

STUDI DEL REALISMO INTEGRALE

STUDI DEL REALISMO INTEGRALE	1
La metafisica aristotelico-tomista come sistema metafisico realistico oggettivo; sua crisi e rifiuto.	4
1 - L'attuale crisi metafisica.	4
2 - <i>Il superamento della crisi</i>	5
3 - <i>La verità realistica oggettiva</i>	5
4 - <i>La sapienzialità della metafisica realistica oggettiva</i>	6
5 - <i>La terza esigenza: la scientificità</i>	7
6 - <i>La metafisica realistica oggettiva e il suo metodo</i>	8
7 - <i>La scientificità della metafisica realistica oggettiva</i>	9
8 - <i>La scientificità della metafisica, sua unica salvezza</i>	10
Metafisica e metodo	11
Introduzione.	11
2- Messa a punto della metafisica e del suo metodo.	11
3- L'oggetto formale della metafisica.	12
4- Oggetto formale della metafisica : la totalità dell'essere.	12
5- Solidarietà fra l'oggetto formale della metafisica e il suo metodo.	13
6- Il sistema metafisico realistico tomista come sistema «incompleto».	14
7- Il raggiungimento dei nostri obiettivi.	14
8- Le conseguenze da trarre.	15
9- L'oggetto formale della metafisica realistica oggettiva.	15
10 - Metafisica realistica oggettiva «statica» e metafisica realistica oggettiva «dinamica».	16
11 - IL metodo metafisico realistico oggettivo della metafisica in questione.	17
Metafisica realistico integrale	19
Il senso di essa.	19
2- Ente dinamico ed ente statico.	19
3- Sistema ontologico-metafisico completo.	20
4- Definizione dell'ente dinamico.	21
5- Definizione dell'ente dinamico ed ente statico.	21
6- I tre tipi di essenza.	22
7- L'essenza archetipa.	22
8- L'essenza reale.	23
9- L'essenza concettuale.	23
10 - La «dinamicità» dell'ente dinamico.	24
11 - La più grave lacuna metafisica.	25
12 - Metafisica realistica integrale e realtà storica soprannaturale.	25
13 - Il reinserimento di Dio nella nuova realtà storica dinamica secolare e il problema della filosofia cristiana.	26
14 - Teoria dei piani dell'essere.	26
15 - I quattro piani dell'essere.	27
Sommario.	28
Valore della dottrina sociale cristiana nell'attuale contesto storico dinamico secolare	29
1 - Contesto storico diverso	29
2 - Necessità e limiti della Dottrina Sociale Cristiana	30
3 - Integrazione della Dottrina Sociale Cristiana	31
4 - Conclusione	31
Integrazione della dottrina sociale cristiana con l'ideoprassi organico-dinamica	32
INTRODUZIONE AL PROBLEMA DELLA IDEOPRASSI ORGANICO-DINAMICA	32
IL PROBLEMA DELL'IDEOPRASSI ORGANICO-DINAMICA	32
1 - Integrazione, non separazione né contrapposizione	32
2 - Il duplice senso dell'aggettivo «cristiano»	33
3 - Il senso ideoprassico organico-dinamico dell'aggettivo «cristiano»	34
4 - Caratteri dell'ideoprassi organico-dinamica	35
5 - Tipo e modelli	36
6 - L'attuale crisi	36
7 - Affiancamento della Dottrina Sociale Cristiana e dell'ideoprassi organico-dinamica	37
Sapienzialità	38
1. Premessa	38

2. L'aggancio.....	39
3. Complessità del tema sapienziale.....	39
4. La salvezza umano-storica del mondo.....	40
5. La metafisica vera.....	40
6. La contemporaneità.....	41
7. Sapienza umano-storica e metafisica realistica oggettiva.....	42
8. Interdisciplinarietà e comunitarietà disciplinare.....	42
9 - La persona umana nel suo nuovo contesto storico.....	43
10 - Cultura sapienziale ed antisapienziale.....	44
11 - I due tipi di «matrice culturale».....	44
12 - I tre settori fondamentali di applicazione della nuova cultura.....	45
13 - Il campo di applicazione ideoprassico.....	45
14 - La nuova disciplina sapienziale dell'ideoprassiologia.....	46
15 - Il potere delle ideoprassi.....	46
16 - Cristo, l'Assoluto dell'ideoprassi dinontorganica.....	47
17 - Conclusione.....	48
I trascendentali.....	49
I TRASCENDENTALI LOGICI.....	49
1 - Teoria dei trascendentali.....	49
2 - Trascendentali logici.....	49
3 - Trascendentali logici e computer.....	49
4 - I limiti del computer.....	50
5 - Il supercomputer sapienziale.....	50
6 - I trascendentali logici e la loro convalida.....	50
I TRASCENDENTALI ONTOLOGICI STATICI.....	51
1 - I cinque trascendentali ontologici statici.....	51
2 - L'ente, come trascendentale ontologico sintetico.....	51
3 - Il trascendentale ontologico statico dell'UNO.....	52
4 - Il trascendentale ontologico realistico analitico del VERO.....	52
5 - Il trascendentale ontologico analitico statico del BENE.....	53
6 - Il trascendentale ontologico analitico del BELLO.....	53
I TRASCENDENTALI ONTOLOGICI DINAMICI.....	54
1 - Il loro ambito.....	54
2 - Il passaggio ai trascendentali dinamici concreti.....	55
3 - Trascendentale dinamico concreto «sintetico» e trascendentali dinamici analitici.....	55
4 - La ragione della loro successione.....	56
5 - Ulteriore approfondimento.....	56
Metafisica dell'azienda industriale.....	58
Dinontorganicità.....	68
1- Che cos'è.....	68
2 - Tappe del percorso.....	68
3 - La doppia valenza della dinontorganicità.....	69
4 -La formalità trascendentale in riferimento ai Trascendentali dinamici.....	69
5 - Il doppio problema del Cristianesimo, nei confronti della nuova realtà storica dinamica secolare, derivante dalla RI.....	70
6 - Una conseguenza.....	70
7 - Il superamento dell'obiezione.....	71
8 - Una anticipazione: la filosofia cristiana.....	71
9 - Superare lo sbarramento.....	72
10 - Un caso analogo.....	72
11- Ripresa del tema della dinontorganicità.....	73
12 - Estensione dei trascendentali realistici dinontorganici.....	73
13 - Natura ed estensione dei trascendentali dinontorganici.....	74
14 - Dall'astrattezza metafisica realistica, alla concretezza nell'ambito ecclesiale e ideoprassico dinontorganico.....	74
15 - Traduzione dei trascendentali dinontorganici metafisici in trascendentali dinontorganici ecclesiali.....	75
16 - Il senso di trascendentalità.....	76
17 - Il problema della nuova cultura.....	76
18 - La dinontorganicità e il suo valore trascendentale.....	77
La famiglia oggi in una visione organico-dinamica.....	78

I. Famiglia ieri e oggi.....	78
II. Il nuovo problema della famiglia oggi.....	78
III - Visione organico-dinamica della famiglia.....	80
IV - La nuova famiglia «bivalente»: religiosa e civica.....	81
La "nuova creatura": un problema	82

***La metafisica aristotelico-tomista
come sistema metafisico realistico oggettivo;
sua crisi e rifiuto.***

1 - L'attuale crisi metafisica.

La metafisica è una disciplina che appartiene alla filosofia. Ne è il vertice. Fu sempre così, da quando la filosofia è nata. Almeno implicitamente, la metafisica si trova presente in ogni filosofia. Prima del cristianesimo, nel mondo greco, la metafisica fu la regina del pensiero riflesso. Con l'avvento di esso, la metafisica fu scavalcata dalla teologia, nuova «regina» del sapere.

È stato il pensiero moderno ad intaccare questa doppia regalità, a cominciare dal prevalere delle *scienze della natura* compresa la matematica. La scienza moderna ha finito per sopraffare la sapienza, espressa dalla filosofia e dalla teologia. La sapienza, infatti è patrimonio esclusivo di quest'ultime due. *La filosofia* si definisce come amore e ricerca della sapienza, soprattutto al suo vertice supremo, che è quello della metafisica. *La teologia*, specialmente se è la teologia cristiana, è espressione della sapienza per essenza, perché appunto espressione della *sapienza divina*, mentre la metafisica è sempre e solo espressione di sapienza umana.

Il peggio, comunque, è derivato da questo doppio fatto: nell'antichità e per gran parte del medioevo, *la teologia* ha scavalcato la scienza, impedendole addirittura di nascere e svilupparsi. Nell'epoca moderna, la scienza ha scavalcato la teologia e la stessa filosofia come *metafisica*, che, con San Tommaso, come *strumento metodologico* era divenuta un elemento costitutivo della stessa scienza teologica. Di qui la lenta maturazione della *crisi* in campo teologico e in campo scientifico, sigillata appunto dalla *crisi metafisica*.

La crisi metafisica si è tradotta in una *crisi sapienziale*, che si è riflessa negativamente, seppure in modi diversi, in campo teologico e in campo scientifico-tecnologico. In campo teologico anzitutto, in quanto la scienza teologica culmina anch'essa in una «teologia speculativa», analogamente alla filosofia che culmina nella *metafisica*; e poi, in campo scientifico-tecnologico, in quanto esso è stato spogliato della sua *componente sapienziale*.

Così è maturata *la crisi metafisica*: una crisi, che per la cultura cristiana è sfociata nel rifiuto della stessa metafisica aristotelico-tomista come parte fondamentale del sistema *realistico oggettivo*. Leone XIII, con l'Enciclica *Aeterni Patris*, ha tentato di rilanciare il *tomismo teologico e filosofico*, tentativo che non ha avuto esito positivo per questa fondamentale ragione: *il sistema metafisico realistico oggettivo non era un sistema metafisico completo*. Ovviamente, non toccava all'Enciclica leoniana renderlo completo, bensì ai filosofi e teologi tomisti. Ma il neotomismo a quasi un secolo di distanza dalla *Aeterni Patris*, pur inserendosi nel sistema tomista, non si è preoccupato di completarlo come sistema: operazione indispensabile, per salvare le sorti della metafisica e della teologia. Per cui, *la crisi* della metafisica e il suo rifiuto è giunta alla sua attuale consumazione, con le conseguenze, anche teologiche, verificatesi nel «postconcilio».

2 - Il superamento della crisi.

C'è da chiedersi se si tratta di una crisi superabile. *Il superarla* è cosa troppo importante, specialmente in vista della chiusura di questo secondo millennio di cristianesimo e del prossimo inizio del terzo millennio. Ne va di mezzo, non diciamo la scomparsa della Chiesa come espressione massima del cristianesimo stesso, ma il *destino dell'umanità*. *La metafisica* infatti, e con più precisione *la metafisica realistica oggettiva* e il suo *sistema metafisico completo*, è forse *lo strumento umano* più necessario per risolvere teoricamente in radice i problemi che travagliano l'umanità di oggi e tanto più di domani.

Diciamo: «risolvere teoricamente in radice», tali problemi. Non è tutto, certo: ma può essere *la chiave teorico-pratico* di tutto. Vista in profondità, l'attuale *crisi* della Chiesa e del mondo appare una *crisi culturale*, ossia una *crisi di civiltà*. E il punto di partenza per superarla, sul piano *puramente umano*, non può essere che il punto di partenza metafisico: quello *vero*, naturalmente: rappresentato dal *sistema metafisico realistico oggettivo completo*. Questo, dal punto di vista della sua *elaborazione teorica* e di una *risposta adeguata* alla concreta richiesta dei tempi, non lo sarà mai né sotto l'aspetto teorico né tanto meno sul piano pratico: per la ragione che tale *doppia elaborazione* sarà *sempre in divenire*.

La questione tuttavia è un'altra: basta che il sistema metafisico realistico oggi rispetti questa *triplice* esigenza. La triplice esigenza da rispettarsi è la seguente: esigenza di *verità*; esigenza di sapienzialità; esigenza di *scientificità*. Si tratta di tre esigenze che si richiamano fra loro, e che oggi si presentano come imprescindibili.

Siamo sul piano metafisico, e la *metafisica* è anzitutto sinonimo di sapienzialità. ma la sapienzialità richiama la verità, e questa, oggi va consolidata *scientificamente*. Di qui la terza esigenza: quella della *scientificità*.

Ma non è ancora tutto. L'impianto metafisico accennato a quale «metafisica» è applicabile? Unicamente alla *metafisica realistica oggettiva*. Qualsiasi altra metafisica ci porrebbe fuori strada. Se la metafisica non è quella *realistica oggettiva*, s'infilà inevitabilmente la strada della *soggettività*, qualunque essa sia. E le tre esigenze suesposte vengono tradite. Senza una metafisica conforme a verità, autenticamente *sapienziale*, nonché collaudata *oggi* dalla *scientificità*, si avrà una metafisica pseudosapienziale o antisapienziale, sganciata dalla *verità* ed impossibile a collaudarsi *scientificamente*.

Se è così, e lo è *effettivamente*, la *prima cosa da farsi per garantirsi una autentica metafisica realistica oggettiva*, è *garantirsi le tre esigenze in questione la verità; la sapienzialità; nonché la scientificità*. Cominciamo col garantirci *la verità*.

3. - La verità realistica oggettiva.

Il problema della verità è un problema tremendamente arduo. Esso assume diversi aspetti. Per affrontarlo con frutto, conviene distinguere i *vari tipi di verità*. Possiamo ridurli a tre: *la verità religiosa*, *la verità filosofico-metafisica*, *la verità scientifica*: Questi tre *tipi di verità* si distinguono dalla loro funzione. La funzione della *verità religiosa* è quella di conseguire la salvezza *spirituale ed eterna*. La funzione della *verità filosofico-metafisica* è quella di dare un senso alla vita umana quaggiù e all'intera storia, anche se solo da un punto di vista umano-storico. E, finalmente, la *verità scientifica* ha la funzione di soddisfare alle esigenze del *progresso umano*.

La verità religiosa, in funzione della salvezza spirituale ed eterna di ogni singolo uomo e dell'intera umanità, dipende soltanto da Dio, perché implica la Rivelazione e la Fede. Dio ha fatto dono della verità religiosa nella persona di Cristo uomo-Dio, che si è proclamato *la via, la verità e la vita*. Verità religiosa *che s'identifica con la suprema Sapienza divina*, la quale rende ragione di se stessa. Non importa che tale verità religiosa rimanga incompresa o venga rifiutata. Ciò non impedisce che sia a disposizione dell'umanità. Ma prescindiamo per un momento dalla verità religiosa, e passiamo *al secondo tipo di verità*, che abbiamo chiamato *la verità filosofico-metafisica*. Questa c'interessa più direttamente, e con essa la qualifica di *verità*, che viene espressa nel titolo del paragrafo 3°, come *verità realistica oggettiva*. La verità realistica oggettiva con la sua definizione, è il punto di partenza della metafisica realistica oggettiva e dell'intero sistema metafisico realistico oggettivo che noi ipotizziamo come completo, anche se di fatto non lo è ma lo deve *diventare*. La definizione realistica oggettiva della verità è un'acquisizione metafisica ad applicazione universale, perché *tale è la metafisica realistica*: disciplina a livello filosofico supremo, a cominciare precisamente dalla *definizione realistica* di verità. Essa rappresenta *l'inizio del filosofare metafisico*, partendo appunto dalla definizione realistica di verità. È una definizione che si trova già in San Tommaso, il metafisico realista per eccellenza. Non ci resta pertanto che attenerci alla sua definizione. Essa è la seguente: *la verità realistica oggettiva è l'adeguazione dell'intelligenza alla realtà della cosa*. Detto in latino: *adaequatio intellectus et rei*.

L'importante è non rovesciarne i termini. Un rovesciamento, che suonerebbe in questi termini: *adaequatio rei et intellectus!*. Perché non è accettabile questo rovesciamento? Perché esso apre una falsa *strada metafisica*, esprimendo non più la *verità realistica oggettiva*: ma la «verità come viene pensata dal soggetto». È la contrapposizione delle *metafisiche soggettive* alla *metafisica realistica oggettiva*, codificate fin dall'inizio del loro filosofare, con una definizione di verità di natura *soggettiva*. Questo rovesciamento rappresenta il travaglio dell'intera *storia della filosofia* al suo livello massimo, che è precisamente quello della *metafisica*.

Basta (per ora) con la definizione realistica oggettiva della verità, e passiamo alla *sapienzialità*.

4. - La sapienzialità della metafisica realistica oggettiva.

Questa esprime la sua sapienzialità, perché, per definizione, la metafisica è una disciplina sapienziale. Ma qual è la sapienza della metafisica realistica oggettiva? la sapienza che emana dal suo punto di partenza ossia dalla definizione metafisica realistica oggettiva di verità. Ciò significa che le metafisiche *soggettive*, in quanto partono appunto da una definizione di verità di *natura soggettiva*, saranno pseudosapienza e antisapienza, malgrado le parvenze in contrario.

Ma ciò non è ancora sufficiente per chiarire, sia pure solo in partenza, la questione della *sapienzialità* della metafisica realistica oggettiva. Essa va distinta innanzitutto dalla *sapienzialità divina*, immanente alla Rivelazione. Non basta ancora. Perché una *sapienzialità metafisica* sia veramente tale, bisogna che si adegui alla *sua funzione*, che è quella di dare *il giusto senso* alla *vita umana* e alla storia. Ciò esige due cose: che la metafisica realistica oggettiva non venga mai meno alla sua esigenza realistica oggettiva fondamentale, e si adegui all'esigenza di *completezza* della sua *sapienzialità*.

La metafisica realistica oggettiva, dunque, per esprimere la sua vera sapienza, deve tradursi in una metafisica realistica oggettiva *completa*, e dar luogo ad un sistema metafisico realistico *completo*. Se ciò non avviene, sarà il rifiuto dell'una e dell'altro. È quanto è avvenuto nell'ambito della *tradizione metafisica cristiana* e dello stesso *neotomismo*, il quale, a parte i suoi meriti nello studio del pensiero tomista e scolastico del passato, di *veramente nuovo* non ha creato nulla, perché

il *nuovo* in questo caso sarebbe dovuto consistere nel *completamento* della metafisica realistica oggettiva ereditata da San Tommaso e del rispettivo sistema.

Essendo venuto a mancare tale completamento, si è aggravata la *crisi*, consumato il *rifiuto* con danni irreparabili sia sul piano teorico sia sul piano pratico. La stessa necessità di dover ricorrere al Vangelo e alla morale religiosa, in «negativo» è la riprova di questa fatale *lacuna sapienziale* da parte di una metafisica realistica oggettiva la quale, mancando del necessario completamento, non è stata e non è in grado di esprimere la sua *adeguata sapienzialità* che culturalmente e storicamente si rende sempre più necessaria.

Fermiamoci qui per quanto riguarda *la sapienzialità*. E passiamo alla *terza esigenza* della metafisica realistica oggettiva, che è quella della *scientificità*.

5. - La terza esigenza: la scientificità.

Questa si presenta come una novità assoluta. Per quanto riguarda la verità e la sapienzialità, passi. Ma per quanto riguarda *la scientificità*, c'è da restar perplessi. Quando mai, in filosofia e dunque in metafisica, dall'inizio dell'epoca moderna ad oggi si è fatta questione della necessità della sua scientificità? Da allora, la filosofia e la metafisica sono scadute al rango di generi letterari: ciò che pone in grado il filosofo, e anche il metafisico, di esibirsi con le sue genialità ed estrosità, fino al punto di condurre la *metafisica* al suo naufragio nel cosiddetto «pensiero debole», e dunque al suo spegnimento e al suo rifiuto.

Ci diamo conto veramente di questa tragedia del pensiero filosofico-metafisico? Se no (e mi riferisco ai filosofi e ai metafisici), ciò significa che la partita della filosofia e della metafisica è ormai persa. Se sì, non resta allora che riconfermare la necessità e la validità della filosofia e della metafisica come *scienze*, e dunque di riparlare della «scientificità» di esse. Per noi qui, in rapporto al nostro tema specifico, parlare almeno della necessità della scienza metafisica e dunque della *scientificità* della metafisica stessa.

Il problema è quanto mai nuovo ed insolito, per cui bisogna impostarlo a dovere. Lo impostiamo cominciando con una domanda: perché non dovrebbe esistere una *scienza della metafisica*, alla stregua della scienza matematica e della fisica? La domanda è provocatoria, se non altro perché la parola «scienza» è sequestrata dalle scienze della natura e se vogliamo anche dalle scienze dell'uomo. Ma, con ciò, snobbiamo una verità metafisica (o anche solo logica) essenziale: rinnegando che la scienza sia una *categoria analogica*. Se si tratta di una categoria *analogica* come effettivamente è, qualsiasi scienza può entrare dentro tale categoria e risvegliare la coscienza degli «addetti ai lavori», richiamandoli alla loro responsabilità e al loro impegno vero.

Applichiamo alla responsabilità e all'impegno vero del filosofo-metafisico di oggi: la sua responsabilità e il suo impegno sono quelli di elaborare una metafisica realistica oggettiva *completa*, adeguandola alla *sua funzione di oggi*, e per di più elaborandola come un'autentica scienza, sia pure tenendo conto dell'analogia a cui la categoria della scienza soggiace. Ma il problema, sotto questo profilo, non è ancora esaurito.

Si pone infatti questa ulteriore domanda: perché, proprio al filosofo-metafisico di oggi, s'impone questa responsabilità e quest'impegno, a differenza dei filosofi-metafisici dei tempi passati?

La ragione è questa: se si vuole rilanciare la metafisica - e una metafisica che sia in grado di assolvere la sua funzione oggi - è necessario arrivare ad una metafisica realistica oggettiva *completa*, e per di più convalidata dalla sua qualifica di *scientificità*. *La scientificità* di una qualsiasi

disciplina che voglia collocarsi nel rango di una disciplina scientifica, per i nove decimi dipende dal suo *metodo*. È per questo che il metodo della scienza moderna ha scavalcato la scienza stessa, fino addirittura a identificarsi con essa e a sostituirla. Per cui, imparare una scienza moderna (si tratti di fisica, chimica, biologia ecc.) significa impossessarsi del rispettivo *metodo*, tanto più che questo viene integrato da tecniche e strumenti a volte complicatissimi e costosissimi. Grazie a Dio, il *metodo* della metafisica realistica oggettiva, pur avendo una funzione analoga a quello delle scienze naturali in rapporto alla rispettiva *scientificità*, è di tutt'altra natura.

6 - La metafisica realistica oggettiva e il suo metodo.

Anche per la metafisica realistica oggettiva il *metodo* è fatto per convalidarne la rispettiva *scientificità*, pur tenendo conto che il meccanismo di esso, come si è già accennato, è di natura del tutto diversa. *La ragione* della differenza tra il metodo delle scienze della natura e il metodo della metafisica realistica oggettiva è la seguente: le scienze della natura vanno alla *ricerca di verità scientifiche* «sepolte» nei fenomeni, sia pure con l'ausilio delle matematiche. Ciò fa supporre che le scienze matematiche in tutte le loro articolazioni (compresa l'articolazione delle geometrie non-euclidee), fanno parte *radicalmente* delle scienze della natura. Questa è la ragione per cui, nelle scienze della natura, prevale *la ricerca*: mentre per la metafisica realistica oggettiva deve prevalere *l'intuizione dell'essere*.

Non è forse l'essere il classico *oggetto* della metafisica realistica oggettiva? È di lì che parte il suo *metodo*, contenuto virtualmente nella definizione realistica oggettiva della *verità*, precisamente come *adaequatio intellectus et rei*.

A buon conto, *l'intuizione realistica oggettiva dell'essere*, che apre la porta della metafisica realistica oggettiva ma niente più, non dispensa affatto dal costruirla *come* scienza, perché offre soltanto il *metodo per poterla costruire*. *La sua costruzione*, infatti, resta condizionata dal *metodo metafisico realistico oggettivo*, imposto dalla stessa definizione realistica oggettiva di verità come punto di partenza e come *chiave metodologica*. Ciò che assicura la costruzione veritativa della metafisica in questione, sarà solo il *metodo realistico oggettivo* imposto dalla suddetta definizione di verità, come strumento indispensabile per costruire la relativa scienza. *La scientificità realistica oggettiva* della metafisica in questione, pertanto, dipenderà unicamente da tale *metodo*.

Non deve stupire l'inesistenza della metafisica realistica oggettiva come scienza. Il fatto si spiega con l'assenza del metodo realistico oggettivo e nell'averlo addirittura ignorato o tradito. Ciò che più stupisce, comunque, è l'ignorazione dell'incidenza *metodologica*, che

tra il resto, ha impedito di lasciarsi traviare dal *rovesciamento* della definizione di verità come *adaequatio intellectus et rei*, l'unica definizione realistica oggettiva di essa, nella *adaequatio rei et intellectus*, che contrappone il soggettivismo al realismo fin dal punto di partenza, ed impone qualsiasi forma di metodo soggettivo al filosofare, al posto del metodo realistico oggettivo: l'unico in grado di garantire *la scientificità* alla *scienza* metafisica, di cui oggi la cultura abbisogna.

7 - La scientificità della metafisica realistica oggettiva.

Come già si è detto, la scientificità di qualsiasi scienza, sgorga dal rispettivo *metodo*. Ciò è evidente per le scienze della natura, ed anche per le scienze umane. Se qualche «scienza umana», come *la sociologia, la politica, l'economia*, continua a brancolare nel buio, è perché essa non ha ancora scoperto il proprio metodo. Ed ogni sforzo dei rispettivi cultori vien fatto per arrivarci.

Un fatto analogo si è verificato anche per *la filosofia* e in modo speciale per la *metafisica*. Ad un certo punto della *storia della filosofia*, Cartesio, matematico e metafisico ad un tempo, scrive il suo *Discorso sul metodo*. A circa un secolo di distanza, Kant lo imita non già riscrivendo un suo «discorso sul metodo», ma facendo di meglio o di peggio, secondo i punti di vista. Fa la *critica* al meccanismo umano della conoscenza, scrivendo *la Critica della ragion pura* e *la Critica della ragion pratica*. «Critica» della ragione e non dell'intelligenza, da Kant ben distinte tra loro.

L'intelligenza, dal punto di vista della conoscenza «metafisica» della *verità*, si pone come *intuizione dell'essere*, la quale, dal punto di vista realistico oggettivo, rappresenta la prima e fondamentale *verità metafisica*. Da Kant viene completamente ignorata, perché per lui la *verità* non comincia dall'essere (o platonicamente dall'idea), ma dal *giudizio*: basta richiamarsi i kantiani «giudizi sintetici a priori». Con Kant, la definizione metafisica realistica oggettiva della verità come *adaequatio intellectus et rei* viene superata in modo definitivo. Viene sostituita con la «definizione rovesciata» dell'*adaequatio rei et intellectus*, ossia con *l'adeguazione della cosa all'intelletto*. È la perdita della metafisica e della sua funzione. È la negazione più radicale della sua scientificità e anche della sua stessa possibilità.

Ma torniamo al problema della *scientificità* della metafisica, che è l'unico modo oggi di salvarla con la sua funzione e superarne la crisi, per il solo fatto di rivendicarla come scienza.

8 - La scientificità della metafisica, sua unica salvezza.

La scienza, tutte le scienze, si fondano su un *dato epistemologico* che caratterizza la scienza in quanto tale. Esso consiste nel fatto che la scienza, qualsiasi scienza, si trova impegnata con la ricerca e la prosecuzione della *verità realistica oggettiva di sua competenza*. È questo il cosiddetto *realismo scientifico*, che non sempre è capito e professato a dovere.

La verità si articola in modi diversi, secondo le singole scienze, attingibile solo alla condizione di ricercarla col *metodo corrispettivo*, che per la sua parte e la sua funzione, dovrà consistere esso pure in un *metodo realistico oggettivo*. Alla scienza matematica si richiederà quindi la verità matematica; alla scienza fisica, la verità fisica; alla scienza sociologica, la verità sociologica. E così via. E alla *scienza della metafisica*, si dovrà chiedere *la verità metafisica*, che dovrà consistere essa pure nella *verità metafisica realistica oggettiva*. È ciò di cui *la metafisica* (unica eccezione nell'universo scientifico malgrado illusioni in contrario) non ha mai tenuto conto. Di qui la sua *crisi e - al limite il suo rifiuto*, come se si trattasse di una «disciplina perditempo», perché inconcludente e del tutto inutile.

La cosa però è ben diversa. Tra tutte le scienze e discipline quelle più importanti e necessarie è la *metafisica*, perché *la verità metafisica* è quella che sta alla base di ogni sapere umano e dell'intera vita umana purché si tratti della *verità metafisica realistica oggettiva*. Se così è (e lo è effettivamente), la verità metafisica realistica oggettiva e dunque *la disciplina che è in grado di offrirla, purché sia dotata della caratteristica della scientificità*, si rivela come estremamente necessaria e importante. *La scientificità* diventa così la sua *ancora di salvezza*. Lo è in rapporto alla *verità metafisica che sul piano umano è la più importante di tutte*. Lo è sul piano della funzione in quanto la metafisica si specifica come funzione *sapienziale*. Lo è sul piano del *metodo* che si specifica in *metodo realistico oggettivo*, conferendo alla metafisica la nota della *scientificità*.

Non è più necessario fare altre considerazioni per rilevare l'importanza della metafisica e per giustificarne la possibilità come scienza, che dipende appunto dal suo *metodo realistico oggettivo*. Per quanto riguarda poi i bisogni dell'umanità di oggi, nessun'altra scienza o disciplina è più indispensabile della *metafisica*, messa a punto ed elaborata col *metodo metafisico realistico oggettivo*. Senza il suo *sussidio*, l'umanità oggi non può uscire dalla sua crisi, né il mondo trarsi fuori dal suo caos.

Qualcuno potrebbe dubitare di queste nostre affermazioni, e giudicarci come degli utopisti i quali pensano che la storia debba ricominciare oggi da zero. Non è il caso. La storia nessuno l'ha mai fermata e tanto meno è possibile fermarla oggi, quando continua ad esplodere il suo dinamismo. Ma il problema è un altro. È *giudicare* se essa cammina dritta per la sua vera strada. Sotto questo profilo la storia è fuori strada, per cui si pone il problema di correggerne la *rotta*. Uno dei mezzi più adatti a tale scopo, almeno dal punto di vista puramente *umano-storico*, è il rilancio della metafisica: non comunque, ma rivendicandone *la scientificità*, l'unico modo per riaffermare per essa la sua autentica natura di *metafisica realistica oggettiva* (e aggiungiamo) *completa*.

9

La metafisica, infatti, sia come scienza sia come disciplina, è dotata di *universalità e dunque di completezza*. Senza la sua «completezza» la metafisica oggi non è più valida. E senza obbedire al suo *metodo realistico oggettivo*, lo è ancor meno.

Tommaso Demaria

Metafisica e metodo

Introduzione.

Il tema *Metafisica e metodo* che stiamo per affrontare esige una sua precisa messa a punto. Di qui la giustificazione di questo primo paragrafo di natura introduttiva. La messa a punto del tema verte soprattutto sul senso di metafisica e sul *valore* del metodo con cui affrontarla.

Cominciamo dal senso di metafisica. Esso si qualifica come *metafisica realistica oggettiva*. Solo a questa condizione la metafisica sarà ciò che effettivamente dev'essere. La ragione si trova nel fatto che il *realismo scientifico oggettivo* è uno dei principi qualificanti dell'*epistemologia*, che è la scienza, *filosofica delle scienze*. Senza il realismo scientifico oggettivo le scienze e le discipline scientifiche si degradano a «generi letterari». E nessuna loro genialità od originalità riuscirebbero a riscattarle da tale degradazione.

Con ciò, tuttavia, non è ancor detto tutto. *Il realismo scientifico oggettivo* qualifica ogni scienza e disciplina scientifica. Ma lo fa in modo diverso, a seconda delle singole scienze e discipline: problema che appartiene all'indagine epistemologica e storica della scienza, di qualsiasi scienza, a partire dalla filosofia, passando alla teologia, e attraverso l'intero ventaglio delle scienze della natura, incluse le matematiche essendo anch'esse scienze della natura. Per passare poi alle scienze umane e dello spirito.

È in tale contesto che emerge il problema del *metodo*. Il metodo, di una scienza, infatti, deve corrispondere all'indole di ciascuna scienza e disciplina, allo scopo appunto di raggiungere la rispettiva *verità scientifica oggettiva*. Tutto quest'insieme di riflessioni viene a far parte dell'introduzione alle singole scienze, compresa *la scienza della metafisica*.

2- Messa a punto della metafisica e del suo metodo.

Il titolo di questo secondo paragrafo è la conseguenza logica del primo. Ma, al di fuori di qualsiasi illusione, non si tratta di una cosa semplice. Il problema risulta assai complesso. Le domande per metterlo a punto sono le seguenti: *Che cos'è la metafisica? qual è il suo metodo?* Sono due domande condizionate a queste due altre: *Qual è l'oggetto formale della metafisica? Di conseguenza: quale ne dev'essere il metodo?*

È un insieme di domande a cui si può rispondere solo per gradi. Il nostro problema ormai si centra sullo specifico problema della *metafisica* e del suo *metodo*. Vediamo di orientarci al riguardo.

Un primo orientamento possiamo averlo dall'editoriale di questo numero della Rivista, centrato appunto sulla *verità metafisica realistica oggettiva*, sulla *sapientzialità e la scientificità*: i tre capisaldi, come vien detto nell'editoriale, da «aver sempre presenti e da garantirsi ad ogni costo». Per quale ragione? Perché fanno *corpo* tra loro, e già significano l'essenza della metafisica e del rispettivo *metodo*.

In altre parole, esse rappresentano il *trinomio* che condiziona l'intero nostro tema, articolantesi nei due fattori della *metafisica e del metodo*. Di conseguenza: tanto la scienza *metafisica*, quanto il rispettivo *metodo*, dovranno essere scienza metafisica e metodo *veritativi* in senso *realistico oggettivo*, *sapientziale*, nonché *scientifico*. Si tratta pertanto di collaudare l'una e l'altro in tal senso, partendo dall'oggetto *formale* della metafisica stessa per giungere poi al suo *metodo*, in quanto il metodo di qualsiasi scienza o disciplina scientifica viene imposto dal loro oggetto formale.

3- L'oggetto formale della metafisica.

L'oggetto formale della metafisica non è *il fenomeno*, inteso sia in senso kantiano che positivista: ma l'essere nel senso di ente. Questa precisazione tuttavia, rispetto all'oggetto formale della metafisica risulta ben lontana dall'apparire esauriente.

Dopo Kant e il positivismo, il filosofo che ha distinto l'essere dall'ente, è stato Heidegger, che, nella sua opera *Essere e tempo* (1927), ha distinto l'essere (con più precisione l'esserci, il *Dasein*) dal *Sein* e cioè dall'ente. Tale distinzione risulta per noi inaccettabile per due ragioni.

Primo, perché l'esserci come *Dasein* sfocia nell'unico essere che ha coscienza della propria esistenza, e cioè nell'uomo, eliminando dall'oggetto della metafisica tutti gli altri esseri compreso Dio. *Secondo*, perché, alle radici del così detto «pensiero debole», sta appunto la filosofia heideggeriana, il cui sbocco finale è stato l'eliminazione della metafisica. Heidegger, infatti, con la sua cosiddetta *Ontologia*, non è il restauratore, ma il distruttore di essa e dunque della metafisica stessa.

Pertanto, in senso realistico oggettivo, tra *essere ed ente* non ci può essere distinzione, salvo quanto si dirà in seguito, sempre dal punto di vista realistico oggettivo. La sinonimia tra essere ed ente, comunque, non precisa ancora a sufficienza *l'oggetto formale* della metafisica. Dobbiamo quindi riproporre il problema di esso. E lo riproponiamo nel senso della *totalità* dell'essere.

4- Oggetto formale della metafisica : la totalità dell'essere.

Ciò significa che l'oggetto della metafisica non è riducibile all'uomo, né a Dio, ma deve comprendere *la totalità degli esseri come enti*, intesi non solo quantitativamente come una somma, bensì qualitativamente, in senso e valore *sapientziale*.

Come risulta dall'editoriale, verità metafisica realistica oggettiva, sapientzialità e scientificità si trovano strettamente agganciate fra loro, in modo da trovarsi esse pure partecipi della *totalità* stessa dell'oggetto formale della metafisica. Ciò ovviamente viene a far parte anche del metodo: metodo metafisico, quindi, anch'esso *totale*, riflettendosi sullo stesso oggetto formale della metafisica, definendolo e venendone definito.

Ma non anticipiamo il discorso sul metodo. Fermiamoci all'oggetto formale della metafisica. Quale metafisica? Ripetiamolo: la metafisica realistica oggettiva, riflettendosi ad un tempo sulla sua sapienzialità e sulla sua scientificità, per il nesso già posto in rilievo nell'*editoriale*.

Tenendo conto di quest'insieme di cose, torniamo all'oggetto formale della metafisica realistica oggettiva. La prima *cosa* da accentuare, quanto all'oggetto formale della metafisica, è questa. Dio non può essere escluso dall'oggetto formale della metafisica realistica oggettiva, per la semplice ragione che Dio ne fa parte.

In che modo? Non già scavalcando tutti gli altri *enti*. Questo è stato l'errore dei presocratici e di Platone, anche se in maniera diversa. Per tale strada la filosofia *e a fortiori* la metafisica venivano a identificarsi con la teologia. Così è avvenuto anche all'epoca dei Padri, i quali, centrando Dio sulla Rivelazione cristiana, confondevano filosofia e teologia.

Solo con Tommaso d'Aquino le due discipline hanno cominciato a distinguersi, nella misura che la considerazione metafisica realistica dell'essere è venuta a prevalere, concependo il proprio *oggetto formale* come *la totalità* dell'essere. *La presenza di Dio nell'oggetto formale* della metafisica realistica oggettiva non ha in un primo momento altro significato se non quello di porre il sigillo ai fattori di essa, che sono appunto per prima cosa quelli del suo *oggetto formale* e del *metodo*, i quali portano con sé i tre capisaldi già codificati nell'*editoriale*.

Per tornare a ripeterci (anche ciò può essere utile), essi sono appunto la *verità metafisica realistica oggettiva*, la sua *sapienzialità* nonché *la scientificità*. Per la sapienzialità della metafisica, nessun dubbio. La metafisica, nella verità e nell'errore, nel bene e nel male, lo è per sua natura. Rimane da giustificare *la scientificità*, che diventa garanzia della verità realistica oggettiva e della vera sapienzialità sia pure soltanto *umana*. E ciò, proprio in merito del metodo metafisico realistico oggettivo.

Con tutto ciò torniamo a ripeterlo, la questione dell'oggetto *,formale della metafisica realistica oggettiva e del rispettivo metodo*, rimane appena sfiorata. Bisogna quindi insistere nel loro approfondimento, percorrendo la strada ormai tracciata.

5- *Solidarietà fra l'oggetto formale della metafisica e il suo metodo.*

Tale *solidarietà* è per sua natura inviolabile, anche se il *metodo del filosofare* non può portare con sé alcuna garanzia, finché non arrivi ad essere il *metodo metafisico realistico oggettivo*, e chi l'adopera, cioè il filosofo-metafisico, non impari a tenersi *mordicus* a tale metodo.

C'è già stato qualche filosofo-metafisico che abbia saputo attenersi? Certo. E questi è Tommaso d'Aquino, precisamente come filosofo-metafisico, poiché in lui va distinta una doppia dimensione: quella del filosofo-metafisico speculativo, e quella del teologo. Ma la linea filosofico-metafisica da lui professata e percorsa nella più grande coerenza, dopo di lui è stata abbandonata e tradita. (cf. HANS URS VON BALTHASAR, *Gloria*, pp. 355-370).

Perché un tale tradimento? Per la ragione che mai i filosofi-metafisici cattolici, e neppure i teologi, per i quali (se cattolici) la metafisica realistica oggettiva doveva essere *lo strumento metodologico* che completava il rispettivo metodo teologico in funzione speculativa, si sono impegnati a elaborare una *propedeutica teologica*, di natura «epistemologica» sia per la scienza metafisica sia per la scienza teologica. Di questo passo, anche la buona scienza teologica e metafisica non ha mai potuto trovare *l'ubi consistam* davvero solido, quanto al rispettivo *oggetto formale* teologico nonché metafisico, per non parlare dei rispettivi *metodi*.

Epistemologicamente, sia in un senso sia nell'altro, il problema metafisico e teologico è preoccupante, e se ne postula la giusta soluzione nel più breve tempo possibile, almeno per far chiarezza sugli *oggetti formali* della metafisica e della teologia, nonché dei rispettivi *metodi*.

Ciò che ha inciso sulla negatività della situazione è il fatto che l'oggetto formale e il metodo della metafisica sono *solidali* fra loro. E lo sono altrettanto l'oggetto formale e il metodo della teologia, sempreché si voglia far della teologia a livello speculativo la quale rappresenta il vertice della teologia stessa.

Ma è possibile risolvere bene un tale problema? Diciamo che non solo è possibile, ma necessario, se si giunge a disporre di un *sistema* metafisico realistico oggettivo davvero *completo*.

6- Il sistema metafisico realistico tomista come sistema «incompleto».

È ciò che già è stato posto in rilievo nel primo articolo di fondo di *Nuove Prospettive*, dal titolo: «La metafisica aristotelico

21

tomista come sistema realistico oggettivo: sua crisi e rifiuto». La ragione di tale crisi e rifiuto anche da parte di metafisici e teologi cattolici è una sola: quella della sua *incompletezza*.

Non vogliamo ripeterci. Rinviando quindi al suddetto articolo. Ciò che qui c'interessa è il riflesso di tale «incompletezza» sull'oggetto *formale* della metafisica realistica oggettiva e sul suo *metodo*. Come già si è detto si tratta di cose *solidali* fra loro, e dunque tali da rendere impossibile a risolvere il rispettivo problema, se non lo si risolve ad *modum unius*.

Non ci resta pertanto di riprendere da capo il problema, sulla base di quanto già è stato detto. Torniamo quindi *all'oggetto formale* della metafisica realistica oggettiva, per passare poi al suo *metodo*.

7- Il raggiungimento dei nostri obiettivi.

I due obiettivi immediati che dobbiamo raggiungere sono quelli dell'oggetto formale della metafisica realistica oggettiva e del suo *metodo*. Come già si è detto, si tratta di un itinerario lungo e non facile, che tuttavia non possiamo interrompere. Possiamo progredire verso di essi tenendo presenti tre cose: *primo*, il valore dell'intuizione; *secondo*, tener presente che il senso della *totalità dell'essere*, come definizione iniziale dell'oggetto *formale* della nostra metafisica, non è solo quantitativo, ma *soprattutto qualitativo*; *terzo*, saperne dedurre le conseguenze.

Innanzitutto, il *valore dell'intuizione*. Si tratta ovviamente di una intuizione metafisica realistica oggettiva, la quale tiene il posto dell'*ipotesi* per le scienze della natura. Essa rimane collegata *all'oggetto formale* della metafisica realistica oggettiva da intendersi (ripetiamolo) *qualitativamente*. Si tenga presente che tale intuizione non dice ancor nulla di preciso rispetto all'oggetto *Formale* in questione, in quanto la semplice intuizione non è ancora la penetrazione di esso e delle sue articolazioni.

E passiamo alla totalità dell'essere come definizione iniziale dell'oggetto formale in questione. Essa comprende tutti gli esseri che ne fanno parte, a cominciare *da Dio*, per giungere fino a quel

particolare essere che chiameremo *realtà storica*. In sintesi, *la totalità dell'essere* come definizione iniziale dell'oggetto formale della metafisica realistica oggettiva, viene delineato da questi quattro esseri: *Dio, l'uomo, il cosmo, e la realtà storica*. Sono le quattro componenti della totalità dell'essere. Tra di esse vige una *graduatoria*, a partire *da Dio*, scendendo al cosmo, passando all'uomo, e chiudendo la serie della totalità degli esseri, con *la realtà storica*.

Si tratta di quattro componenti, tutte a valore *ontologico-metafisico*. Ovviamente, il primo posto spetta a Dio. Trattandosi di «Dio Creatore», il secondo posto spetta al *cosmo*, da cui non è escluso l'uomo, anch'egli creatura di Dio. Ma l'uomo, come essere *creato*, per la metafisica realistica oggettiva, assume un'importanza massima.

È all'uomo *come essere*, che si aggiunge l'ultima componente del quadro totale dell'essere, rappresentata appunto dalla *realtà storica*. Passiamo alle *conseguenze di quanto detto*, come terzo fattore dell'intuizione, che sta alla base del raggiungimento dei nostri obiettivi. Esso rappresenta il *terzo fattore* dell'intuizione che permette di raggiungere gli obiettivi metafisici che in questo momento ci interessano, il quale viene espresso da questa frase: saper trarre le giuste conseguenze dalla *totalità dell'intuizione*, già codificata attraverso i primi due fattori.

8- Le conseguenze da trarre.

Sono il frutto delle conseguenze da trarre dai due primi fattori dell'intuizione *metafisica realistica oggettiva*, che noi esponiamo per punti.

1) *Dio*, come Essere metafisicamente Supremo, in virtù della metafisica realistica oggettiva, torna a collocarsi al primo posto precisamente come Essere, Creatore del *cosmo* e dell'uomo, nonché della stessa *realtà storica*. Ciò, in virtù di quella *intuizione metafisica realistica oggettiva*, che si pone all'inizio, gravida tuttavia di *molteplici conseguenze metafisiche e non* (si tengano presenti le conseguenze religiose e morali). Tutto ciò, in virtù della *metafisica realistica oggettiva*.

2) Altra conseguenza è la *riconferma* dei tre capisaldi della metafisica in questione, e dunque della *verità realistica oggettiva*, della *sapienzialità* nonché della *scientificità*, come risulta dall'editoriale del presente numero della Rivista, già da noi commentato.

3) La terza conseguenza da trarre è che il sistema metafisico realistico oggettivo di Tommaso d'Aquino, di per sé incompleto, per tradursi in sistema metafisico realistico oggettivo *completo* abbisogna dell'integrazione dell'essere «*realtà storica*», per raggiungere *la totalità dell'essere* come *oggetto formale* del sistema metafisico realistico oggettivo. «*Totalità dell'essere*», garantita appunto dall'essere «*realtà storica*», come aggiunta integrativa per garantirla.

4) In tal modo, viene garantito *l'oggetto formale* della metafisica realistica oggettiva, definibile al completo in quanto deve includere altresì l'essere della *realtà storica*, da garantirsi ontologicamente e metafisicamente: non solo eticamente o personalisticamente.

5) Ultima conseguenza da trarre è quella che riguarda il metodo metafisico realistico oggettivo, che potrà venir definito come conseguenza ultima di quest'insieme di cose.

9- L'oggetto formale della metafisica realistica oggettiva.

Fermo restando quanto da noi è già stato stabilito, e cioè che *l'oggetto formale* della metafisica realistica oggettiva non può venir definito se non dopo averne percorso l'intero iter metafisico, cioè

non impedisce di procedere per gradi ripartendo dalla sua definizione iniziale di *totalità* dell'essere. Ora che l'oggetto formale in questione è stato

integrato con l'essere *della realtà* storica, già beneficiamo di una maggior luce per proseguire la nostra ricerca metafisica.

Il punto essenziale per tale proseguimento dipende dalla risposta a questa domanda: qual è l'aiuto che ci proviene dall'integrazione della *totalità dell'essere*, operata con l'essere *della realtà storica*? La risposta per ora bisogna darla in funzione di questa duplice chiave: *primo*, l'includere l'essere *della realtà storica* nell'oggetto, formale della metafisica realistica oggettiva importa un cambio di registro metafisico davvero sconvolgente. L'intero quadro della metafisica realistica oggettiva sarà in funzione dell'inclusione suddetta.

Secondo (e questa è l'altra chiave): l'inclusione dell'essere della realtà storica nell'oggetto *formale* della metafisica realistica oggettiva non sgancia quest'ultima dalla metafisica realistica tradizionale, intesa nella sua edizione metafisica realistica oggettiva di Tommaso d'Aquino. Insistiamo su tale concezione, perché sganciarsi da essa è cadere nel più vieto soggettivismo anche se questo può assumere cento forme diverse. Ed è tradire ad un tempo l'essere *della realtà storica*, il quale, entrato ormai a far parte dell'oggetto *formale* della metafisica realistica oggettiva, la plasma, garantendo tanto il suo *realismo metafisico oggettivo*, quanto quello della vecchia tradizione metafisica tomista.

In altre parole, *il realismo metafisico oggettivo* non è più sganciabile né dalla nuova metafisica realistica oggettiva dell'essere come *realtà storica*, né dalla vecchia metafisica realistica oggettiva *tomista*. In tal modo, il *realismo metafisico tradizionale* (rappresentato dalla tradizionale metafisica realistica oggettiva tomista), e il *nuovo* realismo metafisico legato all'essere *della realtà storica*, vengono garantiti entrambi: *nuovo* realismo metafisico oggettivo legato all'essere della realtà storica, e realismo metafisico oggettivo *tradizionale*. Di più: il nuovo realismo metafisico oggettivo imposto dall'essere della realtà storica diventa e rimane *il fondamento* del *tomistico realismo metafisico tradizionale* che, senza tale fondamento e garanzia, come la storia della filosofia (e della stessa teologia) dimostra, va fatalmente fuori strada, spinto dalla necessità di affrontare l'attuale *problematica metafisica dinamica*.

10 - *Metafisica realistica oggettiva «statica» e metafisica realistica oggettiva «dinamica».*

È la prima volta che compare nella nostra Rivista questa specie di insolito *binomio*: metafisica realistica oggettiva «statica», e metafisica realistica oggettiva «dinamica». Come va letto? Non già in senso oppositivo e neppure contrappositivo, bensì in senso compositivo e integrativo.

I due tipi di metafisica sono destinati a comporsi e integrarsi, dando origine ad un unico sistema *metafisico realistico oggettivo*, specificato dalla *totalità dell'essere* come suo *oggetto formale* nel senso già sufficientemente indicato, e dal *metodo metafisico* realistico

oggettivo, ancora da indicarsi.

Attraverso l'intera trafila della nostra indagine metafisica, lo scopo da raggiungersi rimane sempre il medesimo: e cioè quello di convalidare i *tre capisaldi* della metafisica realistica oggettiva come *sistema metafisico completo*, che sono quelli della *verità metafisica realistica oggettiva*, ovviamente completa, integrata dalla *sapienzialità* metafisica realistica oggettiva essa pure completa

anche se limitata (come già si è detto ma conviene ripeterlo) *al piano umano*, nonché dalla *scientificità* metafisica realistica oggettiva, essa pure almeno virtualmente completa, come *garanzia* della rispettiva sapienzialità e della stessa verità metafisica realistica oggettiva completa.

Solo a quest'insieme di condizioni potrà aversi tra mano il *sistema metafisico realistico oggettivo completo*, che non sarà più possibile ignorare, accantonare o rifiutare, per la sua intrinseca *verità metafisica realistica oggettiva* e per la sua *universalità di applicazione*, precisamente come *matrice della nuova cultura*, di cui il mondo e anche la Chiesa oggi abbisognano.

Ciò tuttavia esige la soluzione dei due fondamentali problemi metafisici, che sono quello dell'oggetto formale della metafisica realistica oggettiva da una parte, e dall'altra quello del rispettivo *metodo metafisico realistico oggettivo*. Sia l'uno sia l'altro (e dobbiamo insistervi per non illuderci) sono ancora ben lontani dall'essere metafisicamente e realisticamente precisati. Ciò va detto in modo particolare quanto al *metodo*, il quale non è ancora stato neppure sfiorato, nonostante il tema che si ha tra mano, dal titolo *Metafisica e metodo*. Il che spinge a porre in rilievo un'altra differenza, tra le molte che, riguardo al metodo, possono già emergere almeno implicitamente, dal contesto di quanto già è stato detto.

Si tratta di una differenza fondamentale tra la metafisica realistica oggettiva e le scienze della natura, l'una e le altre impegnate a perseguire la propria *verità realistica oggettiva* sia pure con procedimenti e metodi diversi. Il loro punto d'incontro sta nel fatto che l'una e le altre restano impegnate con il *realismo oggettivo* sia pure in modo diverso, in quanto la metafisica realistica oggettiva si trova impegnata con un *realismo scientifico di natura metafisica*; mentre le scienze della natura si trovano impegnate con un realismo scientifico di natura puramente «scientifica». Da qui la differenza dei loro *metodi*. Ed è appunto la differenza che ora dobbiamo cogliere centrandonci sul *metodo metafisico realistico oggettivo* della rispettiva metafisica.

11 - Il metodo metafisico realistico oggettivo della metafisica in questione.

Esso viene caratterizzato da due componenti che emergono dall'oggetto formale della rispettiva metafisica, per quanto già lo conosciamo. Le due componenti sono quelle della *totalità* e della *contemporaneità* del *metodo metafisico realistico oggettivo* stesso, come

metodo imposto dall'oggetto formale della stessa metafisica realistica oggettiva. Che la prima qualifica, quella della totalità del metodo in questione, emani dall'*oggetto formale* della suddetta metafisica, nessun dubbio. Si tratta infatti di un *criterio metodologico* che viene imposto a tutte le scienze, e quindi anche alla metafisica, dal *principio metodologico* sancito dall'epistemologia che dice: *il metodo di una scienza viene imposto dall'oggetto formale della scienza stessa*.

Ma c'è anche la seconda componente: quella della *contemporaneità*. Che cosa significa *la contemporaneità* come seconda qualifica metodologica della metafisica realistica oggettiva? Significa semplicemente questo: che il suo *metodo* deve già contenere in partenza *l'intera verità realistica oggettiva* della rispettiva scienza metafisica: nel nostro caso della *metafisica realistica oggettiva*.

Questa è *la contemporaneità*, come seconda componente del metodo metafisico. Dobbiamo dire purtroppo che tale componente è comune a tutte le metafisiche, sia quella *vera* che quelle *errate*. Comunque, come componente *metodologica* innestata alla *verità realistica oggettiva*, essa è *esclusiva* della metafisica realistica oggettiva o, con più precisione, del *sistema metafisico realistico oggettivo completo* che è *oggettivo completo*, che è quello che combina assieme la metafisica realistica oggettiva «statica» e la metafisica realistica oggettiva «dinamica».

Come garantire tale sistema metafisico realistico oggettivo completo? Ponendo come primo anello della catena degli esseri che impegna specificamente la metafisica, Dio: un Dio come premessa e propedeutica al «Dio della Rivelazione» e a tutti i problemi ontologico-metafisici da risolversi metodologicamente e totalmente in senso *metafisico realistico oggettivo*: dal problema metafisico di Dio fino al *problema metafisico* dell'essere della realtà storica. Esso infatti implica un suo *Assoluto* (con lettera maiuscola), che dal punto di vista metafisico realistico oggettivo non può essere che Dio.

E' qui che con il sistema metafisico realistico oggettivo completo, col rispettivo metodo dotato della doppia qualifica della *totalità e contemporaneità*, attraverso il *trinomio* della *verità realistica oggettiva*, della *sapienzialità* e della *scientificità* si potrà rinnovare *la cultura* e con essa il mondo e anche la Chiesa nel puro ambito delle sue necessità umano-storiche.

Ed è quella la missione degli intellettuali cristiani di oggi a cominciare dai filosofi-metafisici di professione a cui tocca lanciare la nuova *matrice* della cultura, attualmente sempre rappresentata dal sistema metafisico completo, vero o falso che sia. *IL metodo* del sistema metafisico realistico oggettivo completo viene dotato dallo stesso *oggetto formale* di esso dalle due qualifiche della *totalità* e della *contemporaneità*. La sua qualifica di totalità non fa problema, derivando in modo evidente dall'oggetto formale del rispettivo sistema metafisico. Ma la *contemporaneità*?

Questa seconda qualifica del metodo del sistema metafisico in questione abbisogna di una sua spiegazione. Cerchiamo di darla. Essa torna a significare *la totalità della verità realistica oggettiva*, ma ciò, fin dal *primo momento della speculazione metafisica*. Viene così a far parte del *metodo* della metafisica realistica oggettiva e del rispettivo sistema metafisico completo. Si tratta di un *punto di partenza* che però deve già contenere virtualmente tutto.

Si tratta di un punto di partenza illuminante, che non dispensa però da nessun lavoro speculativo metafisico imponendo soltanto la coerenza del metodo metafisico realistico oggettivo.

È quel che avviene in tutti i sistemi metafisici che ambiscono ad essere completi, veri o falsi che siano. La ragione più profonda di un tal meccanismo consiste nel fatto che la metafisica, vera o falsa, a differenza delle scienze della natura che sono «cumulative», cumulativa non è ma è totalizzante. E ciò, in virtù del suo metodo e della qualifica della *contemporaneità* di esso.

La natura cumulativa delle scienze importa la continua messa a punto del loro *oggetto formale* che si riflette poi sul loro stesso *metodo*.

Un caso lampante in tal senso viene dato dalla *scienza fisica*, che, col suo passaggio dalla fisica classica di Newton alla *fisica relativistica* di Einstein, ha dovuto modificare o più esattamente integrare il proprio metodo, non solo perfezionandolo, ma arricchendolo di continuo con nuove tecniche metodologiche.

Per la metafisica realistica oggettiva e per il rispettivo sistema *metafisico* realistico oggettivo completo, il loro *metodo*, attraverso le due qualifiche di *totalità* e della *contemporaneità*, ne coglie la totalità e la contemporaneità imponendo soltanto la coerenza e la fedeltà al *metodo* stesso. Con la *contemporaneità*, esso già contiene virtualmente *l'intera verità realistica oggettiva*, da esplicitarsi ad opera del metodo che ne illumina l'intero itinerario da percorrere.

Metafisica realistico integrale

Il senso di essa.

La metafisica realistica integrale va intesa come il sistema metafisico realistico oggettivo completo, che consta sostanzialmente di due segmenti: il segmento *statico*, e il segmento *dinamico*. Si tratta però di due segmenti da non separarsi fra loro, in quanto formano un unico sistema metafisico realistico oggettivo. La ragione è la seguente: il segmento statico precede il segmento dinamico e gli fa da fondamento. La metafisica realistica dinamica, infatti, presuppone la metafisica realistica statica, in quanto *l'ente dinamico* non può costruirsi se non utilizzando l'ente statico.

Si tratta di due categorie ontologico-metafisiche le quali non risultano fra le dieci categorie ontologico-metafisiche di Aristotele, a partire dalla sostanza, che nel sistema aristotelico è la categoria ontologica metafisica principale, per passare poi ai nove *accidenti*. L'universo metafisico per lo Stagirita si esauriva nelle dieci categorie ontologico-metafisiche suddette. E così si è continuato per secoli, fino all'avvento della *rivoluzione industriale*, che ha imposto metafisicamente l'aggiunta delle categorie ontologiche dell'ente dinamico e dell'ente *statico*. Facciamo precedere la categoria ontologico-metafisica dell'ente *dinamico*, perché quella dell'ente *statico* da sola, specialmente oggi, non avrebbe senso.

Si tratta infatti di due categorie ontologico-metafisiche correlative: e solo la categoria dell'ente dinamico poteva postulare quella dell'ente statico. Le due categorie ontologico-metafisiche suddette, infatti, hanno un valore *sintetico*, per cui avendo valore sintetico quella dell'ente dinamico, ne seguiva che bisognava trovare una categoria ontologico-sintetica, anche per le dieci categorie metafisiche aristoteliche, tutte di natura *analitica*. Così si spiega quanto si è detto poco fa: che cioè la categoria ontologico-metafisica di natura sintetica dell'ente dinamico postula una categoria ontologico-metafisica altrettanto *sintetica*, per le stesse dieci categorie metafisiche aristoteliche. Solo a tale condizione l'ente *statico* può far da fondamento all'ente dinamico, che utilizza l'ente statico per la propria costruzione.

2- Ente dinamico ed ente statico.

È la coppia di categorie ontologico-metafisiche di natura *sintetica*, su cui gioca l'intera metafisica realistica integrale. Ciò risulterà ad evidenza dal presente articolo. Che significano dunque le due categorie suddette dell'ente dinamico e dell'ente statico, in quanto sono appunto entrambe di natura sintetica? Solo a questa

condizione *la ricerca* della categoria interpretativa della nuova realtà storica, a rilevanza ontologico-metafisica della nuova realtà storica dinamica secolare nata ed anzi imposta dalla rivoluzione industriale, poteva venire risolta, uscendo dal guscio statico analitico ed astratto delle dieci categorie metafisiche aristoteliche. Dentro a tale guscio, infatti, la categoria ontologico-metafisica, interpretativa della nuova realtà storica suddetta, non esisteva, e quindi era inutile ricercarla. Doveva trattarsi di qualcosa di nuovo, di categorie ontologico-metafisiche nuove, che dovevano essere appunto quelle dell'ente *dinamico* e dell'ente *statico*. Il quale ultimo non ledeva affatto il quadro aristotelico delle sue dieci categorie, ma vi aggiungeva solo l'ente *statico* come categoria ontologico-metafisica di natura *sintetica*. In tal modo anche il sistema delle dieci categorie aristoteliche si apriva all'ente dinamico. In caso contrario, restando chiuse in se stesse, rimanevano chiuse per sempre, essendo di natura statica analitica ed astratta. Detto ciò, utilizzando le due categorie dell'ente dinamico e dell'ente statico, possiamo continuare (o per lo meno iniziare) la penetrazione del nostro tema che è quello della metafisica realistica integrale.

3- Sistema ontologico-metafisico completo.

Così si potrebbe definire la metafisica realistica integrale: «il sistema ontologico-metafisico realistico oggettivo completo». E lo è appunto in base alle due categorie ontologico-metafisiche dell'ente dinamico e dell'ente statico. Non tutto forse è chiaro da quest'inizio. Si tratta di *intuizioni* che, se non vengono colte e approfondite, cadono nel vuoto. Si tratta pertanto di non lasciarle cadere, iniziando il lavoro di approfondimento dell'intuizione fatta. E innanzitutto diamoci conto che un tale lavoro di approfondimento, dopo l'inizio e il consolidamento della rivoluzione industriale, risulta imprevedibile. Se non lo si fa, rimarremo sempre al di fuori del sistema ontologico-metafisico completo: il che non è semplicemente violare la nostra missione di filosofi-metafisici. Se non altro, per questa ragione: che esso è *la matrice* della *nuova cultura*, di cui oggi il mondo abbisogna e anche la Chiesa. In caso contrario, sarebbe un'altra specie di *trahison des clercs* e la più esiziale che si possa immaginare. Si tratta quindi di cominciare a costruire seriamente la metafisica realistica integrale.

Ma da dove incominciare? Proprio dalla categoria ontologico-metafisica dell'ente *dinamico*. È un cominciamento che a prima vista può apparire paradossale. Ma non lo è, per poco che si rifletta. Infatti, che cos'è oggi, che rivendica la metafisica realistica oggettiva statica? È precisamente la metafisica realistica oggettiva dinamica, che sente il bisogno di fondarsi su una base ben solida. E solo la metafisica realistica oggettiva statica può garantirla. Ma al di là di questo gioco del fondamento, c'è ancora un'altra ragione: ed è il fatto che *il dinamico*, a cominciare dal suo livello metafisico realistico oggettivo, preme sempre di più. Tutti i problemi di oggi, metafisici e non, s'impongono da ogni parte e a tutti

i livelli come «problemi dinamici». E il loro «punto-chiave» rimane sempre la metafisica realistico-dinamica. Si tratta quindi di soddisfare questa esigenza, di natura squisitamente metafisica realistica oggettiva. Il punto metafisico di partenza, quindi, rimane sempre quello di una *ontologia realistico-dinamica* dell'ente dinamico stesso.

4- Definizione dell'ente dinamico.

Non è cosa facile, ma, per collocarci sulla giusta strada, dobbiamo tener conto di una norma orientativa di primissima importanza. Ed è questa: *la definizione*, sia dell'ente dinamico che dell'ente statico, è di natura metafisica e non già empirica. Per cui la loro definizione va formulata in base all'essenza *metafisica* stessa dell'uno e dell'altro. A tale scopo, non possiamo lasciarci intrappolare nel caos babelico delle metafisiche e delle rispettive entità, compresa quella dell'essenza metafisica. Noi siamo e dobbiamo restare nell'ambito della metafisica realistica integrale, che è l'unica metafisica che professiamo come *vera*, la quale importa anche, tra il resto, un suo *metodo realistico oggettivo*.

Siamo soliti paragonare la metafisica con la matematica, e domandarci il perché tutti i matematici la pensano allo stesso modo, mentre i metafisici viaggiano ognuno per la propria strada. Eppure, anche la metafisica, da parte almeno dei *metafisici realisti*, dovrebbe rivendicare una sua «unanimità», come avviene per i matematici. Ma la matematica è una scienza «autocorrettiva», mentre la metafisica non lo è. Già altra volta abbiamo affrontato tale questione, e ne abbiamo dato anche la chiave di soluzione. Non è quindi il caso di ripeterci; E allora, continuiamo dritti per la nostra strada.

La digressione che abbiamo fatta è stata occasionata dalla definizione metafisica essenziale dell'ente dinamico e dell'ente statico. Siccome sia l'uno che l'altro si definiscono in funzione della loro essenza, cominciamo dalla loro definizione. Poi passeremo ai tre tipi di essenza che c'interessano.

5- Definizione dell'ente dinamico ed ente statico.

In senso metafisico realistico, l'ente *dinamico* è l'ente la cui essenza *reale* ancora non è ma diviene, si fa *attivamente* nello spazio e nel tempo. In latino: *ens cuius essentia fit*. L'ente *statico*, invece, è l'ente la cui essenza *reale* è già bell'e fatta (e dunque non diviene) fin dal primo istante della sua esistenza. In latino: *ens cuius essentia est*.

Le due definizioni dell'ente dinamico e dell'ente statico, che hanno un senso metafisico realistico oggettivo, qualificano i due segmenti della metafisica realistica integrale. E siccome tali segmenti, quello dinamico e quello statico, debbono obbedire alla definizione metafisica realistica oggettiva dell'ente dinamico e dell'ente statico, che è l'una il rovescio dell'altra, anche i due segmenti della metafisica realistica integrale saranno l'uno il rovesciamento dell'altro. Di qui una norma pratica per

l'elaborazione e la comprensione dei due segmenti metafisici stessi. Si tenga nondimeno presente che si tratta solo di un «ammenicolo orientativo empirico», senza alcun valore propriamente metafisico. Sarà il coerente sviluppo metafisico dei due segmenti, che all'occorrenza potrà confermare la validità dell'ammenicolo orientativo pratico, di natura puramente empirica. Tenendolo presente, al di là della sorpresa, si potranno superare certi schemi mentali che metafisicamente non possono essere vincolanti.

6- I tre tipi di essenza.

I tre tipi di essenza che interessano la metafisica realistica integrale sono i seguenti: l'essenza archetipa, l'essenza reale, e l'essenza logica. Prima di passarle in rassegna, teniamo presente due cose: *primo*, che quanto si dice dell'ente creato, con le rispettive categorie metafisiche, Queste non si applicano a Dio. Dio trascende tutte la categorie dell'ente creato. *Secondo*, per quanto riguarda l'ente creato, vige questo principio metafisico: dove c'è. ente c'è essenza. Si tratta ovviamente dell'ente *reale*, secondo l'esigenza della metafisica realistica integrale, nel cui ambito trovano applicazione i tre tipi di essenza suddetti. Diciamo questo per non lasciarci disorientare, anche di fronte a certe sottigliezze del discorso metafisico. Teniamo presente il nostro paragone della metafisica con la matematica. Come la matematica, anche la metafisica è piena di sottigliezze. Ma ciò che convalida il ragionamento metafisico (come del resto quello della matematica) è la rispettiva coerenza realistica oggettiva, che per la matematica sarà la coerenza realistica matematica; e per la metafisica realistica integrale, la sua coerenza metafisica realistica oggettiva, in aderenza al proprio metodo, che è appunto quello del *metodo metafisico realistico oggettivo*. Ciò premesso, passiamo in rassegna i singoli tipi di essenza, a cominciare dall'essenza archetipa.

7- L'essenza archetipa.

Nell'ambito dell'ente creato, o comunque prodotto da un soggetto agente dotato d'intelligenza e volontà, noi dobbiamo supporre che tale agente abbia in mente il progetto della cosa da crearsi o comunque prodursi. Tale progetto, che sarà *funzionale* nella misura del suo adeguamento alla cosa da prodursi, lo chiamiamo *essenza archetipa*, e che, sia pure in termini analogici, bisogna presupporre anche in *mente Dei Creatoris*. La chiamiamo «essenza archetipa», e non «idea archetipa», per comprenderne meglio la natura ed accentuarne il significato e la funzione realistica.

L'essenza archetipa così intesa, pertanto, può venir definita così: *id quo, in mente Dei Creatoris vel hominis auctoris aliquid esse debet*. Facciamo solo due rilievi al riguardo. L'esse *debet* della definizione data non ha valore etico, ma ontologico-dinamico, essendo in rapporto col «progetto» e più ancora con l'essenza *archetipa*, che son cose da realizzarsi in senso ontologico-dinamico. Anche l'essenza archetipa è principio

dell'essere: non però principio costitutivo rispetto all'essere reale, qual è il caso dell'essenza reale. Ma solo principio in funzione di causa esemplare e strumentale, che partecipa tuttavia di quella funzione fondante e specificativa dell'essere, che è funzione caratteristica dell'essenza reale stessa, come principio costitutivo di essa e del rispettivo essere.

Senza l'essenza archetipa, infatti, ed è il secondo rilievo da farsi, l'ente dinamico non si pone, o si porrà non altrimenti che come un

agitarsi incompsto, arbitrario e inconcludente. Un ultimo rilievo da farsi riguardo l'essenza archetipa, in riferimento *all'homo faber*, è che questi pone sempre e solo un ente di secondo grado. Mentre l'essenza archetipa in *mente Dei Creatoris* pone anche l'ente di primo grado.

8- L'essenza reale.

Dopo l'essenza archetipa viene l'essenza *reale*, come principio costitutivo dell'ente di primo e di secondo grado. L'ente di primo grado, come già sappiamo, appartiene alla *natura rerum*, mentre l'ente di secondo grado è costitutivo della nuova realtà storica dinamica secolare imposta dalla rivoluzione industriale. In riferimento all'ente di secondo grado, non soltanto la sua essenza reale, ma tutto il rispettivo ente reale dipende dall'essenza archetipa. E ne dipenderà in modo diverso, secondo che si tratti dell'essenza archetipa in *mente Dei Creatoris*, o in *mente hominis auctoris*. La differenza massima deriva dal fatto che l'essenza archetipa in *mente hominis auctoris* non serve che a produrre l'ente di secondo grado: mentre, come già si è detto poco fa, l'essenza archetipa in *mente Dei Creatoris* pone anche l'ente di primo grado.

L'essenza reale dell'ente dinamico, abbiamo detto, è principio costitutivo di esso come ente reale, in combinazione con la sua esistenza. Ma, mentre l'esistenza è in funzione di partecipazione dell'essere reale (senza il suo esistere infatti l'ente reale non si pone) come ente di secondo grado, l'essenza reale in riferimento all'ente statico, oltre che ad assumere il senso costitutivo di esso, assume anche la funzione fondante specificativa del medesimo.

Tornando all'ente dinamico, teniamo conto del fatto che per esso si pone la preminenza metafisica dell'essenza sull'esistenza, sì che la metafisica realistica oggettiva debba precisamente far prevalere la sua essenza *reale*, anziché l'esistenza. L'essenza reale dell'ente dinamico, nel suo stretto rapporto con l'essenza archetipa, è appunto quella che direttamente c'interessa, per quanto riguarda *l'ontologia dell'ente dinamico e la metafisica della realtà storica*.

9- L'essenza concettuale.

Anche questa, come l'essenza archetipa, si pone in *mente hominis* non però in *mente hominis auctoris*, ossia come costruttore (o se si vuole anche in questo), ma in funzione semplicemente dell'uomo che pensa e cioè del filosofo, in veste di semplice spettatore. Il quale filosofo si domanda che cos'è quella data cosa:

quid est. E appunto perché egli risponde alla domanda *quid est*, l'essenza concettuale si chiama anche *quidditas* la quale si definisce ciò che una cosa è: *id quod aliquid est*. *Id quod*, e non *id quo*, per distinguerla dall'essenza archetipa.

L'essenza concettuale cessa così di essere un principio dell'ente reale. Sarà l'ente stesso che spogliato della sua concretezza esistenziale, si traduce e si universalizza, nel *concetto*. Ora, i concetti, per loro natura, sono immutabili, come i numeri. Ne consegue che l'essenza concettuale per sua natura è immutabile, sì che la divisione di essenza immutabile

e mutabile rimane esclusiva dell'essenza *reale*. È uno dei principi della *teodicea*, che per arrivare razionalmente all'esistenza di Dio deve saper distinguere tra le essenze reali mutabili e l'essenza *reale immutabile*, che compete solo a Dio.

L'essenza concettuale, cessando di avere una funzione costitutiva dell'essere reale, cessa di avere un valore ontologico, per assumere un semplice valore *logico*, in funzione strumentale

conoscitiva. L'essenza concettuale serve la contemplazione essenziale dell'essere. E poiché il filosofare può ritenersi una tipica «funzione contemplativa» dell'uomo come spettatore e non già come costruttore, la tentazione per il filosofo di sostituire l'essenza concettuale, strumento e oggetto immediato della sua contemplazione, all'essenza dell'essere reale, è allettante e continua. , Di lì il facile passaggio metafisico dal realismo al concettualismo e

da questo agli astrattismi e idealismi di ogni specie, per non dire del : cadere, per reazione, in un banale *nominalismo*. Il rimedio non sarà una

filosofia dell'esistenza, ma il ritorno a un autentico e valido realismo metafisico, il quale rimetta a fuoco l'essenza reale dell'essere. Il realismo dinamico porta con sé quest'esigenza, e può diventare quindi anche uno strumento di rieducazione metafisica e filosofica realistica.

10 - La «dinamicità» dell'ente dinamico.

Torniamo al nostro tema specifico, che è quello dell'essenza dinamica come essenza reale dell'ente dinamico. Dobbiamo cogliere ora *la dinamicità di essa*, proprio attraverso la definizione metafisica dell'ente dinamico. Richiamiamola: l'ente dinamico è l'ente la cui essenza reale ancora non è ma diviene, si fa attivamente ente nello spazio e nel tempo. A tale scopo, possiamo domandarci se il quadro delle essenze che abbiamo delineato, serve a qualche illuminazione in proposito, almeno in linea di confronti e di relazioni. Diciamo senz'altro di sì.

È importante, ad esempio, mettere fin d'ora in relazione l'essenza reale dell'ente dinamico con la sua essenza archetipa. IL rapporto varrà, non tanto per l'ente dinamico come categoria ontologico-metafisica, quanto piuttosto come interpretazione metafisica della nuova realtà storica dinamica secolare. Ma tale rapporto si fonderà egualmente e necessariamente sull'ente dinamico come categoria ontologico-metafisica, indispensabile come tratto d'unione tra l'essenza archetipa e l'ente dinamico

interpretativo della nuova realtà storica, sulla linea della *costruttività*, che la categoria ontologico-metafisica dell'ente dinamico stabilisce appunto tra i due termini.

Qui ci riferiamo all'essenza archetipa *in mente hominis auctoris*, prescindendo da quella *in mente Dei Creatoris*. Come già sappiamo, l'essenza archetipa *in mente hominis auctoris* si riferisce al solo ente dinamico come ente di secondo grado. E non può presiedere che alla costruzione dell'ente dinamico come ente di secondo grado, utilizzando l'ente di primo grado. Tale essenza archetipa, quindi, con l'eccezione più fittizia che reale per l'arte in senso estetico, non potrà essere arbitraria ma dovrà conformarsi alle leggi dell'ente di primo grado e di secondo grado che la riguardano. Per tale ragione, l'essenza archetipa *ex parte hominis auctoris* segna la responsabilità massima dell'uomo costruttore e dell'umanità costruttrice. L'esperienza ci dice che, in campo tecnico, tale responsabilità oggi viene assunta pienamente, come dimostra lo studio e il progresso tecnico scientifico.

11 - La più grave lacuna metafisica.

Ma la responsabilità suddetta viene assunta assai meno (certo in misura del tutto inadeguata) nel campo della realtà spirituale e della realtà umano-storica, anche se limitata allo specifico settore profano di natura civica socio-politica. Qui l'essenza archetipa viene assunta attraverso ideologie aberranti, come *anime* e *a prassi*. Quale la spiegazione del fatto? A parte le spiegazioni psicologiche soggettive, e le spiegazioni oggettive degli immediati bisogni materiali e degli interessi pragmatici, la spiegazione ultima viene a dipendere dalla diversa natura dell'essenze archetipe, in campo spirituale ed umano-storico.

In campo tecnico-scientifico, l'essenza archetipa è perfettamente servita dalle scienze scientifico-tecniche, matematiche, fisiche e ingegneristiche. Qui sta il segreto della *costruttività* in campo tecnico scientifico e del progresso materiale. In campo specificamente spirituale e umano-storico, invece, l'essenza archetipa è di natura squisitamente «metafisica». Dev'essere servita in prima istanza, alla metafisica realistica dell'ente di primo grado e soprattutto di secondo grado, a cui essa appartiene. In altre parole, l'essenza archetipa in campo spirituale e umano-storico, dev'essere servita dalla *metafisica realistica integrale*. È questa che conferisce alla nuova realtà storica imposta dalla rivoluzione industriale, la sua autenticità: a meno che la metafisica ereditata dal passato,

la quale «tomisticamente» era solo una metafisica realistica *statica*, non continui a bloccare la sua integrazione con la metafisica realistica dinamica. Ciò che ci auguriamo più non avvenga.

Pertanto, fermiamoci alla metafisica realistica che per la necessità del suo adeguamento si pone come metafisica realistica integrale, anche per l'essenza archetipa in campo spirituale e umano storico. Diciamo che essa si pone in rapporto alla realtà storica in tutta la sua pienezza,

che sarà anche la realtà storica soprannaturale. Qui però insorge un nuovo problema, ed è questo: la metafisica realistica integrale includerà anche la realtà storica soprannaturale? È il problema che dobbiamo risolvere una volta per sempre.

12 - Metafisica realistica integrale e realtà storica soprannaturale.

Tradizionalmente, si è sempre demandata la realtà storica soprannaturale alla scienza teologica. In passato, non era necessario darsi conto della «bivalenza» della realtà storica soprannaturale. La prima valenza di questa consisteva nel fatto che si ricollegava direttamente alla Rivelazione e alla Fede cristiana, in funzione della salvezza spirituale ed eterna. Questa era la sua prima valenza.

Ma con la nuova realtà storica dinamica secolare, e in riferimento alla metafisica realistica integrale, emergeva *la seconda valenza*, con la funzione non più teologico-spirituale, bensì di natura *ontologico-metafisica*, derivante dal fatto che anche la realtà soprannaturale veniva a far parte della realtà storica. Di qui la necessità di tener conto anche e a sua valenza ontologico-metafisica. Lo esige la natura della metafisica realistica, la quale, se voleva essere davvero «integrale», doveva tener conto anche della realtà storica soprannaturale, non sotto il profilo propriamente teologico-spirituale, ma sotto *il profilo ontologico-metafisico*.

È ovvio che un «metafisico ateo», come prescinde dalla valenza teologica spirituale, così dovrà prescindere anche dalla valenza ontologico-metafisica realistica della stessa realtà storica soprannaturale. Ma in tal modo veniva stroncato il legame «metafisico-sapientiale», che di per sé

rimane del tutto estraneo alla realtà dinamica scientifico-tecnica e del semplice progresso materiale, dei quali il «metafisico ateo» potrebbe essere fautore.

Sta di fatto che l'esperienza continua a dimostrare la natura «non-sapientiale» dell'una e dell'altro. L'assenza di «sapienzialità», connaturale alle due realtà suddette, a lungo andare non può condurre che ad una catastrofe per l'intera umanità. Se pertanto si vuol bloccare un tale cammino, l'unico mezzo umano, con più precisione «umano-storico», è quello anche di tener conto della realtà storica soprannaturale, sotto il profilo della sua valenza ontologico-metafisica. È forse l'unico mezzo per reinserire culturalmente Dio, nel contesto della nuova realtà storica secolare.

13 - Il reinserimento di Dio nella nuova realtà storica dinamica secolare e il problema della filosofia cristiana.

Il reinserimento di Dio nella nuova realtà storica suddetta non potrà avvenire che tramite l'Assoluto ideoprassico, legato ovviamente all'ideoprassi vera, che, per il solo fatto di essere quella vera, sarà anche «ideoprassicamente» cristiana. È ciò che vedremo in seguito, nei nostri articoli di fondo. La metafisica

48

realistica integrale, dal punto di vista ideoprassico, non può sfociare che nell'ideoprassi vera, ossia «cristiana».

A questo punto emerge un altro problema. Ed è quello della «filosofia cristiana» già lungamente dibattuto anche se mai adeguatamente risolto. La sua risoluzione adeguata, infatti, può emergere solo dalla metafisica realistica integrale, e precisamente dalla sua considerazione sulla seconda valenza - quella ontologico-metafisica - della realtà storica soprannaturale. Sarà questo il capitolo decisivo per *la filosofia cristiana*, che la qualifica esaurientemente nel suo vero essere. È infatti cosa assurda che la filosofia cristiana lo ignori. Ma, per arrivarci, bisogna percorrere tutta la trafila della metafisica realistica integrale, compreso il capitolo della filosofia cristiana che la riguarda. È un modo anche questo per riconfermare la verità della *contemporaneità*, la quale consiste nell'aver presente l'intera *verità metafisica realistica*, almeno «virtualmente». !

Sfiorati in tal modo i temi del presente paragrafo, passiamo al tema dei 'piani dell'essere. È un tema quanto mai illuminante, anche per la metafisica realistica integrale. Non ne diremo che il puro indispensabile.

14 - Teoria dei piani dell'essere.

La teoria dei piani dell'essere nei due segmenti *statico e dinamico* della metafisica realistica integrale viene ad avere un'applicazione diversa. Noi qui privilegiamo il segmento dinamico della metafisica in questione, per questo motivo: la, teoria dei piani dell'essere assume un rilievo determinante in riferimento a tale segmento. Tant'è vero che nella vecchia elaborazione metafisica aristotelico-tomista, realistica essa pure, la teoria dei quattro piani dell'essere non compare affatto. Mentre è indispensabile farla emergere in riferimento al segmento dinamico della metafisica realistica integrale, per la rilevanza che tale teoria viene ad assumere.

Diciamo subito che la teoria dei quattro piani dell'essere s'incentra sull'essenza *reale* della nuova realtà storica dinamica secolare, nata ed imposta dalla rivoluzione industriale. Si tratta di un ritorno all'essenza, in questo caso all'essenza *reale*, per cui si dovrebbe dire che la metafisica realistico-dinamica torna ad essere «essenzialista», contro lo scandalo e le proteste della filosofia moderna che rifiuta la vecchia filosofia scolastica, come metafisica radicalmente essenzialista. Dal suo punto di vista la filosofia moderna non avrebbe torto, col pretesto che le vecchie essenze statiche analitiche ed astratte rinnegavano del tutto l'esistenza, come garante della concretezza. Sta di fatto, però, che l'esistenzialismo è stato l'inizio della eliminazione della metafisica, che ha finito per scomparire completamente col cosiddetto «pensiero debole».

Attraverso l'esistenzialismo si è pensato di recuperare *la concretezza* che ovviamente emana dall'esistenza naufragando però nel fenomeno o al più in una letteratura filosofica ben lontana dall'essere davvero costruttiva. Di recupero della concretezza a livello metafisico neppure l'ombra. Una autentica metafisica realistica deve recuperare la concretezza a

Tommaso Demaria

livello metafisico realistico, tornando a riproporsi come una «metafisica dell'essenza»: non già tuttavia come un'essenza statica analitica ed astratta, ma come un'essenza reale dinamica sintetica e concreta. La teoria dei quattro piani dell'essere entra in quest'ottica, e si giustifica solo a tale condizione.

15 - I quattro piani dell'essere.

Essi sono: il piano dell'essenza *reale*, ossia il piano essenziale; il piano *esistenziale*; il piano *fenomenico*; e finalmente il piano *operativo*. Il piano dell'essenza reale diventa il piano dominante, in quanto l'essenza reale della nuova realtà storica *s'incarna* nell'esistenza, si *manifesta* nel fenomeno, e diventa *operativo* nel piano dell'azione. Ciò, per il segmento realistico dinamico della metafisica realistica integrale. Ma, per l'altro segmento di essa, che è il segmento realistico statico? Le cose camminano in modo diverso, e, per esser più precisi, in modo rovesciato. Per darsi conto di questo «rovesciamento», si ripensi a quanto si è detto dell'ammeniccolo puramente empirico, e dunque non a valore metafisico, a scopo di semplice orientamento.

Esaminiamo tuttavia più in dettaglio i «quattro piani dell'essere» anche in riferimento al segmento metafisico *statico*. Per quanto riguarda il piano essenziale, esso si esaurisce nelle «essenze statiche», che sono analitiche ed astratte. Ciò non significa che anche il piano essenziale del segmento in questione non abbia i suoi meriti. Esso infatti ha definito i *tre regni* del mondo fisico: il regno degli esseri *inanimati*, il regno degli esseri animati ma ancor privi di sensibilità costituito dalle piante, e il *regno animale*, su su fino all'uomo, concepito come un microcosmo che riassume in sé il macrocosmo.

Non solo, ma la metafisica realistica statica è riuscita a definire l'essenza dei tre regni, utilizzando il cosiddetto «albero di Porfirio», che attraverso il succedersi scalare dei *generi*, delle *specie*, e delle *differenze specifiche*, è riuscita a dare la definizione essenziale dell'uomo come ente di primo grado ossia in quanto appartenente alla *natura rerum*, in questi termini: l'uomo è un

animale ragionevole (in latino, *homo est animal rationale*). Quello è stato il meccanismo delle *definizioni essenziali* della Scolastica.

Per quanto riguarda la definizione realistica essenziale dell'uomo come ente di primo grado essa rimane ineccepibile. L'unica cosa da notare è che il meccanismo essenziale definitorio, valido per gli esseri appartenenti alla *natura rerum*, non funziona più per la definizione realistica essenziale degli enti appartenenti alla nuova realtà storica. Sarà necessario un altro meccanismo essenziale definitorio, che chiariremo in seguito.

Ma continuiamo l'esame degli altri piani dell'essere, sempre in riferimento al segmento essenziale *statico* della metafisica realistica integrale. Dopo il piano essenziale, viene il piano *esistenziale*. È qui ancora possibile il ripetere che l'essenza reale degli enti di primo grado s'incarna

nell'esistenza? Non è più possibile. Comunque, sul piano esistenziale, la natura pone a servizio dell'esistenza dell'uomo comune le essenze reali statiche analitiche ed astratte. Su questo presupposto, le essenze reali vere analitiche ed astratte sono automaticamente garantite anche per gli uomini di scienza, si tratti delle scienze della natura o delle matematiche, per cui gli scienziati s'interessano solo dei fenomeni e del calcolo, anche se ignorano le essenze statiche o addirittura le rinnegano. Il lavoro dello scienziato, con tutti gli sviluppi tecnico-scientifici che l'interessano nonché del progresso puramente materiale, in virtù della natura sono stati e continuano ad essere garantiti.

Ma intanto si è consumato il divorzio tra metafisica e scienza, per cui questa è rimasta priva di quella «sapienzialità» che ha la sua radice nella metafisica realistica integrale. Come superare un tale divorzio? Lo vedremo al prossimo articolo di fondo *su Nuove prospettive*, quando riprenderemo il nostro discorso metafisico che ora interrompiamo: ripartendo dal punto dove ora siamo arrivati.

Tommaso Demaria

Sommario

In continuità con gli articoli apparsi nei fascicoli precedenti, l'A. approfondisce la metafisica realistica integrale, distinguendo tra la categoria dell'ente statico, oggetto della metafisica realistica statica (Aristotele - San Tommaso) e l'ente dinamico, oggetto della metafisica realistica dinamica o della realtà storica. Il primo è qualsiasi ente esistente in natura, e si dice statico perché la sua essenza è già fatta fin dall'inizio ed è immutabile. L'ente dinamico non esiste in natura, ma solo nella storia, ha una essenza che non è già fatta, ma si fa, è quindi una essenza mutabile (da un semplice ente tecnico mentre lo si costruisce, fino alla famiglia o all'azienda o alla scuola... si tratta di enti dinamici). Le due categorie danno vita a due metafisiche diverse, anzi rovesciate, pur

completandosi a vicenda nel sistema realistico integrale. La diversità, o rovesciamento, si nota già nella teoria dei tre tipi di essenza che l'A. illustra. Per l'ente naturale l'essenza archetipa è solo nella mente di Dio creatore; per quello storico deve essere nella mente dell'uomo costruttore. L'essenza reale dell'ente naturale non abbisogna di essere costruite perché già è; quella dell'ente storico abbisogna di costruzione. Per gli enti storici tecnici basta la costruttività guidata dalla scienza e dalla tecnica. Ma per la realtà storica umana? Occorre una sapienza storica che solo può nascere dalla sapienza della Realtà Storica. E siccome questa è metafisica della realtà storica intera, anche della soprannaturale, solo una tale metafisica, come matrice della sapienza costruttiva di cui oggi si sente il bisogno, può essere il tramite per il reinserimento di Dio nella costruzione della realtà storica, Dio non come assoluto religioso, ma come assoluto ideoprassico, la cui formalità organico-dinamica guida la costruzione della realtà storica.

51

STUDI DEL REALISMO INTEGRALE

Valore della dottrina sociale cristiana nell'attuale contesto storico
dinamico secolare

1 - Contesto storico diverso.

La prima cosa da capire è questa: la dottrina sociale cristiana (DSC) oggi si pone in un contesto affatto diverso da quello passato.

Il contesto nuovo è l'attuale «*contesto storico dinamico-secolare*»,
che è quello della rivoluzione industriale (RI).

Si tratta di una rivoluzione umano-storica di tipo *permanente*, in quanto non è più possibile tornare indietro alla vecchia realtà storica statico-sacrale, reinstaurando tale realtà, divenuta ormai antistorica.

Ma, nel contempo, bisogna tener presente che la RI è un *evento storico di* natura assai complessa. Per qualificare questa sua «natura», definiamo la RI come evento storico. Empiricamente, la RI appare come un evento storico di indole scientifico-tecnica, economica, politica e sociale; ed anche metafisica, se la RI viene colta nella sua profondità. Ovviamente, da tutto ciò ne risulta anche una rilevanza *etica o etico-sociale*, come *effetto* precisamente della RI, il quale ha polarizzato la DSC. La RI, infatti, ha sconvolto il vivere umano e la società in tutti i suoi

aspetti. Il primo *aspetto* è appunto quello *etico-sociale*: il primo che poteva interessare la Chiesa e quindi la DSC.

La DSC ha colto tale aspetto, sia pure nel contesto delle altre componenti della RI, che direttamente non potevano interessare la Chiesa se non nel loro aspetto etico-dottrinale, secondo la specifica competenza del Magistero ecclesiastico in campo etico-dottrinale.

2 - Necessità e limiti della Dottrina Sociale Cristiana.

Secondo tale interpretazione, che per il Magistero sociale della Chiesa è quella giusta, a partire dalla *Rerum novarum* di Leone XIII (1891), fino alla *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II (1987), passando attraverso le varie tappe del Magistero sociale della Chiesa, tale Magistero dà l'impressione di rincorrere l'ombra della «nuova realtà storica» che cammina, ma senza mai raggiungerla.

Ciò dimostra due cose:

Primo: l'estrema necessità della DSC stessa, in quanto il dettame etico-dottrinale del Magistero sociale della Chiesa viene a far parte della funzione della Chiesa con una forte incidenza anche pastorale, come formazione della coscienza cristiana in tal campo; non solo per il popolo cristiano, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà anche se

2

cristiani non sono.

Secondo: il limite della DSC. Esso si esprime in vari modi:

a) Col *demandare* alle singole comunità cristiane, più sensibili alle

situazioni concrete dei singoli contesti storico-sociali, *di collaborare* nell'ambiente politico-sociale, alla soluzione dei rispettivi problemi. Questo è avvenuto con *la Octogesima adveniens*, di Paolo VI (1971).

b) Col dichiarare che non è compito del Magistero sociale della Chiesa

imporre o anche solo suggerire soluzioni concrete in campo socio-politico ed economico. Se ciò avviene (ed è avvenuto), l'ambito del Magistero sociale dei Papi si contiene sempre nei *limiti etico-dottrinali*, rispettando le competenze del Magistero sociale in questione.

c) Comunque, appaiono chiare due cose: *primo*, la necessità e l'insostituibilità della DSC; *secondo*, la sua insufficienza e inadeguatezza. Quest'ultimo rilievo fa parte della stessa natura del Magistero sociale della Chiesa, il quale non può varcare i suoi limiti.

3 - Integrazione della Dottrina Sociale Cristiana.

Ne deriva una *conseguenza importante*: a rigor di termini, il limite della DSC va superato. Ma in che modo e da chi? Non certo dalla DSC: inadeguata e insufficiente a varcare tale limite. Il Magistero sociale ufficiale della Chiesa certo non lo varcherà. Toccherà allora ai *cristiani laici* che di per sé non hanno nulla di «ufficiale». E tuttavia, a tenore

del Decreto del Vaticano II sull'apostolato dei laici dal titolo *Apostolicam actuositatem*, tocca a loro, o comunque agli «uomini di buona volontà» anche se non cristiani, il compito di *integrare* la DSC superandone i limiti. Al Magistero sociale della Chiesa, toccherà di nuovo

soltanto il controllo etico-dottrinale.

4 - Conclusione

Conclusione di questa prima riflessione sulla DSC. Questa, nonostante i suoi arricchimenti e la sua adeguazione «fenomenica ed etica» al divenire della nuova realtà storica provocata dalla RI, non è più sufficiente.

Va integrata con una nuova disciplina sul piano teoretico e pratico, a partire dalla *Metafisica realistica integrale*. La quale, oltre a penetrare la profonda natura ontologico-metafisica (e non solo *etica*) della RI, rende possibile anche quello sbocco *ideoprassico*, che offre la chiave per integrare la DSC, dando alla sua *etica sociale* il giusto fondamento ontologico-metafisico, e con esso la giusta chiave, come *matrice* della *nuova cultura* che dovrebbe affiancare e rendere significativa la stessa DSC.

Tommaso Demaria

STUDI DEL REALISMO INTEGRALE

II

Integrazione della dottrina sociale cristiana con l'ideoprassi organico-dinamica

(Dottrina Sociale Cristiana e progetto organico-dinamico di società)

INTRODUZIONE AL PROBLEMA DELLA IDEOPRASSI ORGANICO-DINAMICA

Il secondo tema assegnatomi riguarda la novità e i problemi aperti dall'Enciclica «*Sollicitudo rei socialis*» (SRS).

Per quanto riguarda la novità, si deve dire che *tutto è nuovo* nella SRS, per la ragione che «tutto viene interpretato in senso *teologico-pastorale-mistico*». Quanto all'analisi dettagliata che di essa è stata fatta, tale analisi porta con sé lo scopo: della *conoscenza approfondita* della SRS, in modo da fare emergere il suo senso teologico-pastorale-mistico sia pure attraverso un'Enciclica di natura *sociale*.

Proprio per la duplice ragione accennata, la SRS va presa come una vera e propria catechesi *anche teologica*: cosa che, purtroppo, non verrà da tutti afferrata.

Per quanto riguarda *il problema* nuovo, che *oggettivamente* emerge dalla SRS, anche se da essa resta ancora del tutto ignorato, è quello dell'ideoprassi *organico-dinamica*, che, rispetto alla *dottrina sociale della Chiesa* (DSC), teorizzata nel n. 41 della SRS, avrebbe lo scopo di *integrarla* senza però sostituirla. È *il problema nuovo* che intendiamo affrontare.

IL PROBLEMA DELL'IDEOPRASSI ORGANICO-DINAMICA

1 - Integrazione, non separazione né contrapposizione.

Come si è già accennato, *la teoria* della DSC è contenuta nel n. 41 della SRS. E come già si è affermato, tra la DSC e l'ideoprassi *organico-dinamica*, bisogna porre l'integrazione e non la separazione e neppure la contrapposizione. La DSC, secondo la SRS, è una *dottrina* di natura *etico-sociale*, emanante dalla Rivelazione e dalla fede cristiana. A partire dalla *Rerum novarum* di Leone XIII (1891), fino ad arrivare alla SRS di Giovanni Paolo II, la DSC è vecchia ormai di quasi cent'anni. Nel 1991 se ne farà la commemorazione centenaria.

Ma la DSC non ha mai varcato il *limite* della dottrina etica o etico-sociale, perché la competenza del Magistero, etica ed etico-sociale, si limitava a quello.

Interventi diversi ci furono anche in passato, quando non si era ancora imposto il problema dell'ideoprassi *organico-dinamica*: ma si esaurivano nelle *condanne* degli errori, senza indicare il corrispettivo rimedio positivo, che doveva andare oltre la pura indicazione etico-sociale

Tipica, al riguardo, può considerarsi la SRS, la quale non solo ha adeguato la DSC alle nuove esigenze storiche (come si può rilevare dal *commento analitico* di essa), ma ha provveduto anche a *centrarla in Cristo*, mediante la sua interpretazione della DSC in senso teologico-pastorale-mistico. La radice di tale interpretazione va ricercata addirittura nella prima Enciclica di Giovanni Paolo II, intitolata appunto: *Redemptor hominis*.

Di conseguenza, tutto veniva incentrato in Cristo *Redentore*, che sotto ogni aspetto rappresentava il punto veramente nuovo della *teologia* di Giovanni Paolo II.

Questo *c'entro* in Cristo verrà da noi recuperato facendo una veloce sintesi *dottrinale* dell'ideoprassi *organico-dinamica*, come vedremo.

2 - Il duplice senso dell'aggettivo «cristiano».

Prima però di affrontare il tema dell'ideoprassi *organico-dinamica*, che è quello che qui c'interessa più direttamente, dobbiamo darci conto del duplice senso dell'aggettivo «cristiano». Il duplice senso di esso è quello *religioso*, che sbocca anche nel suo senso *morale*, e poi quello *ideoprassico organico-dinamico*.

Il *senso religioso* dell'aggettivo «cristiano» è quello che riguarda la *vita religiosa cristiana* in generale e si trasmette anche alla morale e all'etica sociale, prima che si verifichi una sua iniziale «secolarizzazione». Per evitare quest'ultima, si è ricorsi, invano, al *diritto naturale*, e ad ogni sorta di personalismo, isolato dalla sua prima fonte che è *Cristo* stesso. Solo la SRS ha cercato di ricondurre *la morale sociale* alla sua vera fonte, teorizzandone il senso *teologico-pastorale-mistico*, magari senza darsi conto di tutte le sue implicazioni.

Sta di fatto, però, che il senso suddetto è servito a precisare meglio il senso *religioso* dell'aggettivo *cristiano*, compreso il suo senso derivato *etico sociale*, attraverso un richiamo costante alla Rivelazione, alla Fede cristiana e al Vangelo. Sta di fatto però, che lo slittamento dell'*etico sociale* nella rispettiva *secolarizzazione*, si è operato attraverso l'appello *al diritto naturale* e a qualsiasi forma di *personalismo*, sganciato dal suo punto di partenza che è Cristo e che pertanto avrebbe dovuto dare origine ad un «personalismo cristico».

Ma passiamo all'aggettivo *cristiano* in senso *ideoprassico organico-dinamico*.

5

3 - Il senso ideoprassico organico-dinamico dell'aggettivo «cristiano».

Qui si che ci troviamo di fronte ad un significato *secolare* dell'aggettivo *cristiano*, senza però cadere, almeno potenzialmente, nel «secolarismo». Ciò, in virtù del fatto che l'ideoprassi *organico-dinamica* è essa stessa una *realtà secolare* in quanto riguarda l'intera realtà storica dinamica secolare, che però, in virtù della stessa ideoprassi organico-dinamica postula un senso *ideoprassico cristiano* (e quindi non più soltanto religioso) dell'aggettivo «cristiano». Senso quindi ideoprassico cristiano dell'aggettivo «cristiano» stesso e dunque *secolare*, perché tale è l'ideoprassi organico-dinamica, senza cadere nel secolarismo, ma superando ogni secolarismo riconducendo tutto a *Cristo, ed arricchendo* in tal modo il senso dell'aggettivo *cristiano*, in quanto appunto ad esso si aggiunge il senso *ideoprassico organico-dinamico*.

È come aprire una *nuova* strada *al pensare* e all'agire dei cristiani , attraverso lo stratagemma (si fa per dire: in quanto l'ideoprassi organico-dinamica che apre questo nuovo senso dell'aggettivo *cristiano*, non è uno < <stratagemma» bensì una massiccia realtà), e dunque attraverso la realtà massiccia dell'ideoprassi *organico-dinamica*.

Qual è dunque lo «stratagemma» che, in senso ideoprassico organico-dinamico, riaggancia il «cristianesimo sociale» a Cristo?

È precisamente l'ideoprassi *organico-dinamica*, che torna ad appellarsi a Cristo come Assoluto, *ma Assoluto ideoprassico*. Per cui lo stesso Cristo viene ad articolarsi in Assoluto *religioso* precisamente come *Redentore*, e in Assoluto *ideoprassico* come *Creatore e Animatore* dell'ideoprassi *organico-dinamica*, che deve costruire e ricostruire il mondo storico e la società in questa *nuova epoca storica dinamica secolare*.

Il tratto d'unione che fonde insieme il senso *religioso* dell'aggettivo «cristiano», e il suo senso ideoprassico organico-dinamico, sarà sempre e solo *la coscienza dei cristiani credenti ed operanti nella fede*, rimorchiando nella *scia* dell'ideoprassi *organico-dinamica* anche i *non-credenti* o i *non più praticanti*. Sarà sempre e solo *l'azione* (e dunque un cristianesimo vissuto e praticato nelle sue due dimensioni *religiosa* e *ideoprassica* organico-dinamica).

Non importa se tutto ciò non viene ancora capito dai semplici cristiani e neppure, ancora, dagli studiosi e dai politici. L'importante è che *la realtà*, e dunque la rispettiva *verità*, venga da noi (se pure gradualmente) *colta*, insieme ad una azione per tradurla nella pratica.

4 - Caratteri dell'ideoprassi organico-dinamica

Schematicamente, si possono ridurre ai seguenti:

- 1) Si tratta di una Realtà *dinamica secolare*, distinta dalla realtà religiosa ma non sganciabile da essa.
- 2) È una realtà di ordine *collettivo*, e non *individuale*.
- 3) Appella sempre ad un suo *Assoluto ideoprassico* (e non religioso o

6

soltanto religioso).

4) Per l'ideoprassi *vera*, che è quella organico-dinamica, il suo Assoluto è Cristo. Ma, come si è già precisato, Cristo è l'Assoluto *ideoprassico* organico-dinamico, e non più l'Assoluto *religioso*. È ovvio che in Lui oggettivamente le due realtà s'identificano, ma si differenziano nella funzione. Riprova storica: perché le due funzioni fino ad oggi restano ignorate?...

5) Per le ideoprassi false, invece, essendo di natura *immanentista* e dunque a sbocco ateo-materialista, il loro Assoluto ideoprassico sarà l'*Anticristo*, e quindi, usando un linguaggio meno teologico e più filosofico, il loro *Assoluto ideoprassico* sarà l'Ateismo con lettera maiuscola, perché appunto si riferisce alle *false ideoprassi*.

6) Tutte le ideoprassi, sia quella vera che quella false, si fondano sulla *ragione* e dunque su una metafisica, che sarà sempre una metafisica dinamica. Con questa differenza però: se si tratta dell'ideoprassi vera e cioè quella organico-dinamica, il suo sbocco rispetto al suo Assoluto ideoprassico, sarà quello organico-dinamico teo-spiritualista; mentre per le ideoprassi false sarà sempre *ideoprassicamente ateo*.

7) Le ideoprassi possibili, a differenza dalle «ideologie» che possono essere infinite, sono sempre e solo tre, perché il loro elemento distintivo è quello del loro *Assoluto ideoprassico*: Assoluto ideoprassico *Teo-spiritualista* per l'ideoprassi *vera*, e cioè quella organico-dinamica, l'Assoluto ideoprassico laicista *liberal-capitalista* per l'ideoprassi *laicista liberal-capitalista*; e l'Assoluto ideoprassico ateo per l'ideoprassi *marxista socialcomunista*.

8) Tutte le ideoprassi, quella vera come quelle false, abbisognano di una loro *cultura*, perché son destinate a correre sull'autostrada *della cultura*, la quale «cultura» si articolerà in modo diverso (funzionerà in modo diverso) per le singole *ideoprassi*.

9) tutte le ideoprassi ambiscono alla conquista del mondo: apparentemente per «salvarlo»; in realtà per *perderlo* se si tratta delle due ideoprassi false (liberal-capitalista e marxista socialcomunista).

L'unica salvezza dell'umanità sul piano umano-storico, può esser data solo dalla ideoprassi *vera, organico-dinamica*. La ragione dei due esiti diversi è la seguente: dalla falsità non può nascere che la rovina dell'umanità e del mondo, per la ragione che si tratta di ideoprassi *attive*, e non di una loro falsità puramente astratta.

10) Solo la *verità* salva l'umanità e il mondo. Ora, solo Cristo è la Verità piena, nella sua doppia valenza di Cristo come *Assoluto religioso*, e di Cristo come *Assoluto ideoprassico organico-dinamico*...

5 - Tipo e modelli.

Tutte le tre ideoprassi, quella vera e le due false, al loro interno si riducono ad un *tipo unico*, che però può storicamente articolarsi in

infiniti modelli. E allora, ecco *l'inganno*: pensare che una ideoprassi *come tipo*, cambi quando o perché cambia di *modello*.

Nessuna illusione al riguardo: perché il *modello* è sempre a servizio del rispettivo *tipo*, senza la possibilità di uscire dal suo «cerchio magico», se non per una rivoluzione o catastrofe storica. Ma con che cosa verrà sostituito il *tipo che scompare*? L'unica sostituzione efficace può esser solo quella di sostituire il *tipo scomparso*, supposto che sia l'espressione delle ideoprassi false, con il tipo, e dunque con *la realtà*, dell'ideoprassi vera, che come ormai dobbiamo sapere coincide con l'ideoprassi *organico-dinamica*.

Ma l'ideoprassi organico-dinamica ancora non esiste e non è ancora *operante* come realtà storica. E allora si è ricorso ai *surrogati*: tutti insufficienti, però: perché nessun *surrogato* dell'ideoprassi organico-dinamica può efficacemente sostituirla. *La richiesta storica di oggi* è quella dell'ideoprassi vera e dunque dell'ideoprassi organico-dinamica.

Per quanto riguarda la sostituzione di essa coi suoi *surrogati*, nessun surrogato si è dimostrato sufficiente ed efficace: neppure quello della DSC che pure oggi si vorrebbe rilanciare. Ma tale «surrogato» tornerà a rivelarsi insufficiente, per la sola ragione che non può sostituire l'ideoprassi organico-dinamica.

6 - L'attuale crisi.

Quali sono i rimedi per l'attuale crisi dell'umanità, che alla vigilia del terzo millennio cristiano minaccia di subissare tutto e si aggrava di continuo? Si tratta di una crisi enormemente complessa, che va affrontata sulla base della sua analisi approfondita, cercando di individuarne le cause. Al fondo di tutto, emerge il fatto che *l'ideoprassi organico-dinamica* non è ancora emersa, in quanto non è ancora presente e operante nella storia. Emerge da questa analisi una *priorità*. Ed è quella del lancio della ideoprassi organico-dinamica che è vera, rompendo il monopolio delle due ideoprassi false, che da oltre un secolo e mezzo imperversano demolendo la vita e la pratica cristiana e costruendo indisturbate un mondo e una società ateo-materialista.

Ottima cosa il rilancio della DSC, ma tenendo conto della sua specifica funzione, che è quella di formare *la coscienza cristiana* anche in campo etico-sociale, ma senza pretendere di sostituire l'ideoprassi organico-dinamica, la cui funzione si pone al di fuori e al di sopra delle coscienze come sostituzione delle due ideoprassi false che continuano indisturbate a demolire i valori sociali autentici per un verso e a costruire indisturbate un mondo e una società ateo-materialista.

7 - Affiancamento della Dottrina Sociale Cristiana e dell'ideoprassi organico-dinamica.

È un fatto che la DSC, sempre più indispensabile per formare le coscienze cristiane in campo etico-sociale, va ormai affiancata dall'ideoprassi *cristiana*, la quale servirebbe soprattutto per l'azione e per una mobilitazione collettiva dei credenti.

Ma l'*ideoprassi organico-dinamica*, e possiamo dire *cristiana* anche se «cristiana» solo in senso ideoprassico, abbisognerebbe di una *elaborazione dottrinale* almeno *pari* a quella della DSC. Ma perché questa «teorizzazione» non è ancora avvenuta, dopo oltre 150 anni di rivoluzione industriale? È un mistero. Se comunque una ragione bisogna darla, è che tale «teorizzazione» non è più di competenza del Magistero, ma dei laici cristiani, a cominciare dai *pensatori* (filosofi e metafisici) per passare poi agli *uomini di azione*. Il *Magistero* manterrà la sua *vigilanza* sugli uni e sugli altri, ma sempre e solo sul piano etico-dottrinale, secondo le specifiche competenze del Magistero stesso.

Anche solo dal punto di vista teoretico, le questioni si accavallano e divengono sempre più complicate, anche sotto il profilo *etico-dottrinale*. Ma lo stesso giudizio *etico-dottrinale* affonda le sue *radici* in un suo *specifico pensiero ontologico-metafisico*, senza del quale nessun problema né teorico né pratico potrebbe venire dipanato.

Sono riflessioni che già evadono dalla *pura questione ideoprassica organico-dinamica*, la quale, fino ad oggi, rimane completamente fuori dall'interesse degli *studiosi*, lasciando al buio gli uomini d'azione in tanti loro campi specifici.

Cominciamo dalla qualifica della *scienza* che manca al riguardo. Si tratta di una *nuova* scienza che non coincide con nessun'altra. La si potrebbe battezzare col titolo emblematico di *Ideoprassiologia*.

Esiste già un embrione di tale scienza e quindi solo un *tentativo*, per avere una prima formulazione della scienza suddetta.

Tommaso Demaria

Sapienzialità

1. Premessa

«Sapienzialità» è ciò che dà il giusto senso all'intera umanità, come persona individuale ed intero genere umano. La sorgente della sapienza è Dio stesso come Creatore, tramite il Verbo fattosi carne.

La scienza in senso moderno, e la tecnica da essa derivante, non possono essere sorgenti di sapienza, in quanto sono per loro natura a-sapienziali. Potranno acquisire sapienza tramite l'uomo, in quanto la persona umana attinge la sapienza dalla sua vera sorgente che è Dio, nella sua completezza di «divina Unitriade», così chiamata dal filosofo cristiano Romano Amerio: attraverso tutti i canali che riversano la scienza sull'umanità, a partire dalla *Sapienza increata* del Verbo.

La questione della vera sapienza è assai complessa, Per venire attinta ed esser tradotta nella forma, nel senso di anima chiamata a dare il vero senso all'intera esistenza dell'umanità sulla terra, esige una riflessione metafisica a partire dalla *realtà ontologica* dell'essere, le cui tappe si riducono essenzialmente a tre.

Prima tappa, che è quella di partenza: *la scienza ontologico-metafisica realistica integrale*. Seconda tappa: risalire da essa alla *Rivelazione* cristiana, accettata per *Fede*, Terza tappa: ridiscendere *ai bisogni sapienziali* della vita umana, nella sua totalità e completezza.

Si tratta pertanto di un cammino lungo e faticoso, da percorrersi sul terreno di una *ci<Itura sapienziale*, la cui prima *matrice* è appunto quella della metafisica realistica integrale *completa*, intesa precisamente come sistema ontologico-metafisico *completo*.

Solo a tale condizione diventa possibile rimontare la china del secolarismo, sfociante nell'attuale scristianizzazione.

Ciò giustifica questo articolo, il cui titolo è appunto quello di sapienzialità: della sapienzialità vera, ovviamente. Di essa ha immensamente bisogno l'umanità di oggi e la stessa *Chiesa*, in quanto la sua *missione*, rispetto all'umanità di oggi, deve consistere nel proporre la sapienza vera, di cui essa è immensamente carente.

Il percorso dell'articolo di fondo dedicato alla *Sapienzialità*, non sarà facile per varie ragioni: per la sua novità, anzitutto; e poi per le sorprese che può riservare al lettore che vorrebbe davvero penetrarlo ed assimilarlo.

Con tutto ciò, non si pensi che l'argomento venga esaurito. Non si esaurirà mai, almeno nell'ambito delle sue applicazioni. La sapienza,

infatti, pur nella sua indefettibile coerenza, porrà sempre nuovi problemi. Lo scopo del presente articolo sarà quello di aprire una strada, su cui la nostra cultura-conoscenza dovrà avanzare di continuo.

2. L'aggancio.

L'articolo di fondo dell'ultimo numero di *Nuove prospettive* 1988 terminava in questo modo: «Ma intanto si è consumato il *divorzio* tra metafisica e scienza, per cui questa è rimasta priva di quella «sapienzialità» che ha la sua radice nella *metafisica realistica integrale*. Come superare tale divorzio? Lo vedremo al prossimo articolo di fondo su *Nuove prospettive*, quando riprenderemo il nostro discorso metafisico che ora interrompiamo: ripartendo dal punto dove siamo arrivati».1

Questo è *l'aggancio*. Tenendo conto della premessa del presente articolo, ci rendiamo consapevoli della difficoltà dello svolgimento del nuovo tema, intitolato appunto «sapienzialità», l'approfondimento del quale dovrebbe condurci a superare il divorzio in questione. Dobbiamo prendere atto della complessità del nostro impegno, che speriamo di assolvere nel modo migliore, senza alcuna pretesa di esaurire l'argomento. Questo articolo non avrà altro scopo che quello di aprire una strada, senza alcuna illusione di percorrerla interamente, perché la sapienzialità, soprattutto nell'aspetto delle sue applicazioni, è qualcosa di inesauribile, importando l'esigenza di una continua adeguazione alla vita dell'uomo e a tutte le sue espressioni esistenziali, comprese la scienza e la tecnica.

3. Complessità del tema sapienziale.

La complessità del tema importa anzitutto la distinzione tra *due tipi di sapienza*. Il primo tipo di sapienza è quello che si aggancia alla Rivelazione cristiana e alla fede, la cui interprete fu la *scienza teologica* all'epoca dei Padri e della prima scolastica, concependosi come *l'unica* vera sapienza, fino al punto di assorbire la filosofia nella teologia.

Oggi invece è la scienza e la tecnica a scavalcare la teologia con la rispettiva sapienzialità teologica. Scavalcamiento incongruo, in quanto scienza e tecnica, da sole, sono a-sapienziali e addirittura antisapienziali, consumando il famoso *divorzio* tra esse e la sapienza: con più precisione, in un primo tempo, tra esse e la metafisica.

Si tratta di una illusione incongrua, in quanto il bisogno di sapienza si pone al di là e al di sopra della necessità della scienza e della tecnica, in quanto la loro funzione non può essere affatto sapienziale. E il minimo che possa richiedere la loro funzione è quella di ristabilire un

CF. T. DEMARIA, *Metafisica realistica integrale*, «nuove prospettive», I (1988)3, p.51.

loro legame con la metafisica, quella vera naturalmente, per recuperare la loro sapienzialità. -

La teologia, che pure è depositaria della sapienza vera ossia divina, si è data conto che da sola non può soddisfare neppure i teologi, i quali, a cominciare da San Tommaso d'Aquino, alla sapienza teologica hanno dovuto innestare la sapienza filosofica, almeno come *ancilla theologiae*.

Il bisogno di sapienza infatti è duplice, in rapporto alla duplice realtà e funzione della sapienza stessa: *sapienza soprannaturale*, la cui specifica funzione consiste nel garantire la salvezza *spirituale ed eterna* dell'uomo e dell'intero genere umano; e la sapienza *razionale*, emanante dalla filosofia e in modo speciale dal suo vertice metafisico, la cui *funzione* consiste nel render possibile la salvezza *umano-storica del mondo*.

4. La salvezza umano-storica del mondo.

È questo secondo tipo di sapienza che rivendica la necessità della filosofia a partire dal suo vertice metafisico alla condizione che sia quello giusto: senza illudersi che *oggi* il problema della salvezza *umano storica mondana* sia risolvibile dalla *sola* sapienza soprannaturale o dal suo *surrogato etico*. No assolutamente. Oggi la sapienza *razionale*, di ordine filosofico-metafisico, si pone in primo piano. Essa rende possibile la salvezza umano-storica dell'intera umanità, senza escludere il fattore etico e quello della sapienza soprannaturale, nonché il fattore della scienza e della tecnica. Ma fecondando, se mai, sapienzialmente, tutti questi altri fattori.

La scienza e la tecnica, da sole, non bastano. Finiscono anzi per divenire controproducenti, in quanto di per sé non sono sapienziali, se pure non diventano antisapienziali. Lo stesso *fattore etico*, emanante dalla sapienza soprannaturale ossia dalla religione cristiana per un verso, e per l'altro dalla persona umana e dal diritto naturale, rimane *sterile* se non entra in composizione sinergica con l'insieme degli altri fattori, coordinati e fecondati dalla *sapienza razionale* di natura filosofico-metafisica.

È pertanto la metafisica, che si pone oggi come chiave dell'intero problema sapienziale: la metafisica *vera*, ovviamente.

5. La metafisica vera.

Sarà *vera*, la metafisica, se garantirà la sua realtà vera e la sua vera funzione. Cose tutte, che si possono riassumere in queste tre parole:

verità, sapienzialità, scientificità. La verità andrà intesa in senso *metafi-*

1 Cf. T. Demaria., *Lu metafisica aristotelico-tomista*, «nuove prospettive», I (1988) 1, pp. 4-7

Sapienzialità

sico *realistico oggettivo* vero e proprio, dicasi altrettanto della *sapienzialità*. La metafisica realistica oggettiva è per antonomasia sapienziale, purché venga a coincidere con la verità realistica oggettiva.

E finalmente la scientificità. La metafisica realistica oggettiva, infatti, va riscoperta, elaborata e professata come scienza *veri nominis* anche se in senso non univoco ma solo in senso *analogico* rispetto alle matematiche e alle scienze della natura. Oggi infatti *la verità attendibile* è solo quella che si offre come «verità scientifica», anche se si tratta di verità scientifica di ordine metafisico.

Ma la verità di ordine metafisico porta con sé una esigenza singolare, che è quella della contemporaneità.

6. La contemporaneità.

La «contemporaneità» è una qualifica della metafisica realistica oggettiva, la quale deriva dalla *totalità di* essa. La metafisica, qualsiasi metafisica e non solo quella realistico-oggettiva, è «totalizzante». Da questo suo carattere deriva quello della *contemporaneità*.

Il carattere totalizzante della metafisica, in quanto emana dalla totalità del suo oggetto formale, è cosa ovvia. Ma la qualifica della sua contemporaneità? Questa abbisogna di una spiegazione. Essa significa che, già in partenza, la rispettiva metafisica deve contenere l'intera sua verità metafisica. «In partenza», diciamo: e non quindi alla fine della sua elaborazione metafisica. Ciò caratterizza il senso della «contemporaneità», divenendone il suo *dato specifico*.

È un «punto di partenza», tuttavia, che non dispensa dall'ulteriore lavoro metafisico. Anzi lo richiede, vincolando però il suo percorso, che dovrà esser coerente al punto di partenza. Ciò s'impone non solo per la metafisica realistica oggettiva, ma per tutti i sistemi metafisici che ambiscono ad essere completi, veri o falsi che siano.

La ragione più profonda di un tale meccanismo consiste nel fatto che, a differenza delle matematiche e delle scienze della natura, che sono *cumulative*, raggiungono cioè le rispettive verità a poco a poco, la metafisica, qualsiasi metafisica che si rispetti, cumulativa non è, ma è già *totalizzante* fin dal suo inizio. È in virtù di questo suo carattere che la metafisica gode della qualifica della *contemporaneità*, in quanto deve avere fin dall'inizio il quadro completo della sua verità metafisica, anche se poi dovrà esplicitarlo e giustificarlo.

Ora, non soltanto la metafisica realistica oggettiva come unica metafisica *vera*, ma tutte le metafisiche, essendo per loro natura discipline «sapienziali», debbono automaticamente confrontarsi con *la sapienzialità*, specificandosi nel modo seguente: se si tratta della metafisica realistica

oggettiva che è l'unica vera, essa si specifica in metafisica autenticamente sapienziale. Mentre le metafisiche false, o poco o tanto, si specificheranno in metafisiche *antisapienziali*.

Sul piano metafisico quindi, *la sapienzialità* si trova legata alla metafisica realistica oggettiva, la cui specifica funzione è appunto quella di aprire la strada alla *sapienzialità* umano-storica, tenendo conto di tutti gli altri fattori risultanti dalla premessa.

7. Sapienza umano-storica e metafisica realistica oggettiva

La «Sapienza umano-storica» ha come sua *specifico funzione* la *salvezza umano-storica* dell'umanità. Di qui il suo stretto legame con la metafisica realistica oggettiva, come depositaria e fonte della sapienza umano-storica, non più surrogabile dalla semplice *etica*, dalla *persona umana* e tanto meno dalla *sola* «sapienza soprannaturale», derivante dalla Rivelazione e dalla Fede.

Tutti *surrogati*, quelli, oggi non più validi *da soli*, come forse lo sono stati nella vecchia epoca storica statico-sacrale. Nella nuova epoca storica dinamica secolare, derivante dalla rivoluzione industriale che ha segnato *la linea divisoria* tra le due epoche storiche, la salvezza umano-storica viene a dipendere in primissima istanza dalla metafisica realistica integrale, matrice prima e indispensabile, anche se pure non unica, della salvezza umano-storica dell'umanità e della rispettiva sapienza.

La chiave di soluzione del problema della salvezza umano-storica dell'intero genere umano già in vista del terzo millennio cristiano, dato che essa dipende in prima istanza dalla metafisica realistica integrale, consiste nel rilancio di tale metafisica.

8. Interdisciplinarietà e comunitarietà disciplinare.

La rivoluzione industriale (in sigla: RI) fin dal suo inizio è stata dominata, e continua ad esserlo, dalla scienza in senso moderno e dalle sue applicazioni tecniche: entrambe essenzialmente «a-sapienziali» per non dire «antisapienziali», o per lo meno insensibili alla *sapienza umano-storica*, che pure le riguarda.

Di qui la necessità di superare *il divorzio* che si è stabilito fra i due " termini: scienza e tecnica da una parte, e sapienza umano-storica dall'altra. Come già si è notato nella *Premessa* tutti gli altri espedienti, da soli, non hanno alcun valore se non quello di un inconcludente *surrogato* della sapienza, anche solo della sapienza umano-storica di cui il mondo oggi abbisogna. S'impone pertanto la necessità di riagganciare la scienza e la tecnica con l'autentica sorgente della *sapienza umano-storica*. Tale riaggancio non può avvenire che attraverso *la persona umana* non già come persona singola e dunque attraverso il suo solo *impegno etico*: ma,

oggettivamente, attraverso il meccanismo di *interdisciplinarietà e comunitarietà* disciplinare. In altre parole, per agganciare scienza e tecnica alla *sapienza* di cui entrambe abbisognano, per ovviare al fatto che sboccano in meccanismi *antisapienziali*, la *interdisciplinarietà* e la *comunitarietà* risultano come mezzi indispensabili.

Senza tale aggancio, *il futuro dell'umanità in* questa nuova epoca storica dinamica secolare instauratasi con la RI, ne risulta fatalmente compromesso. Ma com'è possibile realizzare tale aggancio? *L'interdisciplinarietà e comunitarietà* disciplinare, sul piano dell'astrazione, rimangono fuori gioco, e non riusciranno mai ad imporsi all'autonomia della scienza e delle sue applicazioni tecniche. Affinché il loro imporsi diventi possibile, bisogna scendere dal piano dell'astrazione a quello della concretezza.

Solo a tale condizione sarà aperta la via alla sapienza, di cui scienza e tecnica abbisognano. Ora, il nodo della questione torna ad essere la *persona* umana, non in quanto singola come già si è detto: ma come *persona storicizzata* e dunque come intero *genere umano*, colto nella sua *concretezza* di genere umano nel contesto della nuova realtà storica dinamica secolare, nata dalla RI.

9 - La persona umana nel suo nuovo contesto storico.

Nel nuovo contesto storico, la persona umana viene storicizzata nell'ambito della nuova realtà storica dinamica secolare. Ciò porta con sé varie conseguenze. La prima è che la persona umana non può più considerarsi, com'è ovvio, nel contesto della vecchia epoca storica statico-sacrale. Tiriamone le conseguenze. Per la persona umana storicizzata nell'ambito della nuova epoca storica dinamica secolare imposta dalla RI, ne derivano altre conseguenze, che si possono riassumere in una sola parola: cambia il rapporto di essa con *la sapienzialità*, in quanto vengono eliminati o per lo meno resi insufficienti, *da soli*, tutti i surrogati della sapienza, richiamati dalla nostra Premessa.

Nel vecchio contesto della realtà storica statica-sacrale, essi potevano ancora garantire *la sapienzialità*, a cominciare dal *surrogato etico*, legato del resto alla *coscienza* della persona umana singola, emanante dalla Rivelazione cristiana e dalla Fede.

Lo sganciamento della *sapienzialità*, nel contesto della nuova realtà storica dinamica secolare, avviene non solo quanto alla sapienzialità in generale, ma in riferimento alla stessa *sapienzialità umano-storica*. La ragione è questa. Essa si sgancia anche dalla *sorgente* dall'intera sapienza, compresa la sapienza umano-storica: la cui *specifica matrice* è sempre e solo la *metafisica realistica oggettiva*.

Se questa viene a mancare, l'intera *nuova realtà storica dinamica*

secolare si traduce in *realtà antisapienziale*, in quanto, in assenza della *vera matrice* della *sapienzialità umano-storica*, verranno a prevalere *metafisiche dinamiche immanentistiche a sbocco ateo-materialista*. Esse convoglieranno l'intera realtà storica dinamica secolare sul piano dall'antisapienzialità, in quanto vengono neutralizzati anche i vecchi surrogati della sapienza, a cominciare dal *surrogato etico*. Ma non questo solo: la stessa *persona* umana, come *matrice di sapienza*, sia pure attraverso i suoi *dettami etici*, ne verrà squalificata.

In concreto, risulta impossibile che *il fattore etico*, da solo, possa imporsi e sostenersi di fronte all'antisapienzialità della nuova realtà storica dinamica secolare, sgorgante dalle sue *matrici metafisiche dinamiche immanentiste a sbocco ateo-materialista*. Qui si pone la causa prima ed ultima dell'attuale *secolarismo e scristianizzazione*. È la prima conquista da fare o da mettersi a fare.

10 - Cultura sapienziale ed antisapienziale

Sia *la metafisica realistica oggettiva*, come le metafisiche dinamiche immanentiste a sbocco ateo-materialista, sono *matrici di cultura*. Precisando e qualificando ulteriormente il titolo del presente paragrafo, dobbiamo dire pertanto: la metafisica realistica oggettiva, essendo *la matrice vera* della *cultura*, sarà *matrice di una cultura sapienziale*: mentre le metafisiche dinamiche immanentiste a sbocco ateo-materialista, saranno *matrici di culture antisapienziali*.

Ma che cos'è la cultura? Cominciamo a rispondere a tale domanda. Essendo «matrici di cultura» le due metafisiche contrapposte - la metafisica realistica integrale e le metafisiche dinamiche immanentiste a sbocco ateo-materialista -, dobbiamo concludere che esse, in quanto matrici di cultura, impongono una interpretazione *metafisica* della *cultura* stessa.

Il significato primo e profondo di *cultura*, quindi, va interpretato in senso *metafisico*, sganciandoci dal significato di cultura in senso unicamente antropologico e sociologico. *Il significato metafisico di cultura* importa un triplice senso di essa: quello di *cultura-conoscenza*, quello di *cultura-valori*, e finalmente (suo terzo senso), quello di *cultura-civiltà*.

È questo terzo senso di cultura che rappresenta *la sintesi* del triplice senso di cultura. E ciò, in quanto in questa nuova epoca storica dinamica secolare, il primo senso di cultura è quello della *cultura-conoscenza*, *la* quale definisce *la cultura-valori*: mentre *la cultura-civiltà* (come si è appena detto) rappresenta la sintesi del triplice senso di cultura.

Senza la messa a fuoco di tale *analisi*, se si parte subito dalla cultura-civiltà la quale ha valore di sintesi, risulta impossibile superare i sensi puramente antropologico e sociologico di cultura. Il che ci svia dal cammino che si deve fare. E il cammino «che si deve fare» è appunto quello di giungere, nell'attuale epoca storica dinamica secolare imposta dalla RI, a distinguere tra *cultura sapienziale e culture antisapienziali*.

11 - I due tipi di «matrice culturale»

Nella nuova epoca storica dinamica secolare imposta dalla RI, le autentiche matrici culturali sono sempre e solo *le metafisiche dinamiche*, da distinguersi come matrici culturali *vere o false*. *La matrice culturale vera* è una sola: *la metafisica realistica integrale* «integrale», perché risulta di due segmenti: *il segmento metafisico realistico statico*, e *il segmento metafisico realistico dinamico*. Come «matrice vera» di cultura essa dà luogo alla *cultura sapienziale*. Mentre le metafisiche antirealistiche dinamiche immanentiste a sbocco ateo-materialista, perché false, daranno luogo a *culture antisapienziali*.

Ora, poiché in assenza della *matrice* metafisica realistica *vera*, coincidente con la metafisica realistica integrale, hanno avuto il *monopolio* della costruzione della società e del mondo le culture derivanti dalle metafisiche *false*, questo nuovo mondo con le rispettive società risulta impastato di *culture antisapienziali*. Il dato di fatto, a riprova di tale evento, è dato dal *secolarismo* e dalla *scristianizzazione* prodotte dalle *metafisiche dinamiche false*, produttrici di *cultura antisapienziale*, le uniche operanti nella nuova realtà storica dinamica secolare imposta dalla RI.

È possibile rimediare a tale disastro? Sì, è possibile: ma solo infilando la giusta strada, il cui *punto di partenza* rimane unicamente quello della *metafisica realistica integrale*, in combinazione ovviamente con tutti gli altri fattori che entrano in gioco con la costruzione o la ricostruzione del nuovo mondo e della nuova società, nati ed imposti dalla RI.

12 - I tre settori fondamentali di applicazione della nuova cultura

La nuova cultura è quella derivante dalle metafisiche dinamiche,

come *matrici di cultura*, nella nuova epoca storica dinamica secolare. I settori fondamentali di applicazione della nuova cultura, sono questi tre: primo, *le metafisiche dinamiche* stesse, che danno origine alla *cultura sapienziale*, se si tratta della metafisica vera, la quale, come ormai sappiamo, è la *metafisica realistica integrale*. Al contrario delle metafisiche *dinamiche immanentiste* a sbocco ateo-materialista, le quali danno origine alla *cultura antisapienziale*.

Gli altri due settori fondamentali di applicazione della nuova cultura, sono quello *religioso, e ideoprassico*. Entrambi questi settori hanno ricevuto il loro impatto dalla RI, come linea divisoria tra la vecchia epoca storica statico-sacrale, e la nuova epoca storica dinamico-secolare. *La cultura cattolica*, a cominciare dagli stessi documenti ufficiali del Magistero, iniziatisi con la *Rerum novarum* (1891), nell'assenza della metafisica realistica integrale, non hanno avuto altra possibilità di interpretare l'impatto con la RI, che quello di coglierne il nuovo aspetto *etico, o etico-sociale*, senza darsi conto che l'etica postula una sua *specificazione ontologico-metafisica*.

La dottrina sociale della Chiesa, pertanto, «eticamente», ha rincorso l'ombra della nuova realtà storica dinamica secolare, cercando di adeguarsi di continuo; ma senza mai uscire dal quadro etico, finché Giovanni Paolo II, con la sua enciclica *Sollicitudo rei socialis*, ha tradotto il senso *etico* in quello *etico-religioso*, interpretandolo *misticamente* nel suo legame diretto con *Cristo*: «Cristo centro della storia», come risultava fin dalla sua prima enciclica, *la Redemptor hominis*, integrata in campo sociale dalla *Laborem exercens*.

Passi estremamente importanti, per la formazione della coscienza religiosa e sociale dei battezzati, ma non ancora risolutivi del problema di fondo, la cui chiave di soluzione risiedeva nella metafisica realistica integrale, primo campo di applicazione della *nuova cultura* «sapienziale».

13 - Il campo di applicazione ideoprassico

Prima del campo di applicazione ideoprassico, nell'ambito della religione cristiana c'era però quello della *cultura religioso-teologica*, essa pure da adeguarsi alla nuova *matrice sapienziale*, di natura ontologico-metafisica, imposta dalla RI. Essa riguardava le discipline propriamente religioso-ecclesiastiche, quali *la cristologia e l'ecclesiologia*, che postulavano a loro volta l'applicazione *al campo ideoprassico*, in quanto la Chiesa, in questa nuova epoca storica dinamica secolare imposta anche alla Chiesa dalla RI, la quale rappresenta il suo *habitat* in questa nuova epoca storica, che non è più quella statica-sacrale.

Di qui la necessità di adeguare la nuova cultura, sempre in senso *di cultura sapienziale*, tenendo conto di tale adeguamento soprattutto in due settori: quello dell'adeguazione della dottrina sociale della Chiesa, e quello specificamente ideoprassico.

Si sa che la CEI ha programmato la ripresa delle *Settimane sociali*. Ma se queste non si potranno nella luce dell'ideoprassi *dinontorganica*, che essendo quella *vera* sarà anche «ideoprassicamente» *cristiana*, si prospetta un nuovo fallimento di esse, perché appunto verrà a mancare il loro adeguamento alla *cultura sapienziale* che oggi impegna lo stesso Magistero sociale della Chiesa. Ciò importa, tuttavia, la preventiva elaborazione di una nuova disciplina che viene a interessare, almeno nel suo ambito, *la cultura sapienziale* nello specifico settore ideoprassico. Questa nuova disciplina può chiamarsi col nome di prassio-logica.

14 - La nuova disciplina sapienziale dell'ideoprassiologia

Il suo scopo è quello di prendere in considerazione le ideoprassi :false (le uniche oggi presenti ed operanti per la costruzione del mondo e della società imposti dalla RI), le quali, per essere false, sono anche

antisapienziali; per poi delineare l'ideoprassi *vera*, che per esser «vera» sarà anche «ideoprassicamente» cristiana. Questa sarà l'ideoprassi culturalmente *sapienziale*, che noi chiamiamo prassi *dinontorganica*.

Si tratta di una nuova disciplina, di natura ontologico-metafisica , il cui scopo è di integrare la dottrina sociale della Chiesa, di per sé solo etica o etico-personalistica, assicurandone il fondamento ontologico-metafisico.

Per orientarci, diciamo subito, per prima cosa, che a differenza delle cosiddette *ideologie* che possono essere infinite, nascendo al mattino e tramontando la sera, *le ideoprassi* invece non tramontano affatto, e il loro problema consiste unicamente nell'instaurare l'ideoprassi *vera* , l'unica a valore *sapienziale*, mentre le altre ideoprassi a *matrice metafisica dinamica immanentista* a sbocco «ateo-materialista», per loro stessa natura sono *antisapienziali*.

Le ideoprassi, a matrice metafisica dinamica, storicamente sono soltanto tre. Esse sono l'ideoprassi *laicista liberal-capitalista*, come sbocco, sotto l'impulso della RI, della metafisica immanentista ateo-materialista. La seconda ideoprassi, quella marxista *socialcomunista*, anch'essa derivata, sotto l'impulso della RI, da una sua metafisica immanentista a sbocco ateo-materialista, completa il quadro delle *ideoprassi antisapienziali*, a cui si contrapporrebbe l'ideoprassi *dinontorganica*, l'unica *vera* e dunque «ideoprassicamente» cristiana, e quindi anche *culturalmente sapienziale*.

Sta di fatto che la tragedia della nostra *cultura* e della stessa *dottrina sociale della Chiesa*, è che si continua ad ignorarla, lasciando libero il campo alle altre due ideoprassi che sono per loro natura *antisapienziali*. Di fronte a quelle, il semplice intervento *etico-sociale* della Chiesa, per quasi centocinquanta anni si è dimostrato ideoprassicamente inefficace, se non per la buona formazione della coscienza cristiana e degli uomini di buona volontà, frustrando il loro pensiero ed azione in campo politico-sociale.

15 - Il potere delle ideoprassi

In questa nuova epoca storica dinamica imposta dalla RI, esse dominano la politica e lo Stato, la nuova realtà storica dinamica secolare e la rispettiva società, senza lasciarsi incidere neppure nell'epidermide, dal richiamo della *dottrina sociale* della chiesa e dall'appello *antropologico*, fino a quando per lo meno non intervenga l'ideoprassi *dinontorganica* come l'unica *culturalmente sapienziale*.

Non c'è *risanamento* possibile, nell'attuale epoca storica dinamica secolare, fino a quando non si mobiliti *la sapienza* dell'ideoprassi *dinontorganica*, interprete e mobilitatrice, in armonia col Magistero, della stessa sapienza soprannaturale.

Quando ciò avverrà l'intero mondo assumerà un'altra faccia, in tutti i suoi aspetti. Elenchiamone alcuni: il primo cambiamento sarà quello della Chiesa stessa, a cominciare dal *laicato*, a cui viene demandato l'impegno politico e sociale. Ma i benefici si estenderanno alla stessa *economia*, alla politica internazionale compreso il destino del terzo mondo: per interessare la stessa *ecologia* che potrà essere autentica, alla sola condizione di trasformarsi in una *ecologia culturalmente sapienziale*.

La crescita demografica accentua sempre più la sfasatura tra *cattolicesimo* e il mondo pagano ed ateo. È impossibile ed utopistico rimontare lo squilibrio tra Chiesa cattolica e le altre religioni cristiane e non, e tanto meno gli stati e le società atee.

Ma c'è ancora un rimedio: esso consiste nella *ideoprassi dinontorganica*, che può imporsi alla nuova realtà storica dinamica secolare, nonostante tutti i fenomeni in contrario. *La forza* dell'ideoprassi dinontorganica deriva da un doppio fattore. Il primo è quello che solo essa è di natura *cultura sapienziale*. E il secondo fattore, quello che davvero può surrogare e scavalcare l'utopia della *cristianizzazione* dell'intera umanità e dello stesso *ecumenismo* in tutte le sue forme, è il fatto che *l'Assoluto* dell'ideoprassi *dinontorganica* s'identifica «ideoprassicamente» con Cristo.

16 - Cristo, l'Assoluto dell'ideoprassi dinontorganica.

Tale affermazione non sminuisce l'importanza e il fatto che Cristo sia l'Assoluto religioso. Ma lo potenzia, in quanto va scoperto anche come *Assoluto ideoprassico dinontorganico*. È la più grande scoperta che si possa fare in questa nuova epoca storica dinamica secolare, almeno da parte dei cristiani, che sono i primi interessati. Si potrebbe dire che *sapienzialità e dinontorganicità* vengono a coincidere.

La dinontorganicità è anch'essa una categoria polivalente, come la *sapienzialità*. La dinontorganicità, infatti, attraverso la sua triplice valenza - *metafisica, ecclesiale, e ideoprassica* -, s'identifica con la sapienzialità a questo triplice livello: metafisico, ecclesiale, e ideoprassico. Lo sbocco logico ed automatico della metafisica realistica integrale è quello della *dinontorganicità metafisica*; la Chiesa stessa come *Corpo mistico* non può interpretarsi altrimenti che come *dinontorganismo religioso-ecclesiale*. E l'ideoprassi dinontorganica, a sua volta, proprio perché per sua natura è tale, non può interpretarsi come realtà storica dinamica secolare a cui si riferisce, che come *sapienza ideoprassica dinontorganica*. Questa è la giustificazione di *Cristo* come *Assoluto ideoprassico dinontorganico*. Anche se questa è una sua valenza che si aggiunge a quella dell'Assoluto religioso-ecclesiale, questa nuova valenza di Cristo, *solidale* con la sua prima valenza religiosa-ecclesiale, è la più grande *scoperta* nell'ambito della nuova realtà storica dinamica secolare, raggiunta a partire dalla metafisica realistica integrale, come *matrice* della

PROSPETTIVE DEL REALISMO INTEGRALE

cultura sapienziale. La quale «cultura sapienziale» ricopre l'intera gamma della nuova realtà storica dinamica, imposta dalla RI.

Ragazzi a rischio":

dall'assistenza all'accoglienza

17 - Conclusione

La prima conclusione è questa: il tema della *sapienzialità* investe l'intera nuova realtà storica, imposta dalla RI. Investendone tutti i suoi settori, partendo da quello metafisico realistico integrale, per passare poi a quello religioso ecclesiale, e arrivando finalmente a quello ideoprassico dinontorganico, si scopre che l'attuale realtà storica, sia pure proiettata nel terzo millennio, è ancora *cristianizzabile*. L'unica condizione è di attenersi alla *vera sapienza* che è Cristo, Verbo Incarnato. Ma ciò richiede da parte dei cristiano-cattolici un sovrumano sforzo culturale, in tutti i settori, a cominciare dalla *formazione e dalla scuola*, allo scopo di mobilitare tutti i battezzati, e in modo speciale i *laici*, ed essere degli autentici servitori di *Cristo* e della sua *Sapienza*, in tutti i campi.

Tommaso Demaria

I trascendentali

Tommaso Demaria

I TRASCENDENTALI LOGICI

1 - Teoria dei trascendentali

In senso metafisico realistico oggettivo, i *trascendentali* si articolano in tre categorie: trascendentali *logici*, e trascendentali *ontologici*. Questi ultimi tornano ad articolarsi in trascendentali ontologici *statici* e trascendentali ontologici *dinamici*.

Si tenga presente che i due aggettivi «statico» e «dinamico» vanno intesi anch'essi in senso ontologico-metafisico *realistico*, non già in senso puramente *fenomenico*.

2 - Trascendentali logici

Essi sono i *tre* seguenti: il trascendentale logico di *non-contraddizione* ossia di *identità* ($A=A$); il trascendentale logico di *non-identità* (A non uguale a B); il terzo trascendentale logico consiste nel fatto, che tra il trascendentale logico di *identità e di non-identità*, *non datur tertium*.

Si tratta dei tre trascendentali logici, in quanto presiedono a tutto il retto discorso in qualsiasi ambito. Per questo portano con sé la qualifica di «trascendentale logico». *Trascendentale*, infatti, è ciò che in senso metafisico realistico oggettivo domina l'intera rispettiva *entità*; sia essa *logica*, oppure realistica oggettiva, a cui vengono applicati.

I tre trascendentali logici datano già da Aristotele.

3 - Trascendentali logici e computer

Ovviamente, Aristotele non poteva prevedere *i computer*. Ma se i trascendentali logici dominano l'intera realtà a cui si riferiscono, debbono applicarsi anche ai computer. Che cos'è *un computer*? È una *macchina* per il calcolo, inteso come calcolo *matematico*.

La quale macchina, appunto attraverso i progressi della matematica applicati ai computer, è diventata un qualcosa di quasi miracoloso, sempre e solo nell'ambito del calcolo.

Limitiamoci a poche osservazioni. *Il computer*, e insieme *il supercomputer*, appartengono all'Intelligenza artificiale (sempre scritta con lettera maiuscola dai suoi primi teorici). La ricerca scientifica e le sue applicazioni tecnico-matematiche, per seguire fenomeni molto complessi, abbisognano di macchine di calcolo sempre più complesse, in grado di effettuare calcoli alla velocità della luce, fino al limite, attualmente raggiunto, di centinaia di milioni di operazioni matematiche al secondo.

36

4 - I limiti del computer

Il computer, e tanto più *il supercomputer*, si esaurisce nel calcolo matematico traducibile in operazioni tecniche. Esso importa *un doppio limite*, quello del costo *economico*, e quello del limite trascendentale *sapienziale*.

Trattandosi di uno strumento ad altissimo costo, il suo *limite economico* è presto spiegato. Non tutti possono disporre di un *supercomputer*. Solo gli Stati e le grandi società possono disporne. Ma è uno strumento che va commisurato al suo scopo. Solo per gli enti che sono nella necessità di usarlo, la spesa diventa *giustificata*.

Se invece si pretendesse di applicarlo in altri campi, che non siano quelli dell'intelligenza artificiale, il supercomputer risulta inutile. Non è quindi applicabile per esempio al campo metafisico realistico oggettivo. Lo stesso supercomputer, limitandosi ad essere uno strumento matematico-tecnico, per sua natura è uno strumento «non-sapienziale» per non dire *antisapienziale*.

5 - Il supercomputer sapienziale

Dal punto di vista sapienziale, l'unico supercomputer valido viene a coincidere con *la rivelazione cristiana* e non altro, se non per sussidi periferici, quali il computer delle parole, che ricadono nell'ambito dell'Intelligenza artificiale, ma, per tale necessità, potrà bastare anche un personal computer.

Non c'è pertanto da illudersi. *La chiave della sapienza* non sta nelle macchine e neppure nei supercomputer: ma, sul piano soprannaturale, nella *rivelazione cristiana*. E, sul piano puramente umano, nella *metafisica realistica integrale*, alla luce della suddetta rivelazione.

6 - I trascendentali logici e la loro convalida

La convalida in questione consiste nel fatto che gli stessi *supercomputer* funzionano utilizzando e rispettando *i trascendentali logici*, traducendosi così in una loro *convalida*, ed esprimendo ad un tempo il rimando sul piano sapienziale, alla rivelazione cristiana per un verso, e per l'altro alla razionalità naturale dell'uomo, che attraverso la loro integrazione rappresentano il vero computer sapienziale.

Ma ecco la prima differenza col supercomputer scientifico-tecnico: il supercomputer sapienziale economicamente non costa nulla, in quanto per un verso si risolve in un puro dono

gratuito attraverso la rivelazione cristiana, e attraverso la stessa «intelligenza naturale», derivante dalla creazione in quanto l'uomo è stato creato da Dio come animale ragionevole.

In merito alla *trascendentalità* degli stessi trascendentali logici, che dominano la totalità dei processi logici dell'uomo, tutto viene a dipendere da essi. Di modo che anche l'Intelligenza artificiale non può sganciarsene. Lo stesso supercomputer, infatti, attraverso il *meccanismo* matematico del *sistema duale* del sì e del no, funziona in virtù dei trascendentali logici, convalidandoli anche sul piano scientifico-matematico con le rispettive applicazioni tecniche.

È questa la convalida dei trascendentali logici, da parte dell'Intelligenza artificiale, il cui vertice oggi è quello del supercomputer.

Basta quanto detto a proposito dei *trascendentali logici*. Passiamo ora alla considerazione dei trascendentali a valore *ontologico*, che sono appunto, come già si è detto, i trascendentali ontologici *statici* e i trascendentali ontologici dinamici. Cominciamo dai trascendentali ontologici *statici*.

I TRASCENDENTALI ONTOLOGICI STATICI

1 - I cinque trascendentali ontologici statici

In senso ontologico metafisico realistico, si riducono ai cinque seguenti: *l'ente*, *l'uno*, *il vero*, *il buono*, e *il bello*. Per poterli afferrare a dovere, bisogna tener conto del fatto che tutti hanno un valore metafisico realistico, sia pure *statico*. Ma, appunto per la loro *trascendentalità*, si applicheranno anche ai trascendentali ontologico-metafisici realistici *dinamici*.

Passiamo in rassegna, uno per uno, *i cinque* trascendentali ontologici metafisici realistici statici, tenendo presente che il primo, ossia l'ente, ha valore trascendentale statico *sintetico*, articolandosi nei quattro seguenti, che pertanto si possono chiamare *analitici*.

2 - L'ente, come trascendentale ontologico sintetico

Come trascendentale ontologico metafisico statico *sintetico*, che per la sua *trascendentalità* investe anche (come già si è detto) i trascendentali ontologici *dinamici*, esso va inteso in quanto tale. La sua pseudointerpretazione *logica*, oltre al tradire la sua giusta interpretazione ontologica, apre la strada a tutte le deviazioni metafisiche intellettualistiche e in definitiva soggettive.

Eppure, una tale sostituzione è parsa a molti filosofi inevitabile e assai comoda, in virtù dello stesso meccanismo dell'astrazione. Sembra più comodo, infatti, speculare sull'ente logico che non sull'ente *reale*, proprio per la natura dello spostamento che per la sua indole è irrealistico e antioggettivo.

Si tratta di uno spostamento che ha infettato *il pensiero metafisico* attraverso tutto il percorso storico della filosofia. Il suo radicale superamento può solo consistere nella fedeltà ad un pensare *metafisico* veramente *realistico integrale*, tenendo conto del fatto che tale pensiero articola la metafisica realistica integrale, in statica e dinamica.

3 - Il trascendentale ontologico statico dell'UNO

Passiamo ora al trascendentale ontologico metafisico dell'UNO. La sua vanificazione consiste nell'indebito passaggio dal piano *metafisico* a quello *matematico*. Tale spostamento, è stato validissimo in campo matematico, in tutti i suoi sviluppi, dalla semplice aritmetica alle più complete elaborazioni della matematica superiore con tutte le sue articolazioni. Questo è stato il processo che ha condotto fino all'attuale realizzazione del supercomputer, lo strumento-vertice dell'Intelligenza artificiale, reso ormai indispensabile per una serie sempre più ampia delle sue applicazioni in campo tecnico-scientifico.

Ma, illudersi che per il trascendentale ontologico statico dell'UNO ciò sia tutto, è prendere un grosso abbaglio. È in sostanza ignorare l'incidenza del trascendentale ontologico dell'UNO nella sua importanza *metafisica*. In altre parole, è interdarsi la possibilità di penetrare a dovere l'incidenza metafisica dell'uno, che si riflette sullo stesso trascendentale ontologico statico dell'ENTE, di cui l'UNO rappresenta il primo trascendentale ontologico analitico.

Senza attenersi alla comprensione *metafisica* realistica di esso, nell'ambito della stessa *filosofia realistica*, nonché della teologia cristiana, in riferimento a Dio il rispettivo problema filosofico e teologico rimane insolubile. Un solo Dio, o più dei? È la questione del monoteismo e del politeismo: questione filosofica

38

per eccellenza. Ma anche in *teologia* (quella cattolica soprattutto) si pone un'altra questione. Essa riguarda un dogma fondamentale di essa: quello dell'unità e trinità di Dio. Salvo il mistero, la chiave di soluzione è la seguente: la distinzione tra *natura e persone*. La natura divina salva il *monoteismo*. *Le persone divine salvano la trinità delle persone*.

È una digressione che ci dà conto dell'importanza del primo trascendentale metafisico realistico statico rappresentato dall'UNO.

4 - Il trascendentale ontologico realistico analitico del VERO.

È il secondo trascendentale ontologico realistico analitico. Esso si giustifica solo in riferimento al trascendentale ontologico realistico sintetico dell'ENTE, nel quale deve rispecchiarsi precisamente come trascendentale ontologico realistico *analitico*. Anche per esso è possibile una sua vanificazione. Questa avviene, quando il valore *ontologico* del VERO si traduce in semplice valore *logico*.

Piuttosto, diamoci conto della *definizione realistica oggettiva di VERITÀ*, che emana dall'interpretazione ontologica del trascendentale ontologico analitico del VERO. La definizione di

VERITÀ che qui ci interessa, è quella *realistica oggettiva*, come *adaequatio intellectus et rei*, che è poi quella dello stesso S. Tommaso d'Aquino.

È la definizione di *verità*, in senso metafisico realistico di lui, che non fu solo un grande filosofo-metafisico, ma anche un grande *teologo*. E lo fu, proprio in merito dell'essere anzitutto un grande *metafisico*. Al centro della sua metafisica si pone precisamente la definizione di *verità* come *adaequatio intellectus et rei*; superando di colpo tutti gli sbandamenti della filosofia e della stessa teologia. La sua definizione realistica di verità assume un valore *trascendentale*, per cui diventa valida in tutte *le espressioni scientifiche* dell'intelletto umano.

5 - Il trascendentale ontologico analitico statico del BENE

È esso pure un trascendentale ontologico analitico dell'ENTE come trascendentale ontologico realistico *sintetico*, che si articola nei quattro trascendentali *analitici*.

Ora, è ovvio che ci dev'essere una rispondenza tra tutti i trascendentali realistici statici: e prima di tutto tra i quattro trascendentali ontologici *analitici* col rispettivo trascendentale realistico *sintetico*, che è poi quello dell'ENTE.

Sicché il BENE (*bonum*), in senso ontologico metafisico, si radicherà, anzitutto nel trascendentale ontologico sintetico dell'ENTE, e poi, attraverso la trafila dei trascendentali analitici che lo precedono, con l'UNO e con il VERO.

Questa sua radicalità assume non solo un senso *etico*, ma anche e prima di tutto un senso *ontologico*, che è poi quello del fondamento del suo senso etico. Anzi, dobbiamo aggiungere che la riduzione del trascendentale realistico analitico del BENE al puro senso *etico* rappresenta la sua vanificazione.

Come si constata, tutto si riassume nella definizione ontologico metafisica realistica di *verità* come *adaequatio intellectus et rei*, data da S. Tommaso d'Aquino. È una definizione che purtroppo può venir rovesciata in questo modo: *adaequatio rei et intellectus*. La quale però segna il naufragio metafisico, in qualsiasi tipo di soggettivismo, anche scientifico, o per meglio dire «scientista».

Se infatti la metafisica vuol redimersi da qualsiasi forma di soggettivismo, deve passare attraverso il *realismo scientifico* della scienza e della tecnica imparando da esse, che si sono già emancipate dalle loro deviazioni antiscientifiche di qualsiasi genere. Ma, una volta imparata la lezione, senza fermarsi ad esse, e traducendo il loro realismo scientifico in un autentico *realismo metafisico*.

6 - Il trascendentale ontologico analitico del BELLO

Non è il caso di passare prematuramente dal trascendentale ontologico analitico del BELLO, *al bello dell'arte*. In tal modo, il bello artistico rimarrebbe senza il suo fondamento ontologico. Non si può negare il rapporto da rispettarsi, tra il bello ontologico metafisico e il bello artistico, che però restano due entità affatto diverse.

Ma siccome l'artista dovrebbe tener conto anche dei presupposti realistici metafisici, nonché *religiosi* dell'arte, dandosi conto della funzione dell'arte stessa, come *attore educativo della persona umana integrale*, diventa ovvio che per il presupposto ontologico metafisico rispetto alla persona vista nel modo suddetto, nessun aspetto può venire escluso dall'opera dell'artista, in virtù della funzione educativa della sua opera.

Prescindendo comunque da tale problematica, cerchiamo di penetrare un po' più a fondo *il bello ontologico*, facente parte dei quattro trascendentali statici analitici, ponendosi all'ultimo posto. Limitiamoci qui alla principale conseguenza che ne deriva. Ogni autentico ente gode della proprietà trascendentale del *bello*, sia in natura che in rapporto a Dio. Il franamento mondano dell'attuale civiltà ha indotto gli artisti ad essere sensibili soltanto al bello in natura, con nessuna sensibilità agli enti appartenenti alla soprannatura, a cominciare da Dio.

Ne è derivato un *impoverimento* enorme per l'arte, a prescindere dalle sue *deviazioni*. In gran parte l'arte ha tradito la sua funzione educativa, traducendosi da arte educante in arte diseducativa.

Prescindiamo comunque da tali problematiche, cercando di penetrare un po' di più a fondo *il bello ontologico*, facente parte dei cinque trascendentali ontologici; precisamente come il quarto trascendentale ontologico *analitico*. Limitiamoci qui alla sola conseguenza che ne deriva. Ogni autentico ente gode della proprietà trascendentale del *bello*, a cominciare da Dio.

Pertanto, nell'ambito *teologico*, una delle cinque vie di S. Tommaso per arrivare metafisicamente all'esistenza di Dio, è precisamente quella di arguire tale esistenza, partendo dal trascendentale ontologico analitico del *bello*.

Ciò premesso, von Balthasar ha potuto costruire la sua opera teologica maggiore, il cui titolo è *Gloria*, partendo appunto dal *trascendentale ontologico del bello*, che teologicamente esprime *lo splendore della Gloria divina*.

III

I TRASCENDENTALI ONTOLOGICI DINAMICI

1 - Il loro ambito

Metafisicamente, in senso realistico oggettivo, essi si riscontrano solo nella realtà storica divenuta metafisica dinamica ad opera della Rivoluzione Industriale (RI). Prescindiamo qui dal Cristianesimo che è stato *dinamico* da sempre: ma in questo momento non c'interessa.

È necessario pertanto darsi conto della realtà suddetta, almeno sommariamente. La realtà storica, divenuta metafisicamente *dinamica*, rappresenta una *nuova categoria dell'ente*.

Ma, per arrivare attraverso tale categoria e darsi conto dei nuovi trascendentali *dinamici* occorre transitare un lungo cammino metafisico, di cui qui possa

40

mo solo fare un accenno al suo sbocco finale. Tale sbocco finale consiste nella *dinontorganicità*, che si pone in tre ambiti che la riguardano: quello *metafisico*, quello *ecclesiale*, e quello *ideoprassico dinontorganico*.

L'ambito fondamentale della dinontorganicità è quello *realistico metafisico*, appunto perché sta alla base degli altri due. Di per sé l'ambito metafisico della dinontorganicità, rimane ancora *astratto*. Gli altri due suoi ambiti lo traducono nella sua *concretezza*. In tal modo, si recupera la concretezza anche sotto il profilo metafisico.

2 - Il passaggio ai trascendentali dinamici concreti

Quanto è stato detto nel primo paragrafo di questo capitolo, è sufficiente per orientarci a trattare direttamente dei trascendentali ontologici dinamici *concreti*. Il primo dato di questa loro concretezza consiste nel fatto che essi tutti saranno *dinontorganici*. Questo è un dato importantissimo, tanto per la *teoria*, quanto per la pratica ossia per la prassi.

La prima riflessione al riguardo, che bisogna fare, è la seguente: sul piano dei trascendentali metafisici dinamici, la loro distinzione tra teoria e prassi può solo essere un frutto di *astrazione*, perché nella loro *concretezza*, sono sempre *teoria e prassi ad un tempo*, in virtù della loro *dinontorganicità*: la quale in concreto non ammette più alcuna astrattezza.

Sul piano della loro *realtà concreta*, quindi, i trascendentali metafisici realistici dinamici, in funzione della loro realtà, saranno sempre *trascendentali dinamici concreti*.

3 - Trascendentale dinamico concreto «sintetico» e trascendentali dinamici analitici.

È una distinzione già riscontrata a proposito dei trascendentali realistici *statici*, che ora dobbiamo ripetere per i trascendentali metafisici realistici *dinamici*. Ciò significa che il trascendentale realistico metafisico dinamico *sintetico* contiene anche i trascendentali dinamici *analitici*, articolandosi in essi.

Ciò tuttavia non deve risultare come un gioco dialettico inutile, per la ragione che porta con sé un *fattore di orientamento*, davvero *capitale*. La ragione è la seguente: tutti e cinque i trascendentali sono *dinontorganici*. Ma, per quanto riguarda i trascendentali dinamici *analitici*, è necessario orientarsi. Per cui la loro successione non potrà essere arbitraria, ma operarsi in un *determinato ordine*.

Enumeriamo qui senz'altro i trascendentali dinamici *analitici*, che sono quattro; e si susseguono in quest'ordine: *l'educatività*, *la moralità*, *la socialità*, *la missionarietà*; tenendo presente che ciascuno di essi è «realità dinamica».

4 - La ragione della loro successione.

Tutti hanno un loro valore *trascendentale*, perché si tratta appunto di *trascendentale dinamico* sia pure analitico. Ma dobbiamo darci conto anche della loro *successione*. A tale scopo, è necessario dividere i trascendentali dinamici analitici *in due coppie*. *La prima* coppia risulta dai due primi trascendentali dinamici *analitici*, che sono quelli *dell'educatività* e della *moralità*. Dire che sono «dinamici», equivale a dire che non stanno racchiusi in se stessi, ma debbono tradursi in una *prassi* sia *pure di indole personale*.

Gli altri due trascendentali dinamici analitici, che formano la seconda coppia, sono quelli della *socialità* e della *missionarietà*. Presi in se stessi questi quattro trascendentali dinamici analitici spiegano la loro trascendentalità. Questa

41

consiste nel fatto seguente: che, per dominare l'uomo ossia la persona umana, e con *essa* l'intera nuova realtà storica divenuta *dinamica* in virtù della RI, è necessario dominare l'uomo e con esso l'intera nuova realtà storica dinamica, attraverso i quattro trascendentali dinamici analitici.

Con tutto ciò, resta spiegata la loro *trascendentalità*, ma non ancora la loro *successione*. Cerchiamo di darci ragione anche di essa. Si giustifica intanto il *primo* posto per *l'educatività*, e *l'ultimo* posto per la *missionarietà*, per il fatto che *l'educatività* è di tipo *personale*, mentre la *missionarietà* è di tipo collettivo.

Infatti, per dominare (in senso *positivo* per la loro salvezza) la persona umana e la nuova realtà storica dinamica derivata dalla RI, è necessario partire dall'*educatività* e terminare con la *missionarietà*.

5 - Ulteriore approfondimento

L'educatività e la *moralità* fanno corpo tra loro. *La funzione* del trascendentale dinamico analitico dell'*educatività* è quella di disporre la persona umana, tramite la sua *coscienza*, a ben vivere e agire sul piano della *moralità*, che rimane pur sempre legata alla coscienza personale del singolo uomo. Di qui l'esclusione *a priori* della cosiddetta «etica della situazione».

Ma passiamo alla seconda coppia dei trascendentali dinamici analitici, che sono quelli della *socialità* e *missionarietà*. Essi si trovano dominati dalla *dinontorganicità* proprio in rapporto alla loro *concretezza*. Di conseguenza, la *socialità* non è riducibile alla scienza empirica della *sociologia*, né la *missionarietà*, nel suo significato universale e trascendentale, è riducibile alla vecchia categoria empirica religiosa delle *Missioni estere*.

Il valore della *missionarietà*, nella sua trascendentalità verrà ad investire l'intera realtà storico-dinamica, sempre a partire dalla *dinontorganicità trascendentale* metafisica e quindi ancora astratta, in virtù della persona umana come persona-cellula, (verrà ad investire ndr) l'intero quadro della

nuova realtà storica in tutta la sua concretezza, sia quella *ecclesiale* che *ideoprassica dinontorganica*.

E questa la nuova formula per la mobilitazione totale degli uomini battezzati e dunque dell'intera Chiesa: ma anche dei *non-battezzati*, purché si rendano coscienti del fatto che, nell'ambito delle *ideoprassi*, l'unica scelta possibile da parte dell'uomo cosciente e responsabile è quella della *scelta ideoprassica dinontorganica*.

Ne deriva così la mobilitazione dell'intera umanità sulla linea della propria salvezza, in base alla logica della realtà storica dinamica secolare, al di fuori di qualsiasi utopia, anche se la rispettiva realtà non è raggiungibile che in termini di tempi lunghi, anzi lunghissimi. Comunque, l'importante è porsi sulla *buona* strada.

PROSPETTIVE DEL REALISMO INTEGRALE

Metafisica dell'azienda industriale

Tommaso Demaria

L'azienda industriale è strettamente legata alla rivoluzione industriale (in sigla: RI). Oltre a questo suo legame, l'azienda industriale pone questo suo problema di fondo: essa *ha un senso cristiano, o anticristiano?* È un problema che può essere risolto solo in funzione della RI.

Lo scopo di questa comunicazione è risolvere il problema dell'azienda industriale quanto al suo valore cristiano o anticristiano.

1- La RI dalla storiografia tradizionale soprattutto di indole cristiana è sempre stata colta nei suoi elementi spiritualmente o socialmente *negativi*: l'ingiustizia, lo sfruttamento, gli inconvenienti, gli abusi che l'hanno accompagnata. Di qui la condanna della *macchina* mossa ad energia artificiale, presentata persino come una incarnazione diabolica, e l'avversione alla *tecnica industriale*. Il tutto accompagnato da un anacronistico rimpianto *dell'artigianato* e dall'ordinamento sociale che l'accompagnava: quello delle *Corporazioni medievali* e anche della *piccola proprietà contadina*. Fino a concludere, con un giudizio sommario, che la responsabilità dell'attuale *disumanizzazione e scristianizzazione* ricadesse sulla RI.

2- Si tratta di una *visione errata* di estrema gravità, che ha permesso a schemi ideopressici non cristiani o addirittura anticristiani, di *monopolizzare* il significato della RI nel senso di una RI e sociale anticristiana, o perlomeno amorale e acristiana.

È una tesi che aspetta di venir rovesciata: non senso *anticristiano* della RI, ma senso *cristiano* di essa. Lo scopo di questa nostra *comunicazione* sull'azienda *industriale*, è appunto quello di stabilire il senso *cristiano* dell'azienda industriale e della stessa RI.

3- Si rende necessaria, per cominciare, una parola sul *metodo d'indagine*. A prima vista, il metodo da seguire parrebbe quel ó evangelico della pianta e dei frutti: *Ex fructibus cognosceat eos!*

Ora i frutti della RI e con essa della stessa azienda industriale, che si sogliono riassumere nella disumanizzazione e scristianizzazione del mondo moderno, sono davvero Frutti pessimi. Sembrerebbe quindi doversi concludere che la RI e l'azienda industriale che ne costituiscono il tessuto siano una pessima cosa, sì da doversi preferire e rimpiangere la società *preindustriale*.

Per mettere a nudo la fallacia di un tal modo di pensare e giudicare, basta ritorcere l'argomento. La società *preindustriale* che da taluni si vorrebbe preferire e rimpiangere, ha essa stessa dato frutti pessimi e forse e peggiori. Ed infatti ha al suo passivo: lo scisma orientale e la riforma protestante in campo religioso; e, in campo sociale, una divisione di classi pur senza una lotta di classe, che contrappone privilegi insostenibili e miserie inaudite (miserie inconscie e rasse

III (1990) 3

gnate, ma miserie!) e poi l'assenza di una classe *media*, che pesa ancor oggi sul destino di interi continenti. Senza tener conto di un immobilismo sociale e anche religioso, che troppo spesso si è tradotto in un *passivismo* inetto e retrico...

4- Dunque? È facile concludere che il metodo dei frutti e della pianta può esser pericoloso ed equivoco. Gesù l'applicò alla persona dei *farisei*: state in guardia dal fermento dei farisei che è l'ipocrisia: li conoscerete dai frutti. *Ex fructibus cognoscetis eos*. Metodo pericoloso, quello della pianta e dei frutti, anche perché, qui per noi è fuori posto. Non dobbiamo giudicare delle persone. Si tratta di giudicare la RI e l'azienda industriale dentro di essa, nella loro *natura profonda*. E vedere un po', se questa loro *natura* è cristiana o anticristiana, indipendentemente dai loro frutti. I frutti sono sempre opera degli uomini. Per questo, i frutti della RI e dell'azienda industriale dentro di essa, hanno anche potuto, e continuano ad essere pessimi, benché la RI e l'azienda industriale in sé siano *cosa ottima*. Gli uomini possono abusare di tutto. Niente da stupirsi che abbiano abusato e continuano ad abusare anche della RI e dell'azienda industriale dentro di essa.

Per concludere quanto al *metodo*, per esser giusti ed onesti, ma soprattutto per porre una sana e valida teoria alla base della pratica, il *metodo da seguire* non sarà quello dei frutti e della pianta, bensì il *metodo della radice*: ossia il metodo della *natura profonda* della RI e della stessa azienda industriale.

5- E allora, dobbiamo penetrare *la natura profonda* dell'una e dell'altra, ed eventualmente stabilire un confronto con altri regimi economici per coglierne la rispettiva differenza, e far risaltare il *significato vero* della RI e dell'azienda industriale.

Intendiamoci anzitutto sul termine *natura*. I filosofi realisti definiscono la natura come *il principium operationis*, ossia come il «principio dell'operare», ogni essere agisce secondo la sua natura. Per questo, un cane agisce in modo diverso da un cavallo; una gallina, da un'aquila. Un'auto funziona in modo diverso da un aereo. Con l'interferenza dell'uomo, l'agire naturale delle cose può esser volto al bene o al male. Onde può darsi il caso che: *corruptio optimi*, pessima. Ossia che, per corruzione, una cosa in sé ottima possa diventar pessima. Anche la RI, e la stessa azienda industriale, portano con sé una loro intima *natura*, che le spinge ad operare in un modo piuttosto che in un altro, salva sempre l'interferenza dell'uomo, che può spingerle verso il bene o il male. Si tratta appunto, da parte nostra, di cogliere la loro *intima natura*, per poter così valutare la RI e l'azienda industriale in se stessa, indipendentemente dalle interferenze umane, che possono anche essere in contraddizione con la natura di esse.

Quale sarà dunque *la natura profonda* della RI e dell'azienda industriale dentro di essa? Penetreremo questa loro natura un passo alla volta, fino a raggiungere in modo del tutto inequivoco la possibilità di valutazione che c'interessa.

6- Cominciamo col dire che la RI è un *sistema di produzione economica*, e precisamente il «sistema di produzione industriale», che si contrappone ad altri sistemi: per es., al sistema *artigianale*, storicamente sostituito, sconvolto, e in gran parte soppresso, dal *sistema industriale*. Possiamo anzi dire di più: in ultima analisi, *i sistemi di produzione economica* si riducono soltanto a due: al sistema

70

Demaria - Metafisica dell'azienda industriale

artigianale, o al *sistema industriale*.

Il sistema *artigianale* è caratterizzato storicamente da quattro fasi diverse: *artigianato servile* (antichità), *artigianato feudale* (medioevo), *artigianato cooperativo* (fino alla Rivoluzione francese che ha abolito le corporazioni); e il libero *artigianato moderno*.

La linea di separazione fra i due sistemi di produzione economica artigianale e industriale è segnata dalla *macchina* azionata ad *energia artificiale* (mentre il sistema di produzione artigianale era caratterizzato dall'utilizzazione dell'energia muscolare - umana ed animale - e dalle energie naturali non trasformate artificialmente, come l'energia idraulica nel suo stato naturale - mulino ad acqua, martinetto idraulico, vento coi rispettivi «mulini a vento»).

Bisogna aggiungere che in regime di *produzione industriale* non è più possibile l'esistenza dell'*artigianato puro*. L'*artigianato moderno*, infatti, è sempre più o meno industrializzato, perché dotato di macchine motorizzate. Anche una macchina da cucire azionata a pedale è già essa stessa un prodotto industriale! E lo stesso prodotto manuale puro (per es. un ricamo all'uncinetto), indipendentemente dalla materia prima ed attrezzi, ricade necessariamente in un regime di mercato e di consumo che non è più quello artigianale.

Se, pertanto, ci riferiamo all'*artigianato preindustriale*, ci troviamo davvero di fronte a due mondi: *il mondo dell'artigianato e il mondo dell'industria*, tra cui si frappone come linea di demarcazione insopprimibile *la macchina* azionata dall'*energia artificiale*.

7 - Due mondi diversi, diciamo. Questo ci fa comprendere come *un sistema di produzione economica* non può restare chiuso in se stesso, ma crea necessariamente un sistema *economico-sociale* suo proprio, più o meno stabile e statico, secondo la stabilità e staticità del sistema di produzione stesso.

Pertanto, il sostituirsi di un sistema di produzione economica ad un altro, porta con sé un *cambiamento* economico-sociale più o meno drastico, nella misura in cui si oppongono inerzie ed attriti, operando, piuttosto che una evoluzione, una *rivoluzione* tanto più irresistibile, quanto più lenta e inavvertita.

Questo è stato in modo particolare il caso di *produzione economica industriale*, che appunto per questo ha dato luogo a quella che suol chiamarsi RI. E cioè: per la sua *poca* stabilità e staticità, tende esso stesso *a mutare*, per cui la RI si è presentata e continua a presentarsi come una *rivoluzione permanente*, distinguibile in fasi *successive*. Siamo entrati ormai nella fase della RI, che prende il nome dall'automazione, dell'elettronica, e dell'informatica.

Possiamo ora passare ad analizzare *i fattori-base* dei sistemi di produzione economica. Ogni particolare sistema di produzione economica importa necessariamente una sua *tecnica*, una sua *economia*, ed una sua *impostazione sociale di fondo*. Pertanto, il sistema di produzione economica industriale verrà caratterizzato dalla *tecnica industriale*, dall'*economia industriale*, ed una *impostazione sociale di fondo*, che chiameremo *industriale*.

Viceversa, il sistema di produzione economica *artigianale*, sarà caratterizzato da una *tecnica*, da una *economia* e da una *impostazione sociale di fondo*, da chiamarsi *artigianali*.

8- A loro volta, come si compongono e si qualificano la loro *tecnica*, la loro *economia*, e la loro *impostazione sociale di fondo*? Rispondiamo a questa domanda, a cominciare dal *sistema di produzione economica industriale*.

71

III (1990) 3

A dar vita alla *tecnica industriale*, concorrono i tre elementi seguenti:

- 1) la *scienza* (la *tecnica industriale* è anzitutto *scienza applicata*);
- 2) la *macchina* azionata da energia artificiale (gli stessi *computer* vengono azionati dall'energia elettrica, prodotta artificialmente);
- 3) il *lavoro di équipe*, non solo per le maestranze, ma per tutti e fra tutti i quadri aziendali.

Ed ecco la risultante: *il lavoro di équipe* cessa di essere il lavoro dei singoli individui o dei singoli gruppi, per diventare *il lavoro dell'azienda*. È l'*azienda*, che *vive, lavora, produce*. L'immensa portata umana, sociale, e anche «cristiana» della *tecnica industriale* e con essa dell'*azienda industriale*, è appunto quella di aver dato vita all'*azienda industriale stessa*.

La *tecnica artigianale*, invece, si risolveva nell'*abilità pratica* dell'*artigiano* che, combinata con la capacità del genio poteva raggiungere le raffinatezze e le altezze dell'*arte*. In ogni caso, la *tecnica artigianale* rimaneva bloccata dalla limitata disponibilità di energia muscolare e anche dalle energie esistenti in natura, ma non trasformate *artificialmente*.

9- Ma passiamo all'esame dell'*economia* e dell'*impostazione sociale di fondo* dei due sistemi. *Economia di consumo*, per il sistema di produzione economica *artigianale*. *Economia di mercato*, per il sistema di produzione economica industriale: coerentemente alle due tecniche, *artigianale* e *industriale*.

Quanto all'*impostazione sociale di fondo*, risulta evidente che, in base alla *tecnica* e all'*economia* del sistema di produzione economica *artigianale*, eminentemente individuali e *statiche*, non poteva essere che di *natura individuale* e statica. Al contrario, l'*impostazione sociale di fondo* del sistema di produzione economica industriale, coerentemente alla sua *tecnica ed economia* eminentemente *collettive e dinamiche*, è anch'esso di natura collettiva (non diciamo collettivistica) o *comunitaria e dinamica*.

Il nostro intento rimane sempre quello di penetrare *la natura profonda* della RI e dell'azienda industriale, per coglierne il significato *vero, cristiano* e non anticristiano. Per questo abbiamo richiamato *i fattori-base* del sistema di produzione economica industriale analizzandone i vari *elementi*, e stabilendo anche un confronto col sistema di produzione economica *artigianale*.

10 - Ora dovremmo poter giudicare. *Giudizio di confronto*, anzitutto, tra il sistema di produzione economica industriale e il sistema di produzione economica artigianale. E poi, in secondo luogo, *un giudizio assoluto* della RI e dell'azienda industriale in sé.

Ma li abbiamo già *tutti* in mano gli *elementi decisivi* per formulare il doppio giudizio? Si tratta di un *riesame critico*, doveroso e necessario, per non lasciarci sfuggire nulla di rilevante, e per cogliere possibilmente in sintesi *l'elemento di valutazione conclusivo*.

Se ben ricordiamo, parlando della *tecnica industriale*, ne abbiamo accentuato l'immensa *portata umana, sociale* e anche cristiana, derivante dal fatto che la RI ha dato vita all'azienda *industriale*.

Si tratta dunque di *cogliere in sintesi* questa immensa portata della tecnica, e conseguentemente della RI, afferrando nell'azienda *industriale* quell'elemento che incarna tale portata: qualificando la RI stessa, nella quale l'azienda *industriale* è come il primo *anello* di una immensa e lunghissima catena.

Ma qual è questo *elemento*, la cui importanza deciderà della nostra valuta

72

Demaria - Metafisica dell'azienda industriale

zione e del nostro giudizio, ed anzi decide di tutti gli *impegni pratici* che ne seguono? Questo *elemento* è quello della *DINAMICITÀ*. L'azienda industriale è un'azienda di *natura dinamica*, contrariamente all'azienda artigianale preindustriale che era di *natura statica*.

E la natura dinamica dell'azienda industriale conferisce il carattere della *dinamicità* a tutto il sistema di produzione economica industriale: alla *tecnica industriale*; all'economia *industriale*; all'*impostazione sociale di fondo* che ne deriva. *La dinamicità*, pertanto, diventa la caratteristica comune di tutti i fattori ed elementi della RI nonché dell'azienda industriale che ne deriva, rivelando di esse *la natura profonda*.

Ecco pertanto *l'elemento sintetico-decisivo*, per i nostri *confronti* le nostre *valutazioni* e i nostri *giudizi* pienamente consentaneo al *metodo della radice*, ossia della natura profonda della RI e dell'azienda industriale. Tutto sta ad intenderci a dovere sulla *dinamicità* dell'una e dell'altra. Ne diremo il puro indispensabile limitandoci ad analizzare la natura dinamica dell'azienda industriale, e rinviando ad una più ampia considerazione del *dinamico* in altre sedi.

11 - Qualsiasi *trattato di economia aziendale*, per poco che ne colga la natura profonda, presenterà l'azienda industriale come *azienda dinamica*. Né potrebbe farne a meno, dato che quello è *il dato di fatto* su cui bisogna riflettere e cominciare a teorizzare. Ma un trattato di economia aziendale, essendo essa pure una disciplina scientifica *positiva*, non potrà andare oltre al dato di fatto.

Toccherà al filosofo, al sociologo conscio che la sua «sociologia» è una disciplina subalterna a una qualche metafisica, toccherà al cristiano, toccherà né più né meno che all'uomo andar oltre, per valutare la portata ontologico-metafisica sociale, storica, e anche religiosa, *del dato di fatto*. Ed afferrare così il senso *della dinamicità* che domina la RI a partire dall'*azienda industriale*.

Si afferrerà in tal modo la natura profonda dell'una e dell'altra, nonché il senso *vero*, cristiano o anticristiano di entrambe, *per agire* poi di conseguenza. Facciamo dunque in poche battute scheletriche un tale cammino, cominciando dalla valutazione *ontologico-metafisica* del dato di fatto, senza prescindere da qualche rilievo storico.

12 - Bisogna partire da questa *equazione*: *Azienda industriale = azienda dinamica*. Quello è *il dato di fatto*. E domandiamoci: che significa ciò sul piano ontologico-metafisico, e cioè in rapporto alla *natura profonda* dell'azienda industriale?

Anzitutto significa che essa, nei confronti dell'azienda artigianale preindustriale, è una *realtà nuova* (che prima non c'era); e poi, una *realtà viva*, di nuovo tipo, precisamente di *natura dinamica*.

Che significherà dunque «realtà viva di natura dinamica»? Significa una *realtà viva*, sì: ma che continuamente diviene, si realizza, attraverso *la propria azione*. Si tenga presente quel che sé già detto fin dall'inizio: non sono più i singoli uomini o gruppi che agiscono nell'azienda industriale, *ma è l'azienda industriale stessa che vive, lavora, produce*.

Pertanto, l'*azienda industriale*, come *realtà dinamica*, sarà anche una *realtà viva* che non diviene automaticamente, ma *attivisticamente* e quindi *problematicamente*. A noi qui importa rilevare solo la *natura profonda dell'azienda industriale*, confermata dalla storia segreta e a volte drammatica di ognuna di esse: *realtà viva, che diviene attivisticamente e spesso anche drammaticamente*.

Come già si può constatare, *la metafisica realistica* (che è poi l'unica valida), contrariamente all'opinione corrente, non fa che cogliere la *verità elementare*, quasi banale, che sta al di sotto del fenomeno ossia del dato di fatto. Ma è questa *verità elementare*, quasi banale, che ci svela *la profonda natura* delle cose, a cominciare se si vuole dalla natura profonda

dell'azienda industriale. E afferrare *la natura profonda delle cose* è sempre una grande conquista, a cominciare dalla RI e dall'azienda industriale.

13 - Non sottovalutiamo quindi la portata dell'interpretazione metafisica dell'azienda industriale. Sottolineiamone anzi il *valore*, riflettendo sui *tre elementi* che compongono *la dinamicità* dell'azienda industriale come *realtà viva che diviene attivisticamente*. Il primo elemento di essa è la vita: l'azienda industriale è una *realtà che vive* e per di più di *vita propria*. Un'azienda industriale *non vitale* a rigor di termini non avrebbe ragione di esistere.

Il secondo elemento è l'attivismo che la realizza e che s'identifica con l'azione dell'azienda stessa. In termini di economia aziendale possiamo ripetere quanto già si è detto: è l'azienda che *vive, lavora e produce*. Ma ciò ora per noi non va più inteso come una metafora. Appare vero anche sul piano della *realtà ontologico-metafisica*.

Ed è appunto questa la grande novità di incalcolabile portata, introdotta dalla RI: quella dell'azienda *industriale* come *realtà viva*, che diviene *attivisticamente*, ossia dell'azienda come *realtà dinamica*.

Stando al puro dato di fatto, l'azienda industriale, come abbiamo appena detto, è realtà e cioè *azienda dinamica*. Ne abbiamo rilevata la portata ontologico-metafisica. Ora dobbiamo rilevarne *la portata sociale*. La portata sociale di essa è una conseguenza della sua portata ontologico-metafisica per cui bisogna ripartire da questa, e domandarci: quale è *la portata sociale* che ne deriva?

Possiamo rispondervi con questa breve frase: la portata sociale che ne deriva per l'azienda industriale, è quella della sua *unificazione organica*. Spieghiamoci: l'azienda industriale opera *l'unificazione organica di tutti i suoi membri*, dall'imprenditore e dal massimo dirigente, fino all'ultimo dipendente dell'azienda stessa come realtà dinamica, ossia come *organismo vivo*, che continuamente si realizza attraverso il proprio *attivismo*.

Cade così il concetto di *lavoro-merce*, e subentra quello dell'attività della *persona-cellula*. Il prestatore d'opera diventa una *persona-cellula* dell'azienda industriale come *organismo vivo*, della quale diventa *responsabile* l'organismo stesso e di chi è titolare o dirigente: *persona-cellula* egli stesso della stessa azienda, di cui diventa corresponsabile in clima *di comunitarietà e solidarietà*.

Il problema della collaborazione cessa così di essere un «problema», per diventare una delle *esigenze* più elementari e profonde dell'azienda industriale stessa: e di tutti i suoi membri, purché beninteso, *la sociologia conforme* all'*autentica profonda natura* dell'azienda industriale, prevalga una buona volta sulle «sociologie» che per vie diverse ne sono la negazione.

14 - Ma passiamo all'esame della *portata storica* dell'azienda industriale come *azienda dinamica*. Esaminarne la portata storica, significa esaminarne la portata in *rapporto al tempo e allo spazio*. Tale portata diventerà evidente, se si mette a confronto il sistema di produzione economica *industriale*, con quello del *sistema artigianale*. Il sistema di *produzione economica artigianale* porta con sé *tre limitazioni insuperabili*:

- 1) la *limitazione organica* posta dalla *persona* dell'artigiano;
- 2) la *limitazione tecnica* posta dall'energia *muscolare* e dalle energie naturali non trasformate artificialmente;
- 3) la *limitazione economica*, chiusa nell'economia di *consumo*.

Queste tre limitazioni si verificano alla lettera per *l'artigianato puro*, mentre cessano per *l'artigianato industrializzato moderno*, per il fatto stesso che beneficia del *dinamismo* del sistema industriale, e trova così aperta la strada alla sua trasformazione nell'azienda industriale.

Ma, ripetiamo, il paragone va fatto tra il sistema industriale e il sistema *artigianale puro*, poiché è da essi che son nati due tipi di società: *il tipo artigianale preindustriale* pur nelle sue diverse forme, e il tipo di società industriale. Ora, è precisamente dalle *tre limitazioni suddette*, che nasce la *limitazione spazio-temporale* del sistema di *produzione artigianale* e dell'azienda *artigiana*: *limitazione* che si commisura al tempo e allo spazio della vita e dell'energia dell'artigiano.

Tempo e spazio chiusi, e perciò *a ciclo statico*, imprigionato nell'individuale. Di conseguenza, sistema di produzione ed azienda, con *rispettiva impostazione sociale di fondo* necessariamente *statica e individuale*...

È stata la RI a partire dall'azienda industriale, a superare in modo definitivo *le tre limitazioni: organica, tecnica, ed economica*: appunto perché l'azienda *industriale* può disporre di una *durata* di una *energia*, di uno spazio illimitati. Essa infatti non è circoscritta alla vita di un *singolo uomo*; non è legata all'energia *muscolare* o alle energie naturali *non trasformate artificialmente*; non è condizionata dall'economia di consumo.

15 - Tutto ciò, per il fatto che l'azienda industriale, si differenzia dall'azienda artigiana pura, non è più di carattere individuale e statico, ma di carattere *comunitario e dinamico*. Torna così *la natura dinamica* dell'azienda industriale di cui ora possiamo valutare *la portata storica*, anche sotto un'altra forma, con queste semplici riflessioni: tendenza incompressibile all'unificazione spazio-temporale del mondo, attraverso *il divenire attivistico illimitato*, impresso alla *tecnica all'economia*, alla *vita sociale* dell'intera umanità, sotto la spinta della RI, alla base della quale sta precisamente, come primo anello della catena, l'azienda *industriale*.

Conseguenza della portata storica della RI e della azienda industriale che, prese in blocco, pongono sotto gli occhi di tutti il *ritmo intensissimo* del *divenire* impresso alla *storia* precisamente attraverso *il dinamismo tecnico-economico*.

Riformuliamo ora la nostra domanda iniziale: *la natura profonda* e il *senso vero* della RI e dell'azienda industriale è quello *cristiano o anticristiano*?

Come *giudizio assoluto* dobbiamo pronunciarci in questi termini: la RI e l'azienda industriale per la loro profonda natura sono *realtà* «cristiane», e non «anticristiane». La spiegazione la daremo

dopo. Ma, per intanto, diciamo pure che a noi interessa anche *il giudizio relativo*, in rapporto al sistema economico--sociale artigianale, per superare eventualmente ogni nostalgia del passato o rispetto al presente. La nostalgia ottimistica verso il passato si collegava a certi schemi piuttosto romantici, mentre la concezione pessimistica verso il presente si ricollega a visioni piuttosto *irrazionali* quanto alle tecniche all'economia sociale attuale. Ma un giudizio risulta valido, solo alla condizione di approfondirne le ragioni. È ciò che intendiamo fare.

75

III (1990) 3

16 - Ora, da quanto siamo venuti dicendo, è chiaro che, in funzione di una *sintesi* completa e comprensiva di tutto, *il giudizio* si pone sulla parola DINAMICO e si decide su tale parola. *Il dinamismo*, abbiamo detto, è *la quintessenza* della RI e della stessa azienda industriale. *Dinamismo* che attraverso *la comunitarietà ed organicità*, inseparabili da esso, si protende *all'unificazione spazio-temporale* del mondo intero. Mentre *la quintessenza* del *sistema artigianale puro*, rimane legato alla *staticità e all'individualità*, accompagnate dalla frammentarietà, dalla *comunità chiusa* dalla separazione, dall'isolamento. In una parola, si tratta di una *impostazione sociale di fondo statica e individuale* per non dire «individualistica».

Più cristiano, dunque, il sistema *sociale artigiano*, o quello *industriale*? Abbiamo detto al principio, che il giusto metodo per poter giudicare non è quello dell'albero e dei frutti, ma il *metodo della radice*, ossia della natura profonda della RI e della rispettiva azienda. Potremmo dire ora, in modo più intuitivo, il *metodo del portainnesto*.

Ora, qual è il sistema economico-sociale, sul piano storico, il più adatto a fare *da portainnesto al Cristianesimo*? Quello artigianale, o quello industriale? Per avere sottomano il *criterio di giudizio: il portainnesto dinamico comunitario*, oppure *il portainnesto individuale statico?*..

La risposta non può essere dubbia. Se il Cristianesimo, per sua intima natura, è *dinamico* basta pensare alla Chiesa come *Corpo Mistico* che tende all'unificazione spazio-temporale del mondo) il suo *portainnesto* più adatto sarà il sistema *dinamico sociale industriale*, anziché quello artigianale

Questo, comunque, è solo *Il giudizio relativo*.

17- Ma passiamo *al giudizio assoluto* che già è stato fatto, ma si tratta ora di giustificarlo. Dopo quanto già abbiamo cercato di chiarire anche se in modo assai schematico, sarà forse una esagerazione il dire che il sistema economico-sociale industriale anche *in assoluto*, è chiamato ad essere *il portainnesto ideale* del Cristianesimo?..

Questa almeno appare *la logica interna delle cose*, a cui non può essere estraneo il *disegno* della Provvidenza.

Un innesto *dinamico* nel caso nostro il Cristianesimo, esige un *portainnesto dinamico*. La RI e l'azienda industriale hanno offerto al Cristianesimo *il portainnesto dinamico* di cui esso abbisogna o abbisognava già da tempo. Questo è il profondo senso *cristiano* della RI e dell'azienda industriale.

Non importa se noi cristiani non ce ne siamo accorti o troppe volte abbiamo equivocato. Non importa se la «sociologia cristiana» si è forse lasciata ipnotizzare dalla *questione sociale* e dalla

conseguente *giustizia sociale*, anziché *afferrare ed impossessarsi* del senso dinamico impresso dalla RI e dall'azienda industriale alla storia del mondo, che suonava come un potente e tragico richiamo al *senso dinamico* del Cristianesimo stesso.

La natura delle cose non muta. La realtà è rimasta quella che era: ossia quella del *senso cristiano* della RI e dell'azienda industriale. Abbiamo cercato di chiarire questa verità che appare davvero basilare, appellandoci alla *natura profonda* della RI industriale, analizzando questa sua natura soprattutto in rapporto all'azienda

Questa nostra indagine dovrebbe ora venire integrata da una ulteriore indagine, che si risolverebbe anch'essa in una *riprova storica sperimentale* della nostra

76

Demaria - Metafisica dell'azienda industriale

tesi. Ed invero, se in rapporto alla loro natura profonda, il senso della RI e dell'azienda industriale è *cristiano* e non «anticristiano», dopo quasi due secoli di storia della RI, il senso *cristiano* di entrambe ha dovuto necessariamente affiorare sì da potersi imporre anche sul piano storico sperimentale. Infatti, come dice Orazio, *naturam si expellas furca, tamen usque recurrit*.

Ma a noi qui basti aver colto *il genuino senso cristiano*, in rapporto alla loro natura profonda.

18 - Dobbiamo dir grazie anche a questo *senso cristiano* della RI, se noi

oggi riscopriamo il Cristianesimo nel suo genuino senso evangelico di *Cristianesimo dinamico e comunitario*, e se anche gli uomini dell'industria e degli affari si rendono sempre più sensibili *al problema etico e religioso*, anche sul piano *professionale*. E giustamente: perché il sistema *economico-sociale* deve fare da *portainnesto dinamico ad un Cristianesimo dinamico e comunitario*.

Non senso anticristiano della RI ed azienda industriale dunque: ma senso

cristiano di esse. Era necessario rovesciare una *tesi* che gravava stranamente anche sulla nostra cultura. L'abbiamo fatto sulla premessa del *dinamismo*, che domina la vita e la storia di oggi, il quale deve tornare ad esser *sinonimo* del Cristianesimo. Per questo *il dinamismo* deve porsi come il *tema centrale* della RI e rispettiva azienda: e venir posto a livello ontologico-metafisico, e non soltanto a livello *etico-sociale*. *L'etica sociale*, senza una sua valida *fondazione ontologica-metafisica* rimane del tutto insufficiente. Ed è destinata *a fallire sempre*, per la ragione che le manca la necessaria *Fondazione ontologico-metafisica*.

Dinontorganicità

Tommaso Demaria

1- Che cos'è.

È una categoria metafisica realistica dinamica. Questo è il primo elemento della sua comprensione. Il suo valore è solo orientativo. La sua esaustiva penetrazione, infatti, implica un lungo e complesso discorso, sempre tenendo conto dell'elemento suddetto. La trafila, per arrivarci, è la seguente. Bisogna partire dalla categoria ontologico-metafisica dell'ente dinamico, tenendo conto della sua *teoria ontologico-metafisica*.

L'intero percorso metafisico realistico, per giungere alla *dinontorganicità*, si può riassumere in una sola frase: essa è il suo *sbocco finale*. Raggiunto tale sbocco non lo si può accantonare. Ma andrà riassunto come *un nuovo punto di partenza*, che trascende il primo punto di partenza dell'ente dinamico. Tra i due punti di partenza c'è però una differenza: l'ente *dinamico* (primo punto di partenza del percorso metafisico realistico) ha solo un valore *speculativo*. Mentre il secondo punto di partenza, cioè quello della *dinontorganicità*, oltre un valore speculativo ha anche un *valore pratico*.

Si tratta di un fatto *cumulativo*, i cui elementi fanno sistema fra loro. Per cui *l'astrazione*, che è divisione e analisi, non può più aver luogo se non sotto l'aspetto puramente *metodologico*. Il pensiero umano, infatti, che non può essere *omnicomprensivo*, allo scopo di approfondire la realtà, quella *dinamica* soprattutto, abbisogna «metodologicamente» di astrarre un singolo elemento di essa, dall'intero contesto in cui si trova immersa.

2 - Tappe del percorso

La prima tappa del percorso, per arrivare alla *dinontorganicità*, è quella dell'ente *dinamico universale e concreto* (in sigla: EDUC). Giustificiamo questa nostra asserzione metafisica. Nel contesto della nuova realtà storica dinamica secolare derivante dalla rivoluzione industriale (in sigla, RI), non è più o possibile la molteplicità ontologico-metafisica degli esseri, quale si verifica nell'ambito della realtà naturale statica, raggruppabili in generi e specie. Ma la risultante metafisica

realistica, nell'ambito della *metafisica realistica dinamica*, è quella di un solo essere: l'EDUC. Esso deriva dalle due proprietà ontologico-metafisiche della nuova realtà storica dinamica secolare, che sono quelle della *sinteticità e concretezza*.

Ma queste riflessioni metafisiche, le quali si esauriscono nell'EDUC ,

IV (1991) I-2-3

non sono ancora sufficienti per farci arrivare alla *dinontorganicità*. Qui interviene un altro fattore metafisico: quello del *dinontorganismo*, che rappresenta l'interpretazione realistica metafisica dell'EDUC. In virtù di che cosa? In virtù del principio metafisico realistico dell'ilemorfismo, il quale consiste in questo: ogni realtà oggettiva composta metafisicamente *di forma e materia*, supposto che la sua forma sia una *forma viva*, si traduce in una realtà vivente e quindi in un *dinontorganismo*, la cui *interpretazione formale* è quella appunto della *dinontorganicità* questo è il caso dell'EDUC.

3 - La doppia valenza della dinontorganicità

Tale «doppia valenza della dinontorganicità» è quella della dinontorganicità come *forma in riferimento al rispettivo essere*, e quella *di formalità trascendentale*, rispetto ai trascendentali dinamici, che rappresentano l'*aspetto operativo* della dinontorganicità.

È per questo che, come dice il titolo del paragrafo, la dinontorganicità porta con sé una doppia *valenza*: la valenza ontologico-metafisica della dinontorganicità come *forma viva*, che specifica *in dinontorganismo il rispettivo essere*; e la valenza della dinontorganicità come *formalità trascendentale* riferentesi ai trascendentali dinamici, che hanno appunto un valore operativo.

Ma qui s'inserisce un altro problema, che a rigor di termini è duplice: Quello dell'estensione della *forma ontologico dinontorganica*, che si estende all'intera nuova realtà storica dinamica secolare provocata dalla RI. Detto ciò, per quanto riguarda l'*estensione* della forma ontologica dinontorganica, è detto tutto.

4 -La formalità trascendentale in riferimento ai Trascendentali dinamici

Per prima cosa dobbiamo dire che i trascendentali dinamici sono tutti *dinontorganici*. Ma il loro problema non è così semplice. Affrontiamolo quindi direttamente. Il primo aspetto del loro problema riguarda la loro *estensione* e l'ambito in cui si pongono. Essi riguardano l'*agire umano* tutto quanto. Ed essendo «trascendentali» nel senso preciso di dominarlo tutto quanto dal di sopra e dal di dentro, la loro *estensione* non avrà limiti in quanto dovrà estendersi alla totalità dell'*agire* suddetto.

Questa è la prima differenza tra la *dinontorganicità* come *forma*, che, come si è detto, si estende a tutta la nuova realtà storica derivante dalla RI, specificandola in senso ontologico metafisico realistico nel senso del suo vero essere; e la dinontorganicità come *formalità trascendentale* in riferimento ai trascendentali dinamici stessi, la quale non può limitarsi alla nuova realtà dinamica secolare storica prodotta dalla RI.

Ma c'è anche una *realtà storica dinamica*, che va oltre la realtà storica dinamica secolare, prodotta, come ormai sappiamo, dalla RI. Tale «realtà storica dinamica» è quella del Cristianesimo e della Chiesa. Come risolvere

Demaria, Dinontorganicità

il rispettivo problema metafisico, che s'impone sia come essere e quindi come *forma*, sia come *formalità operativa*, nei confronti dei trascendentali dinamici?»

5 - Il doppio problema del Cristianesimo, nei confronti della nuova realtà storica dinamica secolare, derivante dalla RI

Si tratta di un doppio problema, che porta con sé una duplice dimensione: quella *teologica*, e quella *ontologico-metafisica realistica*. La chiave della sua soluzione si trova nella risposta a questa domanda: *la realtà* del Cristianesimo, oltreché al suo porsi come *problema teologico* in rapporto alla *salvezza spirituale ed eterna* dell'uomo, si pone anche, oppure no, come un grande *problema ontologico metafisico realistico*?

La risposta positiva alla domanda formulata nei termini suddetti è *ineludibile*, a meno di porsi al di fuori del *realismo metafisico*, minando in radice l'intera costruzione della cultura cristiana, a cominciare da quella teologica. Questa, infatti, non può fondarsi che su un fermo e solido *fondamento ontologico metafisico realistico* che la riguarda.

Questa è la *chiave* del doppio problema del Cristianesimo che porta con sé due facce: quella *teologica* e quella *ontologico-metafisica realistica*, non sganciabili fra loro.

6 - Una conseguenza

La *forma ontologico dinontorganica*, applicabile alla nuova realtà storica dinamica secolare derivante dalla RI, non può essere più applicata alla realtà storica *dinamica* del Cristianesimo. Ma ciò non impedisce che sia applicabile la *formalità operativa* dei trascendentali dinamici *dinontorganici*: la cui matrice, tuttavia, nella sua radice, continuerà ad essere *ontologicamente diversa*. E cioè, *ontologicamente naturale* per i trascendentali dinontorganici in riferimento alla nuova realtà storica dinamica derivante dalla RI; e *ontologicamente soprannaturale* in riferimento alla realtà *ontologica dinontorganica* del Cristianesimo.

Ma qui può intervenire un'obiezione: quella dell'invadenza nel campo teologico del nostro discorso. È un'obiezione che va sfatata una volta per sempre. Cerchiamo di sfatarla, ponendola a tema in termini espliciti.

7 - Il superamento dell'obiezione

Per tale superamento dobbiamo ricorrere ad un *principio epistemologico*, il quale, per chi ci riflette seriamente, diviene *evidente*. Il principio epistemologico in causa suona in questi termini: *la diversità* delle discipline e delle scienze (da intendersi queste in senso analogico), viene segnata dal rispettivo *oggetto formale*, che può giungere anche a definirne *il metodo*. In tal caso esso entra a far parte dell'oggetto formale.

IV(1991F 1-2-3

Applichiamo il principio all'obiezione che c'interessa, il cui nucleo consiste nell'invasione del campo della disciplina teologica da parte della nostra metafisica realistica. Si tratta di esaminare l'obiezione in virtù del principio epistemologico su esposto, per cui la questione deve risolversi in base all'*oggetto formale* delle due discipline in causa: da una parte la *teologia*, e dall'altra la metafisica realistica.

La chiave per superare l'obiezione consiste nel confronto dei rispettivi *oggetti formali*: *l'autorità di Dio rivelante* per la teologia, e *il lume della ragione* per la metafisica realistica. L'obiezione era nata a proposito dei trascendentali dinamici, i quali, applicati nei due ambiti - quello *teologico* e quello *metafisico* - vengono a coincidere nella loro *espressione verbale*, ma niente più. Concretamente obbediscono a due oggetti formali diversi, in base alla loro applicazione alla *realtà rivelata* qual è quella del Cristianesimo, e alla corrispondente realtà metafisica oggettiva che non è rivelata affatto.

8 - Una anticipazione: la filosofia cristiana

La discussione precedente, riguardante i trascendentali dinamici, ci pone sulla strada per chiarire anche un altro problema metafisico: quello riguardante *la filosofia cristiana*, che è stata travagliata da un ampio dibattito negli ultimi cinquant'anni di questo secolo: senza però trovare un accordo ed arrivare alla necessaria soluzione. Ci proviamo noi ora, tanto più che lo strumento per affrontarlo e forse anche per risolverlo è *il principio epistemologico* già da noi utilizzato per chiarire il problema dei trascendentali dinamici.

La chiave decisiva per affrontare il problema della filosofia cristiana e forse anche per risolverlo, dipende di nuovo dal suddetto principio epistemologico, utilizzandolo a dovere in riferimento al problema della *filosofia cristiana*. *La chiave* per il nostro orientamento è la seguente. Possiamo esprimerla con una domanda: Qual è la competenza della filosofia, e soprattutto della metafisica, che ne rappresenta il vertice? È quello dell'essere, e con più precisione dell'*essere totale*, nel caso che si tratti della *metafisica realistica integrale*.

Ma ecco la questione che riguarda in modo speciale *la filosofia cristiana*: qual è *l'essere* che fa da *oggetto formale* per la filosofia cristiana? Se questa vuol essere una filosofia *realistica*, bisogna che parta dal dato di esperienza del rispettivo *essere* che l'impegna. Ma tale «*essere*» rimanda al Cristianesimo che ci viene offerto dalla Rivelazione. Questa dev'essere accettata per Fede e rinvia alla teologia. In tal modo, la strada per giustificare *la filosofia cristiana*, rimarrebbe sbarrata. È possibile superare tale sbarramento? Proviamoci.

9 - Superare lo sbarramento

Lo sbarramento è superabile solo con la giusta applicazione del principio epistemologico suddetto alla filosofia cristiana. Ciò è possibile solo a

Demaria, Dinontorganicità

una doppia condizione, come vedremo. La chiave decisiva per affrontare il problema della filosofia cristiana dipende di nuovo dal suddetto principio epistemologico, utilizzandolo a dovere in riferimento al problema della filosofia cristiana.

La chiave per il nostro orientamento è la seguente. Possiamo esprimerla con una domanda. Qual è la competenza della filosofia e soprattutto della metafisica che ne rappresenta il vertice? È quella dell'essere, e soprattutto dell'*essere totale* se si tratta della *metafisica realistica integrale*. Ma ecco la questione che riguarda in modo speciale *la filosofia cristiana*: qual è *l'essere* che fa da *oggetto formale* per la medesima?

Se la filosofia cristiana vuol essere una filosofia *realistica*, bisogna che parta dal dato di esperienza del rispettivo essere che l'impegna. Ma tale essere appartiene al Cristianesimo che ci viene offerto dalla Rivelazione. Domandiamoci quindi: si traduce nel *dato di esperienza del rispettivo essere*, senza interessare la Fede, e dunque restando al di fuori della sfera della *teologia*?

Come *dato di esperienza*, sempre prescindendo dalla Fede, ciò è possibile. Rimane scontato che tale dato di esperienza non è accessibile senza la Rivelazione. Ma supposta la Rivelazione, e se il cristiano l'accetta, non può accettarla come cristiano, che per Fede. Ma il dato di esperienza del rispettivo essere *rimane*, diventando *l'oggetto formale* della *filosofia cristiana*. Essa risulta, al pari di ogni altra disciplina filosofica metafisica, qualificata dal suo *oggetto formale*, che però porta con sé la sua caratteristica: quella di essere un possibile oggetto formale della medesima, in base soltanto all'avvento della Rivelazione, magari accettata per Fede dal cristiano battezzato, ma dalla quale si deve prescindere, per affrontare il problema della *filosofia cristiana*.

10 - Un caso analogo

È quello della nuova realtà storica dinamica secolare prodotta dalla RI. Prima di questa, era del tutto illusorio ipotizzare la sua realtà, a prescindere dalla RI, perché, come dato di fatto del rispettivo essere, ancora non esisteva. Concludiamo le nostre riflessioni sulla filosofia cristiana in questi termini: nonostante che il suo *oggetto formale*, analogamente a quello della nuova realtà storica dinamica secolare derivante dalla RI, che pure fa da *oggetto formale* dell'intera *metafisica realistica dinamica*, anche *la filosofia cristiana* deve contare su un proprio *oggetto formale* che è il dato di esperienza *nato dalla Rivelazione*, analogamente al dato di esperienza della nuova realtà storica dinamica secolare, posta all'esistenza dalla RI.

11- Ripresa del tema della dinontorganicità.

Il tema della dinontorganicità non è ancora esaurito. Anzi, dobbiamo dire che, per la sua *trascendentalità*, risulta inesauribile. Se tale è, non pos-

IV (1991) 1-2-3

siamo coltivare l'illusione utopistica di esaurirlo noi stessi. Sconfessiamo tale illusione, per la ragione che l'utopia nel suo senso negativo di *irraggiungibile*, anche noi non dobbiamo illuderci.

Riassumiamo *i punti fondamentali* di quanto già abbiamo detto a proposito della *dinontorganicità*. Essi si riducono ai due seguenti: la dinontorganicità come *forma* delle realtà dinamiche, e alla *formalità operativa* in riferimento ai *trascendentali dinontorganici*. Quanto alla dinontorganicità come forma viva, che giustifica lo sbocco nel *dinontorganismo* dal quale nasce la formalità bivalente della dinontorganicità, già si è detto, e non è più il caso di ripeterci.

Ciò nonostante, si rendono opportune due puntualizzazioni: quella della dinontorganicità come *forma viva*, limitata alla sola nuova realtà storica dinamica secolare originata dalla RI. Essa si traduce nello *strumento analogico* per l'affronto *ontologico-metafisico* della *realtà storica dinamica cristiana*, senza il quale essa non sarebbe affrontabile in senso ontologico-metafisico realistico. Quella è la prima puntualizzazione. La seconda riguarda direttamente i *trascendentali realistici dinamici*, i quali, per la loro *trascendentalità*, debordano dalla sola realtà storica dinamica secolare, estendendosi all'intera gamma della realtà storica dinamica, tramite precisamente i trascendentali realistici dinamici.

12 - Estensione dei trascendentali realistici dinontorganici

Poiché essi riguardano l'agire *umano*, in virtù della dinontorganicità come *formalità operativa*, essi debbono estendersi fin dove si estende l'agire umano, nel contesto della realtà storica dinamica, senza alcun limite. Ed è qui che bisogna superare il traguardo della realtà storica dinamica secolare, specificata dalla sua forma *ontologica dinontorganica*.

Ed ecco la domanda, che il cristiano cosciente deve porsi: Esiste soltanto la realtà storica dinamica secolare derivante dalla RI, specificata dalla sua *forma ontologica dinontorganica*? Il cristiano cosciente deve rispondere di *no*, perché esiste anche la realtà storica dinamica del *Cristianesimo*.

È la *forma* che specifica l'essere. Se pertanto la *forma ontologica dinontorganica* specificativa della nuova realtà storica dinamica secolare, lo fosse anche per il Cristianesimo, non ci sarebbe più distinzione ontologico-metafisica delle due realtà: quella della realtà storica dinamica secolare prodotta dalla RI, quella del Cristianesimo fondata anche ontologicamente da Gesù Cristo.

Conseguenza: La forma ontologica dinontorganica, applicabile alla nuova realtà storica dinamica secolare derivante dalla RI, non può venire applicata alla realtà storica dinamica del Cristianesimo. Ciò tuttavia non impedisce che sia applicabile come *formalità operativa* dei trascendentali dinamici.

La cui *matrice*, tuttavia, alla sua radice, continuerà ad essere *ontologicamente diversa*: ontologicamente *naturale*, per i trascendentali dinamici dinontorganici in riferimento alla nuova realtà storica dinamica secolare prodotta dalla

Demaria, Dinontorganicità

RI; e ontologicamente soprannaturale in riferimento alla realtà *ontologica dinontorganica del Cristianesimo*.

13 - Natura ed estensione dei trascendentali dinontorganici

Posto il chiarimento ontologico-metafisico della dinontorganicità come *forma* e della dinontorganicità come *formalità operativa* in riferimento ai trascendentali dinontorganici e la loro rispettiva differenza, passiamo ora alla *natura ed estensione dei trascendentali dinontorganici*. Teniamo sempre presente il nostro punto di vista che è quello *ontologico-metafisico* anche in riferimento alla *realtà cristiana*, che fin dal suo inizio è stata *la prima realtà storica dinontorganica*, anche se, mancandoci il rispettivo *strumento metodologico*, non ha potuto venire esplorata né nel contesto di una metafisica, né in quello propriamente teologico ossia ontologico-teologico. A questo proposito si tenga presente il principio tomista della *Philosophia ancilla theologiae*.

Dopo queste puntualizzazioni, affrontiamo il tema specifico di questo paragrafo: *natura ed estensione dei trascendentali dinontorganici*. In quale contesto i trascendentali dinontorganici si pongono? Rispondiamo: in un *triplice contesto*, quello *metafisico realistico*, quello *ecclesiale*, e quello *ideoprassico dinontorganico*. Cominciamo dal contesto *metafisico realistico*. In esso, i trascendentali dinontorganici pongono ancora su un piano di astrattezza, conforme all'indole della metafisica che per sua natura è una *disciplina astratta*, anche se destinata ad essere *il fondamento* dei due ambiti seguenti dei trascendentali dinontorganici: quello *ecclesiale*, e quello *ideoprassico dinontorganico*.

14 - Dall'astrattezza metafisica realistica, alla concretezza nell'ambito ecclesiale e ideoprassico dinontorganico

Si tratta di un passaggio dall'astratto al concreto. O con più precisione: della *riconquista* del concreto. Non si pensi che la metafisica si esaurisca nell'astrazione. Si tratta di un pregiudizio della nostra cultura. Possiamo giustificare il nostro asserto appellandoci alla *matematica*. Questa è la disciplina più astratta che esista, soprattutto quando si tratta di matematica *pura*. E tuttavia è lo strumento valido per penetrare *la concretezza* della realtà fisica.

Analogamente, *l'astrattezza* della metafisica realistica dinamica proiettata nel campo dei trascendentali dinontorganici, sia quello *ecclesiale* sia quello *ideoprassico dinontorganico*, porta con sé questo *vantaggio*, che si tratta di una *concretezza ontologica*, e non soltanto fenomenologica. La concretezza ontologica di cui si parla si traduce automaticamente *in concretezza dinontorganica*, senza sacrificare nulla del suo valore ontologico.

Ma veniamo all'applicazione della metafisica realistica, purché sia anche *integrale*. Allora si verifica *un fatto analogo* a quello della matematica. Se questa viene a far parte del *metodo stesso* delle scienze della natura, si

IV(1991) I-2-3

traduce nel fatto più concreto nei campi della *tecnica*. Anche la metafisica realistica integrale, valorizzando il suo *potenziale ontologico*, si proietta nella concretezza, senza esaurirsi nella prospettiva etica e personalista.

È questo il fatto che risulta dal passaggio dei trascendentali dinontorganici metafisici realistici, ai trascendentali dinontorganici in campo ecclesiale e ideoprassico dinontorganico.

15 - Traduzione dei trascendentali dinontorganici metafisici in trascendentali dinontorganici ecclesiali

Si tenga presente che il Cristianesimo, e con esso la Chiesa, come prima realtà storica dinamica fin dall'inizio del suo esistere, porta con sé una doppia valenza: quella propriamente *religiosa in* funzione della salvezza spirituale ed eterna, e quella semplicemente ontologico-dinamica ossia *dinontorganica*. È questa sola che c'interessa, in quanto siamo in un contesto ontologico-metafisico realistico. Il titolo del presente paragrafo deve perciò essere inteso in questo senso.

Se pertanto non possiamo evadere da tal senso, dobbiamo limitarci ad esso, senza invadere il senso ecclesiale propriamente *teologico*. Conseguenza: la trascendentalità dinontorganica in questione non potrà evadere dal suo senso ontologico, senza invadere quello propriamente «teologico-ecclesiale».

Ciò non vuol dire tuttavia che la teoria dei trascendentali dinontorganici ecclesiali non valga anche per i trascendentali dinontorganici *teologico-ecclesiali*. Sta di fatto che il tema specifico che qui c'interessa, è quello del passaggio dai trascendentali dinontorganici metafisici, che per loro natura sono ancora astratti, alla loro traduzione in trascendentali dinontorganici ecclesiali, che rappresentano una marcia verso la riconquista del *concreto*.

Il senso di tale «marcia» è solo questo: il passaggio dai trascendentali dinontorganici metafisici, che anche se sono *il fondamento* dei rispettivi trascendentali dinontorganici ontologico-ecclesiali, è un passaggio che segna già la *transizione dall'astratto al concreto*. Sarà così, anche per gli altri trascendentali che chiamiamo «ideoprassici dinontorganici». Prescindendo da questo secondo passaggio, fermiamoci un momento sulla *trascendentalità*, che rappresenta *lo sfondo di tutto il nostro attuale discorso metafisico realistico*.

16 - Il senso di trascendentalità

La trascendentalità si qualifica in modi diversi, secondo la loro matrice metafisica. Anche Kant e lo Hegel parlano di «trascendentale» e «trascendentalità», ma in senso diverso dal nostro. Questo senso parte dalla loro *premessa metafisica*, che è diversa dalla nostra. La nostra premessa metafisica è quella della *metafisica realistica integrale*, per cui i *trascendentali di-*

10

Demaria Dinontorganicità

nontorganici assumeranno un senso diverso, appunto in rapporto a tale premessa metafisica.

Definiamo quindi la nostra trascendentalità ed assieme ad essa anche i *trascendentali dinontorganici*, attraverso la loro triplice articolazione - metafisica, ecclesiale, e ideoprassica dinontorganica - in questo modo: *i trascendentali dinontorganici sono elementi metafisici reali che dominano dal di sopra e dal di dentro tutta la rispettiva realtà a cui si riferiscono.*

È una *definizione* dei trascendentali dinontorganici in armonia con la *metafisica realistica dinamica* e possiamo precisare con l'intera *metafisica realistica integrale*. Si tratta quindi di una loro *definizione*, in senso *ontologico-metafisico dinontorganico*, radicalmente diversa da quella di Kant e di Hegel. La differenza consiste in questo: che la loro concezione non armonizza con la definizione di verità come *adaequatio intellectus et rei*, che è la definizione di verità dell'Aquinate: mentre essi s'ispirano a quest'altra definizione di verità, rappresentata da questa definizione di verità come *adaequatio rei et intellectus*, che consacra il *sogettivismo* filosofico, distruggendo in radice la stessa possibilità della *metafisica realistica*.

È questa la tragedia della filosofia moderna e contemporanea, che ha minato la validità della cultura, gettando nel caos il mondo e, per riflesso, la stessa Chiesa. C'è un rimedio ad una tale situazione di crisi? Il rimedio è uno solo: tornare a S. Tommaso, completandone il pensiero metafisico.

17 - Il problema della nuova cultura

Anche la cultura può venire intesa in senso *metafisico realistico*, oppure in senso soltanto empirico-scientifico e se vogliamo in senso *tecnico*. Ma a questo punto della riflessione metafisica realistica dobbiamo chiederci qual è la *matrice vera*, e dunque «realistica», della cultura. La risposta a questa domanda è una sola: *la risposta ontologico-metafisica realistica*. E poiché la *matrice vera*, e quindi realistica può soltanto essere *la matrice metafisica realistica integrale*, nessun *surrogato* di essa potrà sostituirla: neppure il *surrogato etico-personalista* e lo stesso *Vangelo*, perché tali surrogati non ne esplicitano la matrice vera, ed anzi l'occultano.

Tutti surrogati che possono aver un senso sul piano pratico-operativo. Ma non avranno mai un valore decisivo, perché manca loro *la radicalità* che compete solo alla *matrice vera della cultura*, che per noi è *la metafisica realistica integrale*, nella sua radicalità non sostituibile da nessun surrogato, qualunque sia.

18 - La dinontorganicità e il suo valore trascendentale

Il suo *valore trascendentale* implica il suo doppio valore *di forma e di formalità operativa*. La prima (la *forma*) è legata all'essere; e la seconda è legata ai *trascendentali dinontorganici*.

La forma, legata all'essere, attraverso il meccanismo dell'analogia, si

11

IV(1991) I-2-3

estende all'intera realtà storica dinamica, compresa la realtà ontologica dinamica del Cristianesimo; e la seconda, legata *alla formalità operativa* attraverso i trascendentali dinontorganici, si estende all'intero *agire umano*: sia quello *secolare* che quello *religioso*.

È in base a questi fattori che *la dinontorganicità* assume il suo *valore trascendentale*, in tal modo che nulla della realtà storica dinamica, sia profana che religiosa, sfugga al suo *dominio*. *La trascendentalità*, infatti, consiste nel dominare dal di sopra e dal di dentro tutta la realtà storica dinamica a cui si *riferisce*. E siccome *la cultura*, nel suo triplice senso *di cultura-conoscenza, cultura-valori, e cultura-civiltà*, si traduce nell'elemento più decisivo in riferimento al mondo e alla Chiesa, *la trascendentalità* si riflette anche sulla cultura, permeandola interamente.

Di lì nasce l'importanza della cultura stessa, la quale, in riferimento alla «nuova cultura» che oggi assume un «ruolo decisivo» per la Chiesa e il mondo, sul piano teorico-pratico si traduce nella maggior responsabilità per noi cattolici.

La famiglia oggi in una visione organico-dinamica

Tommaso Demaria

1. Famiglia ieri e oggi.

A) *La famiglia ieri.* La famiglia «ieri» era un problema unico: il «problema della famiglia», fondata su un matrimonio indissolubile indiscusso, e risolvendosi in una identica realtà, *religiosa e civica ad un tempo.*

Era la «famiglia cristiana». Il suo problema era teoricamente bell'e risolto. Era solo praticamente da *viversi*, sul doppio binario di una norma morale ben definita e di una funzione socio-educativa fuori discussione. Era la famiglia come autentica «cellula-base della società».

B) *La famiglia oggi.* La famiglia «oggi» non è più un problema unico, ma un problema doppio: famiglia come *problema religioso*, e famiglia come *problema civico*.

La vecchia *sintesi unitaria* della famiglia cristiana, che la traduceva in una identica realtà religiosa e civica, si è spezzata. È successa l'analisi, senza la ricomposizione di una nuova sintesi. Analisi quindi che si è tradotta in una lacerazione, in una contraddizione, in una specie di rebus apparentemente insolubile. Non esiste più la vecchia sintesi della «famiglia cristiana», né come realtà *religiosa*, né come realtà *civica*. Esiste il doppio problema dell'una e dell'altra, per oggi senza una soluzione teorica soddisfacente, e senza la realtà di una nuova sintesi fra le due, cristianamente e concretamente valida.

Quale dev'essere *la famiglia oggi*, come realtà religiosa? Quale dev'essere, come realtà civica? Qual è la nuova sintesi fra le due?

C) Non si intende affatto dare qui la risposta a questi interrogativi; ma dare *la chiave* della risposta, sì: perché è la *chiave organico-dinamica*, *la chiave*, cioè, che emerge dalla *visione organico-dinamica* della società, e anzi dalla visione organico-dinamica dell'intera realtà storica.

«*La famiglia oggi, in una visione organico-dinamica della società*». Se questo è il tema, la sua chiave di soluzione dev'essere appunto tale visione organico-dinamica. Questa *visione* illumina il nuovo problema della famiglia oggi, e forse permette di risolverlo, sia teoricamente che praticamente.

II. Il nuovo problema della famiglia oggi

È un problema «nuovo», perché assai *diverso* dal problema della famiglia in passato. Ed è un problema «diverso», perché in passato la famiglia era

per noi il problema della «famiglia cristiana» in una *società statico-sacrale*. oggi invece è il problema di una «famiglia cristiana» in una *società dinamica secolare*. E allora la prima cosa da farsi è *capire il «nuovo problema della famiglia oggi»*.

Lo si potrà capire, tenendo conto dei tre fattori seguenti: del passaggio dalla vecchia società statico-sacrale alla nuova società dinamica secolare; del *ruolo dell'ideologica* in questa nuova società dinamica secolare; della *necessità dell'ideologia vera*. Sono tre criteri-base che servono per la giusta comprensione (e anche soluzione) teorica e pratica di qualsiasi problema oggi, compreso quello della famiglia. Vediamoli.

- 1) IL *passaggio* dalla vecchia società statico-sacrale alla nuova società dinamica secolare lo diamo ormai per scontato. È importante rendersi conto del *ruolo della religione*, nella vecchia società statico-sacrale. Questa *accettava la religione come proprio fondamento e anima «diretta»*, per cui lo stesso *problema della famiglia* veniva posto e risolto in funzione della religione e dell'etica religiosa, come un *unico e identico problema «religioso-civico»*.
- 2) Ma la vecchia società statico-sacrale è crollata sotto i colpi della rivoluzione industriale. Le è succeduta la *nuova società dinamica secolare*, che *rifiuta la religione* come propria anima e fondamento. E al posto della religione, proprio nella funzione di *fondamento e anima della società*, accetta *l'ideoprassi* intesa come *realtà*, come *anima della prassi costruttiva della nuova società dinamica secolare*.

Non c'è da scandalizzarsi di questa sostituzione, c'è solo da prenderne atto. Si è trattato di uno scambio inevitabile e normale. C'è da scandalizzarsi, se mai, del fatto che il mondo cattolico non abbia ancora capito questa sostituzione della religione da parte dell'ideoprassi come nuovo fondamento e anima della società, e non abbia ancora pensato all'ideoprassi giusta e alla sostituzione giusta: *a sostituire* cioè *la religione* come vecchia anima e fondamento della società, *con l'ideoprassi vera*, come nuovo fondamento e anima della nuova società dinamico-secolare, che ovviamente non è quella laicista liberal-capitalista né quella marxista! . . .

IL ruolo quindi dell'ideoprassi nella nuova società dinamica secolare è il ruolo (né più né meno!) di *fondamento e anima della società*, che ebbe la religione nella vecchia società statico-sacrale. Bisogna prenderne atto.

- 3) E allora è evidente che uno dei più grossi problemi teorico-pratici del mondo cattolico oggi, diventa quello dell'*ideologia vera*, che in base alle indagini già fatte è *l'ideoprassi organico-dinamica*: la quale sarà anche «cristiana», semplicemente perché *vera*. Dobbiamo ridare *un fondamento e un'anima «cristiana»* alla società, dandole *l'ideoprassi vera*, che è quella *organico-dinamica*, come anima della prassi costruttiva della nuova società dinamica secolare! . . . È una *necessità imprescindibile*, di natura civica socio-politica, e anche «religiosa», tanto la religione oggi è condizionata dall'ideoprassi come anima della prassi.

4) *IL nuovo problema della famiglia* oggi è nato dal *passaggio* dalla vecchia società statico-sacrale alla nuova società dinamica secolare. Con tale passaggio è crollata la vecchia società statico-sacrale, ed è stata minata alla base la *vecchia famiglia cristiana*, facendo emergere il *nuovo problema* della famiglia oggi.

Come affrontarlo? Per capirlo, per avere *la chiave* della sua soluzione teorica, per porre le *condizioni* delle sue soluzioni pratiche, diventa *necessaria l'ideoprassi organico-dinamica* come anima della prassi costruttiva della nuova società organico-dinamica. Ecco perché la famiglia oggi, da noi cristiani va colta in una visione organico-dinamica della società (e aggiungiamo: della stessa Chiesa).

III - Visione organico-dinamica della famiglia.

Questa visione organico-dinamica della famiglia è doppia: «cristiano-religiosa» (almeno per noi cristiani), e «civico-ideoprassica» (per tutti).

È la prima grande differenza nel modo di vedere la *vecchia e la nuova* «famiglia cristiana». Ed è questa differenza che ci fa scoprire *la doppia realtà della famiglia*, di cui ormai bisogna tener conto distintamente, sia per la teoria che per la pratica.

- 1) A rigor di termini la famiglia è sempre stata una realtà *bivalente: religiosa e civica*, ad un tempo. Ma, nella vecchia società statico-sacrale, era vista, e funzionava come una realtà *monovalente: «religioso-sacrale»*. Il «civico» veniva assorbito nel «sacro»; e il «sacro» garantiva il «civico». Era *la formula risolutiva* che presiedeva al funzionamento della vecchia società statico-sacrale, e che funzionava in modo eccellente, soprattutto *per la famiglia, e per mezzo* della famiglia.

Questa famiglia «religioso-sacrale» della vecchia società statico-sacrale era veramente *la cellula-base* della società (sia civile che religiosa), in quanto era la forza che generava e rigenerava di continuo la società, e (in termini puramente storico-sociologici) la stessa Chiesa.

- 2) Nella *nuova società dinamica secolare* invece, *la doppia realtà*, religiosa e civica, della famiglia, viene a distinguersi nettamente, e si afferma separatamente. La famiglia cessa di essere «monovalente» nel vecchio senso religioso-sacrale; s'impone come realtà *bivalente* e va trattata come tale. *Le conseguenze* di questa nuova situazione sono evidenti:

a) la religione perde il monopolio del controllo della famiglia; b) il problema «civico» della famiglia non è più risolvibile in funzione della religione. E il problema «religioso» della famiglia non è più risolvibile in funzione dello Stato;

c) non è più la famiglia che costruisce la società, ma è piuttosto la società che costruisce la famiglia. Pertanto, nonostante il persistere della vecchia formula, la famiglia *ha cessato* di essere la «cellula-base» della società, diventando il «prodotto finale» di essa;

- d) nel contesto della società statico-sacrale si poteva dire: quale è la fami

IV (1991) 1-2-3

glia, tale è la società. Nel contesto della nuova società dinamica secolare bisogna dire invece: *quale è la società, costruita dall'ideoprassi, tale è la famiglia.*

3) Quest'ultima frase: *quale è la società costruita dall'ideoprassi, tale è la famiglia*, che chiunque può contestare ma nessuno può smentire, dovrebbe far tremare le vene e i polsi di quanti sono interessati alla famiglia o s'impegnano con essa. E cioè di tutti.

Proprio perché la famiglia è una *realtà bivalente*, e ormai è scomparso il vecchio monopolio religioso-sacrale «monovalente» di essa sulla società e su di essa da parte della religione, le ipotesi che si aprono a suo riguardo sono le tre seguenti:

- a) l'instaurarsi di un nuovo monopolio ideologico-secolare «*monovalente*» (addirittura negatore della valenza religiosa!) sulla famiglia, in sostituzione del vecchio monopolio religioso-sacrale;
- b) l'esplosione di una *insanabile contraddizione* tra le due realtà, religiosa e civica, della famiglia;
- c) l'armonizzazione di *questa sua doppia realtà religiosa e civica*, superandone la *contraddizione*, ma rispettandone l'*irriducibilità* e l'*autonomia*.

IV - La nuova famiglia «bivalente»: religiosa e civica.

È ovvio che *l'unica ipotesi accettabile* da parte cristiana o anche da un punto di vista semplicemente e autenticamente umano, è quella dell'*armonizzazione tra le due realtà della famiglia, realtà religiosa e realtà civica*, rispettandone l'*irriducibilità* e l'*autonomia*.

Ed è l'ipotesi che s'impone oggi, dopo il tramonto della «famiglia cristiana» statico-sacrale, e l'avvento di questa nuova epoca storica dinamica secolare.

Accettiamo dunque l'ipotesi dell'armonizzazione, di una *famiglia* cioè che incarni armonicamente in se stessa la sua *doppia realtà religiosa e civica*. *Il problema sarà quello di realizzarla, o almeno di renderla possibile. È risolvibile? . . . Sì, ma ad una condizione: a condizione di infilare la via giusta e impugnare lo strumento giusto. LA VIA GIUSTA E LO STRUMENTO GIUSTO SONO LA VIA E LO STRUMENTO ORGANICO-DINAMICO.*

È possibile (anzi, è necessario) realizzare oggi una nuova famiglia cristiana nella sua *valenza civica*, a partire da una *società organico-dinamica*.

La Chiesa, nella sua profonda natura di Corpo Mistico, è già *organico-dinamica*. Si tratta di riscoprirne e farla funzionare come tale. Si tratta di *farle costruire una nuova famiglia cristiana*, che nella sua *valenza religiosa* sia *organico-dinamica*.

La nuova società di oggi, dinamica e secolare, «postula» di venir costruita come *società organico-dinamica*, perché questa è la sua *natura vera*. E sarà la *società organico-dinamica* a costruire la «famiglia nuova»: la *famiglia organico-dinamica* nella sua *valenza civica*.

La doppia costruzione organico-dinamica della nuova famiglia oggi (e tanto più domani) è l'unica che ne armonizza la doppia realtà, religiosa e civica, adeguandola alla sua realtà vera, e rendendola funzionale.

Ma tale «costruzione» rimane condizionata all'intervento dell'ideoprassi *organico-dinamica costruttiva della nuova società organico-dinamica*.

L'ideoprassi organico-dinamica non è ancora la società organico-dinamica già bell'e costruita, ma mobilita *la prassi* che la costruisce, a cominciare dalla *costruzione organico-dinamica della famiglia*, nella sua valenza civica.

È per questo che l'ideoprassi organico-dinamica diventa un itinerario obbligato per la costruzione della nuova «famiglia cristiana» oggi. Lo strumento costruttivo decisivo della famiglia sarà poi *la società organico-dinamica*, quando essa stessa sarà una realtà effettiva. Bisogna infatti tener presente questo principio: nella vecchia epoca storica statico-sacrale *la società* era il prodotto della famiglia; nella nuova epoca storica dinamica secolare la famiglia è il prodotto della società. *Quale è la società, tale è la famiglia. E non più viceversa.*

17

La "nuova creatura": un problema teologico-ecclesiologico risolto solo a metà

Gian Battista Mondin, nel suo libro *Scienze umane e teologia* (Pontificia Università Urbaniana, Roma 1988) affronta il problema della *nuova creazione* utilizzando il pensiero di S. Tommaso per la sua spiegazione (pagg. 179-180). A parte il fatto che si tratta di un mistero che a rigor di termini supera la ragione umana, la teologia cattolica giustamente lo esplora. È il suo compito.

Ma per dare una spiegazione teologica valida della *nuova creazione* (salvo sempre il suo mistero), l'appellarsi a S. Tommaso non basta. Ciò può garantire l'ortodossia, ma senza esaurire il problema teologico della *nuova creazione*. S. Tommaso è ad un tempo *filosofo, metafisico e teologo*.

90

Ma la *teologia*, per esplorare a fondo il rispettivo problema teologico, nel caso del Mondin il problema della *nuova creazione*, abbisogna di un *sistema metafisico realistico adeguato*. Senza di questo, la spiegazione teologica della nuova creazione che il Mondin si propone di dare, rimane essa pure inadeguata, pur salvando l'ortodossia di S. Tommaso e del Mondin che lo segue.

In base a questa premessa, ci permettiamo di integrare brevemente il ragionamento teologico del Mondin. Il suo pensiero, infatti, salvo sempre il mistero, non giunge a spiegare teologicamente e cattolicamente *la nuova creazione*, neppure facendo leva sull'actus essendi.

Per comodità del lettore riportiamo il passo che ci interessa:

«L'elevazione alla vita soprannaturale è una *nuova creazione*, una *ri-creazione*, nel senso più vero e più forte del termine, perché attinge il livello più profondo, quello dell'atto di essere, in modo tale che gli uomini, per la grazia, *in novo esse constituuntur* (S. *Theol.*, II, q. 110, a. 2 ad 3um). Infatti come «la creazione non fa riferimento alla natura o essenza se non mediante l'*actus essendi*, che è il primo termine della creazione» (In III Sent., 11, 1, 2, ad 2um), così l'elevazione soprannaturale dell'uomo fa riferimento a tutto l'uomo, proprio perché attinge il suo più intimo principio, l'atto di ogni atto ulteriore, l'atto di essere; e tramite l'*actus essendi* l'elevazione attinge l'essenza stessa dell'uomo, mediante la grazia santificante, e le sue potenze operative, mediante le virtù infuse.

La comunicazione che Dio fa di se stesso nella deificazione dell'uomo diviene inabitazione della Trinità. L'*inabitazione* della Trinità nell'anima del giusto è il nuovo modo di presenza della divinità corrispondente alla nuova partecipazione: «*tota Trinitas in nobis habitat per gratiam*» (De Ver., 27, 2 ad 3um).

Anche l'assimilazione che ha luogo nella nuova creazione è assai più profonda

e verace di quella che aveva luogo nella creazione, tant'è vero che ora non si parla più di semplice *imago Dei*, ma addirittura di deificazione: «con la partecipazione soprannaturale lo spirito creato è costituito 'Dio per partecipazione' (In *De div. nom.*, XI, 4). È un'assimilazione che rende simili a Dio sia nell'essere che nell'agire. «*Gratia duo principaliter, facit in anima. Primo perficit formaliter ad esse spirituale. Secundo perficit ad opus*» (S. *Theol* I-II, III, 2).

Le citazioni del Mondin prese da S. Tommaso rimangono vere e anche interessanti, ma non centrano del tutto il problema. Questo infatti resta un altro: quello di spiegare teologicamente la *nuova creazione* conferitaci nel Battesimo. Limitiamoci a poche osservazioni.

1) L'insufficienza della metafisica di S. Tommaso che, come si è già accennato, è *realistica* sì, ma non adeguata. Non permette quindi di interpretare la nuova creazione, in quanto, salvo sempre il mistero, le dieci categorie metafisiche di Aristotele che S. Tommaso riassume, rappresentate dalla *sostanza* e dai nove accidenti, hanno condotto la teologia ad interpretare la *grazia* come un accidente, pena il cadere nel *panteismo* se la si interpreta come «sostanza». Ma la nuova creazione è solo un accidente? È qualcosa di più che un accidente, senza cadere nella *sostanza* e quindi nel *panteismo*. Vediamo come.

2) Qui deve intervenire l'*integrazione metafisica* del sistema filosofico tomista, rappresentata appunto dalla *metafisica realistica integrale*, come *strumento razionale* (e non razionalistico! . . .) del teologare. Il sistema metafisico realistico completo consta di due segmenti: il segmento realistico *statico*, e il segmento realistico *dinamico*. Inseriamo a questo punto una semplice constatazione domandandoci: il Cristianesimo, e dunque anche la nuova creazione in senso «teologico», è una *realtà storica*, oppure una semplice *realtà naturale*?

3) Teniamo presente che il Cristianesimo è la *realtà storica* per eccellenza. Bisogna dunque concludere che anche *la nuova creazione* fa parte della *realtà storica cristiana*: è *realtà storica cristiana*. A questo punto è d'obbligo farci una domanda. Perché S. Tommaso, nella sua *Somma teologica*, o fuori di essa, non ha elaborato un trattato di *Ecclesiologia*, interpretando la Chiesa precisamente come *realtà storica cristiana* in senso non solo fenomenico, ma anche in senso dinamico-ontologico-teologico metafisico? La risposta è una sola: per la ragione che gli è mancato *lo strumento metafisico realistico dinamico* adatto.

4) *Lo statico e il dinamico*, superando il loro senso puramente fenomenico, vanno sempre intesi in senso realistico metafisico. Ne deriva una conseguenza fondamentale. *Lo statico*, inteso in senso

realistico metafisico, viene a coincidere con *la natura* dell'uomo come semplice *principium operationis*. Essa deve restare immutata. Il che significa che non può storicizzarsi. Può storicizzarsi solo la persona umana come *subiectum operationis*.

5) Ora, la storicizzazione della persona umana è quella, storica *dinamica secolare*, che ha avuto origine dalla Rivoluzione industriale. Prescindiamo da quest'ultima, e centriamo il nostro discorso sulla *storicizzazione religiosa cristiana*, cercando di approfondirla teologicamente.

6) La prima cosa da farsi al riguardo ; è escludere la teoria teologica della grazia santificante come mero accidente, in quanto *la nuova creazione* non è riducibile ad un accidente, sia pure negandola come sostanza, per non cadere nel panteismo. Il rinnegare per la persona umana il valore sostanziale della Grazia assume solo un valore negativo. In senso teologico positivo rimane intatta *la realtà misteriosa* della nuova creazione: mentre la

91

scienza *teologica* deve penetrare la nuova creazione lasciandone intatto il mistero, che supera sempre la ragione umana e quindi anche la ragione teologica.

7) Se pertanto si vuol fare un passo avanti nell'interpretazione teologica della *nuova creazione*, cercando di penetrarne teologicamente il mistero senza però eliminarlo, bisognerà necessariamente ricorrere alla metafisica realistica integrale come l'unico strumento metafisico adatto per un'adeguata teologia che in questo caso viene a coincidere con *l'Ecclesiologia*. Domandiamoci pertanto: qual è la *chiave* del nuovo problema teologico-ecclesiologico, se si vuole raggiungere una soluzione adeguata di esso?...

8) Ci limitiamo qui a dare soltanto la chiave di soluzione del rispettivo problema. Essa consiste in questo: nel ricorrere all'ipotesi di una *duplice* essenza del cristiano, quella di esso come semplice *natura* umana, e quella di cristiano in quanto *nuova creazione*. Questa *seconda essenza* del cristiano non esclude la prima, anzi la postula. La postula in quanto rimane il fondamento della seconda, e cioè del cristiano come nuova creazione. Fondamento *parziale* quello della persona umana come semplice *natura*. Essenza *totale e integrale* quella della persona umana come nuova creazione; in quanto questa rappresenta la *storicizzazione religiosa cristiana* della persona umana, colta nel suo *sensu* e nella sua *realtà* totale.

9) Così la persona umana, insieme con Cristo in cui si storicizza, diventa *il centro* della nuova ecclesiologia: *nuova* in quanto si tratterà di una ecclesiologia *adeguata*. Elaborarla, diventa il compito dei nuovi teologi-ecclesiologi. Lasciamo quindi ad essi la rispettiva elaborazione.

T.D.

92